FASTI ONLINE DOCUMENTS & RESEARCH

The Journal of Fasti Online (ISSN 1828-3179) ● Published by the Associazione Internazionale di Archeologia Classica ● Piazza San Marco, 49 – I-00186 Roma ● Tel. / Fax: ++39.06.67.98.798 ● http://www.aiac.org; http://www.fastionline.org

Tra alto e basso medioevo. Ceramiche, merci e scambi nelle valli dello Jato e del Belìce Destro dalle ricognizioni nel territorio (Palermo)

Antonio Alfano[1] *- Viva Sacco*[2]

In the last years there has been a renewed interest in Medieval Sicily. With this contribution, we would like to introduce the preliminary data of the survey undertaken in the Valle of Jato, situated in Palermo's hinterland. The time frame here taken into considerations extends from the 6th to the 13th centuries A.D. In this paper we would like to contribute to the reconstruction of the medieval history of this archaeological landscape, through the study of written sources, mainly the giarīda *of Monreale, and of its material culture. The comparison of the pottery recovered in the valley with that of Palermo, object of a recent chrono-typological revision, has been very important for this study. Thanks to this we are able to recognise that some settlements already existed during the Islamic period, probably dating from around the 10th century A.D., in spite of the fact that our first written sources are dated from the end of the 11th century. Moreover, analysis of the ceramic fabrics recovered during the survey reveals that most of this pottery was produced in Palermo, reflecting the strong relationship of this territory to the Sicilian capital.*

Introduzione, territorio e motivazioni della ricerca

A circa due anni di distanza dall'inizio del progetto di ricognizione nel territorio oggetto del presente studio, si presentano in modo organico alcuni dati e si propongono diverse riflessioni che hanno accompagnato il gruppo di lavoro sin dall'inizio della ricerca[3]. Le attività sono portate avanti da chi scrive con la collaborazione di alcuni soci del Gruppo Archeologico "Valle dello Jato", le cui specializzazioni spaziano dall'archeologia preistorica al medioevo[4]. Sono state operate sei campagne di ricognizione tra l'autunno del 2011 e quello del 2013 riuscendo a coprire circa il

[1] Titolare della ricerca e specializzato in Archeologia Medievale presso l'Università degli Studi "Sapienza" di Roma.

[2] Dottoranda in "Histoire de l'art et archéologie islamique" presso l'Université Paris-Sorbonne, tutor Jean-Pierre Van Staëvel, in cotutela con l'Università degli Studi di Messina, tutor Fabiola Ardizzone.

[3] ALFANO cds.; ALFANO, CASTELLI, MURATORE 2012. Parte dei dati della ricerca sono confluiti nella tesi di Specializzazione in Beni Archeologici dell'amico e collega dott. Sebastiano Muratore discussa presso l'Università degli Studi di Catania AA 2012/13: MURATORE cds.

[4] Desideriamo ringraziare Alberto Scuderi, presidente del Gruppo Archeologico "Valle dello Jato" per l'enorme disponibilità, il prof. Ferdinando Maurici, Direttore del Parco Archeologico di Iato e dei comuni limitrofi, oltre che per la fiducia accordataci anche per aver allestito un piccolo laboratorio nei suoi uffici dell'*Antiquarium* Casa D'Alia a San Cipirello, offrendo la possibilità di studiare nel modo più corretto e sereno possibile. Grazie al prof. Patrizio Pensabene per i continui incoraggiamenti. Mi è d'obbligo ringraziare tutti coloro che hanno preso parte alle campagne di ricognizione ed al lavoro di lavaggio, siglatura e schedatura dei materiali: Simona Arrabito, Antonino Barbera, Viviana Boccia, Mario Bonaviri, Ileana Butera, Giuseppe Castelli, Alberto D'Agata, Gabriele D'Amico, Floriana D'Anna, Francesca D'Anna, Nicoletta Di Carlo, Giancarlo Falletta, Giovanni Filingeri, Mjriam Ganci, Flavia Giacoppo, Moena Giovagnoli, Valeria Guarnera, Livio Idà, Pippo Lo Cascio, Gaspare Maniscalco, Stefania Maniscalco, Vincenzo Marino, Sebastiano Muratore, Marco Oliva, Paolo Palazzolo, Pippo Palumbo, Giada Panepinto, Vincenzo Panepinto, Giovanni Polizzi, Valentina Purpura, Matteo Randazzo, Margherita Riso, Roberto Rizzuto, Filippo Salamone, Alberto Scuderi, Rossana Scuderi, Giuseppe Zito. Ringrazio l'Associazione Placido Rizzotto e la Cooperativa Libera Terra per aver reso disponibili alcuni immobili in loro concessione, necessari per la logistica del lavoro. Ringrazio inoltre i proprietari dei terreni che ci hanno accolto senza alcuna riserva, favorendo anzi l'ingresso nelle loro proprietà in favore di una stima reciproca e di un giudizio positivo sul nostro lavoro. Grato inoltre ai funzionari della Soprintendenza ai BB.CC.AA di Palermo nelle persone del Soprintendente dott.ssa Maria Elena Volpes, del dirigente dell'U.O.X dott. Stefano Vassallo. Si desidera ringraziare inoltre la prof.ssa Lucia Arcifa per i suggerimenti metodologici e per gli scambi di opinione avuti durante la stesura del testo. Un ultimo ringraziamento va alla prof.ssa Annliese Nef per l'attenta rilettura del testo. Le foto dei materiali sono state realizzate da Francesco Paolo Mancuso; i disegni dei reperti da Antonio Alfano e Giovanni Polizzi.

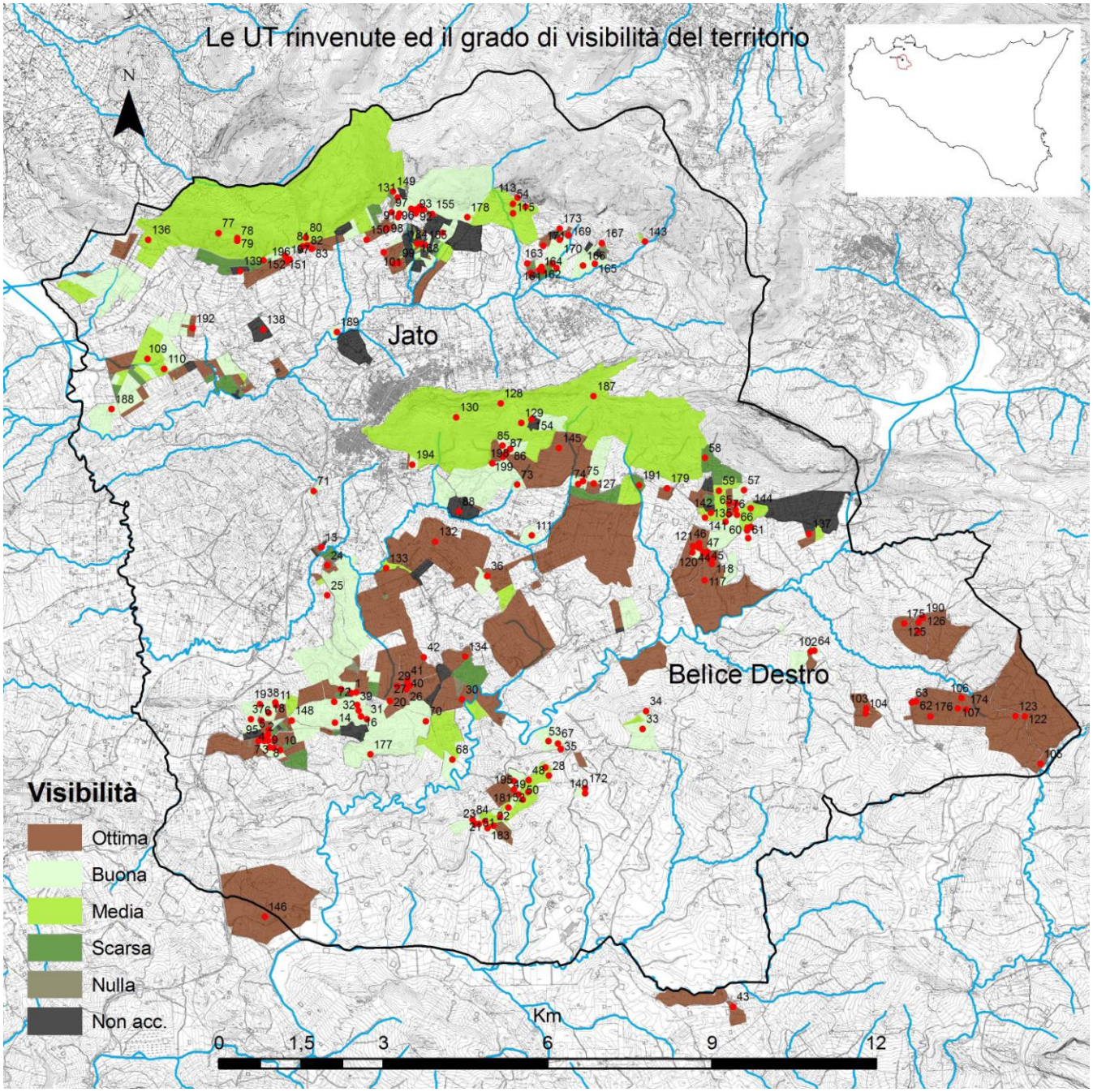

Fig. 1. Carta di distribuzione degli insediamenti rinvenuti e grado di visibilità nel territorio (elaborazione grafica Antonio Alfano).

25% dell'intera area d'indagine ed individuando 200 UT[5], la cui cronologia spazia dal Paleolitico al Basso Medioevo[6] (fig. 1). L'area scelta per lo studio è di circa 180 Km^2 e si estende alle spalle di Palermo a 30 Km dalla città, in un territorio che costituisce la propaggine più occidentale dei Monti Sicani (fig. 2). Proprio a sud della catena montuosa che definisce la valle del fiume Oreto, si individuano una serie di rilievi che insistono sui territori dei comuni di Giacalone, Monreale, San Cipirello, San Giuseppe Jato, Camporeale e Piana degli Albanesi; una catena montuosa caratterizzata da alture (Monte della Fiera, Monte Signora, Pizzo Mirabella, Maja e Pelavet), le cui quote variano tra 800 e 1300 m. s.l.m. La geologia dei luoghi pone in evidenza bruschi contatti tra il corpo della dorsale di Monte Jato e quello del Mirabella con le dolci colline che si aprono sulle valli mostrando i terreni argillo-sabbiosi della Formazione

[5] Unità Topografiche.

[6] Per la metodologia applicata allo studio del territorio si permetta il rimando ad ALFANO cds. In ogni caso è stata operata una ricognizione di tipo intensivo e sistematico percorrendo a piedi tutto il territorio e segnalando ogni evidenza archeologica e/o monumentale al fine di delineare il più possibile le potenzialità archeologiche del territorio: ALLIATA *et al*. 1988: 6-23.

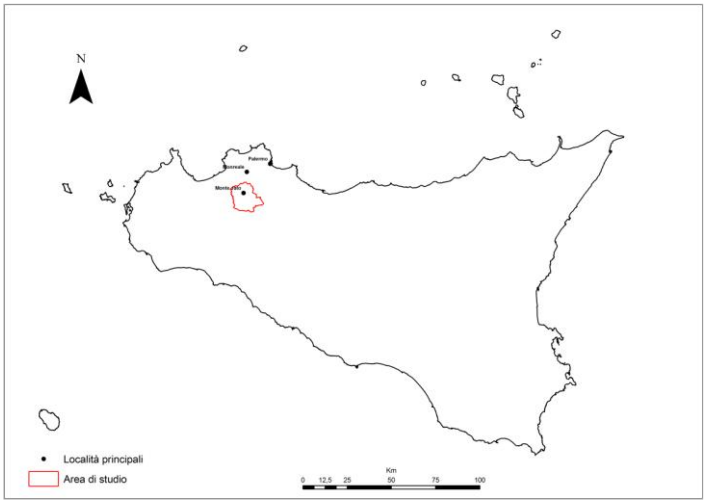

Fig. 2. Localizzazione geografica dell'area di studio (elaborazione grafica Antonio Alfano).

Terravecchia del Tortoniano-Messiniano e i terreni ad argille brune, quarzareniti e peliti argillose del Flysh Numidico dell'Oligocene Superiore-Miocene Inferiore.

Dal punto di vista geomorfologico vi è una netta differenza tra la valle del fiume Jato e quella del fiume Belìce Destro: la prima è molto profonda e chiusa su tre lati dalle ultime propaggini dei Monti Sicani, la seconda, più vasta e ricca di ulteriori affluenti, si apre su modesti rilievi collinari che arrivano a circa 700 m s.l.m. Essa si estende verso il territorio di Corleone e si chiude all'altezza dei rilievi montuosi dove si trova lo sbarramento della diga di Piana degli Albanesi. Si tratta di due territori adiacenti, le cui dinamiche insediative per certi periodi storici, sembrano diverse ma sempre legate alla viabilità e all'approvvigionamento delle risorse, soprattutto agricole. L'idea di analizzare due territori limitrofi, dalle caratteristiche geomorfologiche differenziate, pone in rilievo quanto ormai si tende ad auspicare per la ricerca sul paesaggio antico: deve porsi in risalto lo studio di interi territori piuttosto che di singoli insediamenti. È altrettanto vero che la ricerca sull'articolazione del paesaggio antico dovrà essere accompagnata da analisi stratigrafiche in tutta una serie di siti riconosciuti come interessanti[7]. Tra gli interrogativi che emergono sottolineiamo l'importanza delle tipologie colturali legate sia alle risorse idriche che alle condizioni atmosferiche; sappiamo infatti, attraverso le fonti, che vi erano coltivazioni di ulivo, vite, riso, canna da zucchero, cereali e frutta secca. Anche attualmente lo sfruttamento agricolo è ben differenziato: mentre la valle dello Jato presenta soprattutto vigneti ed uliveti, la Valle del Belìce è quasi esclusivamente coltivata a seminativi stagionali. Inoltre, il paesaggio è caratterizzato dalla presenza di numerose masserie, spesso fortificate e costruite a partire dalla fine del '500, che costituiscono gli ultimi resti monumentali di una agricoltura intensiva che ha caratterizzato la Sicilia almeno fino al secondo dopoguerra.

I principali fattori che hanno mosso l'interesse per questo territorio sono:

- La presenza del sito sorto sulle cime del Monte Jato, le cui fasi di vita spaziano dalla protostoria alla metà del XIII secolo[8].

- Le campagne di scavo presso la località "Castellazzo" di Monte Jato, dove sono state rinvenute le strutture del fortilizio d'assedio costruito dalle truppe di Federico II durante le campagne militari della prima metà del XIII secolo in Sicilia occidentale[9]. L'interesse è legato alla possibilità di scorgere un rinnovato popolamento nel territorio tra gli anni '20 e gli anni '40 del XIII secolo, ovvero nel momento di "pausa" tra i due assedi[10].

- La possibilità di evidenziare l'evoluzione del popolamento rurale tra la fine dell'antichità e l'arrivo degli arabo-musulmani.

- In termini più generali, il rinnovato e crescente interesse per il medioevo siciliano, visto nella sua totalità da un punto di vista archeologico, storico, politico, religioso e sociologico[11].

Non ultimo, ma difficile da descrivere a parole, l'entusiasmo che guida la ricerca e la possibilità di godere di paesaggi rurali in cui natura e cultura si fondono, costituendo l'incentivo principale alla prosecuzione delle indagini.

[7] Su queste nuove tendenze MOLINARI cds.
[8] Il sito risulta abitato già in età protostorica ma è nel VI secolo a. C. che l'insediamento assume caratteri abitativi monumentali. Resterà poi in vita, secondo diverse modalità, fino alla prima metà del XIII secolo. V. da ultimo ISLER 2009: 661-669 con ampia bibliografia precedente e REUSSER *et al.* 2010.
[9] Prima campagna: 20 luglio-10 agosto 2011; seconda campagna 15-20 maggio 2012; terza campagna 15 luglio- 3 agosto 2012; quarta campagna 15-30 maggio 2013.
[10] ALFANO *et al.* cds.
[11] ARCIFA, BAGNERA, NEF 2012; ARDIZZONE, NEF cds., MODEO, CONGIU, SANTAGATI 2013; MOLINARI 2012.

A partire da questi fattori è possibile elaborare una serie di domande, già esplicitate in un precedente contributo[12], cui speriamo di poter dare risposte in questo lavoro.

Fonti documentarie e storiche

Punto di partenza imprescindibile per l'analisi di questa porzione della Sicilia occidentale è la *ǧarīda al-ḥudūd* del territorio dell'Arcidiocesi di Monreale, documento fatto compilare e trascrivere in arabo e latino da re Guglielmo II nel 1182[13]. Nel documento è riportata la descrizione dei confini del territorio appartenente alla Chiesa di Santa Maria La Nuova di Monreale, una vasta area frazionata in numerose *divisae* il cui dato toponomastico, in molti casi rimasto invariato nel tempo, aiuta a definire le pertinenze territoriali di numerosi distretti[14]. L'importanza di queste informazioni risiede nel fatto che già nella prima fase della conquista normanna siamo in grado di conoscere una serie di dati che di certo ricalcano situazioni precedenti[15].

Il territorio oggetto della ricerca ricade completamente all'interno della *Magna Divisa Jati*, un macro distretto che si estendeva da Partinico ad Altofonte fino ai confini con Corleone ad est e Calatafimi ad ovest, all'interno del quale sono segnalati una serie di abitati, rocche, punti di vedetta, mulini e percorsi viari; parallelamente sono descritte evidenze topografiche particolari quali fiumi, sorgenti, monti e valli che costituiscono anche i punti di confine tra le varie circoscrizioni o semplicemente punti di rilievo[16]. All'interno di questo territorio ricadono gli abitati sorti nelle *divisae* di *Benbark*, *Bicheni*, *Ducki*, *Elcumeit*, *Gar*, *Jatina*, *Jurfibuckerin*, *La Camucka*, *Maganuce*, *Menzel Abdella*, *Menzelabderramen*, *Mertu*, *Rahalbukal*[17] e la *divisa terrarum Laboratoriarum Sancti Nycholai de Churchuro*.[18] Infine si segnala la presenza della roccaforte di *Qal'at Jato* da localizzare sull'attuale Monte Jato.

Occorre tener presente che risulta indispensabile un nuovo spoglio bibliografico dei dati derivanti da cartografia storica, aerofotogrammetria, carte d'archivio e viabilità[19]. Una prima analisi archeologica del territorio monrealese è stata operata negli anni '80 da Jeremy Johns, purtroppo non completata e soprattutto di difficile valutazione sul piano degli indicatori archeologici per il medioevo[20]. Partendo da questo presupposto si è voluto affrontare il tema dell'archeologia dei paesaggi basandosi su recentissimi ed a volte inediti dati stratigrafici in nostro possesso, per comprendere al meglio il reale impatto che hanno avuto gli eventi storici noti dalle fonti. Alla fine degli anni '70 risalgono alcuni studi sul territorio della diocesi di Monreale dal punto di vista sociologico e geografico[21], mentre negli anni '80 l'attenzione è stata concentrata sul periodo delle rivolte musulmane e sul ruolo che queste hanno avuto nella nuova articolazione del paesaggio, con la nascita di alcuni centri fortificati[22]. Il lavoro di ricognizione sul campo è stato facilitato da un forte persistenza toponomastica che ha favorito l'identificazione di molte tra le aree di dispersione rinvenute[23].

Ritornando al documento monrealese ci confronteremo a livello archeologico con il recente dibattito su cosa si possa intendere per casale, *raḥl* e *manzil*; il territorio risulta frazionato in *divisae* – *raḥā'il* interpretate come unità spaziali, economiche e fiscali cui si affiancano le liste dei contribuenti che versano le loro tasse ad un concessionario il quale, probabilmente, ne restituisce una parte all'amministrazione centrale. Secondo l'interpretazione sostenuta da Annliese Nef il toponimo riportato dalle fonti è relativo al distretto amministrativo/circoscrizione e non necessa-

[12] ALFANO cds.

[13] CUSA 1868: 179-202. Con il termine *giarīda* si indica una carta pubblica contenente descrizioni territoriali ed elenchi nominativi dei servi e dei villani di una terra o casale appartenenti al demanio regio, a feudatari, a chiese, monasteri e vescovati. Una sorta di liste di contribuenti contenenti dati per una tassazione fissa da corrispondere sulla base dell'estensione del territorio coltivabile. Tale forma di tassazione sarebbe stata in vigore anche durante il periodo islamico: MOLINARI 2010: 230, NEF 2011: 20.

[14] Per *divisa* si intende una circoscrizione territoriale di pertinenza ecclesiastica o privata già presente nella Sicilia di età islamica. Più di recente, Annliese Nef ha definito la divisa come una circoscrizione amministrativa il cui equivalente arabo sarebbe il *raḥl*: NEF 2011: 409.

[15] La stessa Jato compare per la prima volta nella documentazione nel 1079 in qualità di abitato fortificato: MAURICI 1998: 85-86; ancora Maganoce, divisa del 1182, ma noto già nel 1095: NANIA 1995: 71-73. Ancora Menzelabdella noto già nel 1050: JOHNS 2004: 443. Sulla persistenza nel tempo di alcuni abitati v. D'ANGELO 1971: 54-62; D'ANGELO 1973: 333-339.

[16] CUSA 1868: 179-202; NANIA 1995: 59-70. Sull'importanza della toponomastica e sull'eredità islamica di molti toponimi v. PERI 1922: 323-346.

[17] Sul significato di questi toponimi di origine araba o latina v. da ultimo NEF 2011: 414. La studiosa pone l'accento sull'interesse di alcuni toponimi di origine latina che sarebbero il risultato di assegnazioni di terre a dei *milites* dello Stato (*Mertu* e *La Camucka* nel nostro territorio). All'interno della *Magna Divisa Jati* e delle altre presenti nel documento alcune divisioni territoriali rimarranno inalterate fino al XVI secolo quando saranno suddivise in sei camperie. V. LELLO 1702.

[18] All'interno del territorio era l'abitato di *Huzen* assegnato alla chiesa di San Nicolò di Churchuro che in un periodo successivo sarà intitolata a Santa Maria d'Altofonte: JOHNS, METCALFE 1999: 226-259.

[19] Proprio sulla viabilità si attende il volume del dott. Giovanni Filingeri che potrà far luce su tutta una serie di concordanze toponomastiche e geografiche relative alle pertinenze delle divise. Lo studioso, confrontando i dati toponomastici e topografici noti a partire dal '500 è riuscito a definire in modo preciso i confini territoriali di alcune divise ponendo una base di studio per futuri ricercatori: FILINGERI cds.

[20] JOHNS 1985: 215-223; JOHNS 1988: 73-84; JOHNS 1992: 407–420.

[21] BERCHER, COURTEAUX, MOUTON 1979; DE SIMONE 1979.

[22] MAURICI 1987.

[23] Stessa situazione si riscontra nella Valle del Fiume Platani: RIZZO 2004.

riamente rimanda ad un unico insediamento; è piuttosto possibile ipotizzare l'esistenza di diversi nuclei insediativi all'interno della singola unità amministrativa[24]. Seguendo questo ragionamento inoltre, la ricerca sul terreno deve essere orientata non tanto all'identificazione di singoli casali ma all'identificazione e all'interpretazione delle aree di dispersione di materiali cronologicamente affini presenti all'interno di un unico distretto amministrativo/*divisa*/*raḥl*. Da questo si potranno così rintracciare aree archeologiche poste in rapporto gerarchico o assolutamente equivalenti o ancora piccoli nuclei abitativi legati allo sfruttamento delle risorse in modo esclusivo[25]. Ci rendiamo conto che il dato che viene ad emergere dovrà essere affiancato da attente valutazioni tra le quali la diversa estensione delle *divisae*, la natura e lo sfruttamento dei suoli e la reale identificazione degli abitati dalla dispersione dei materiali sul terreno.

Inoltre se molte delle *divisae* ricalcano frazionamenti noti in precedenza altre riflettono una trasformazione operata in età normanna. Quello che si può considerare l'equivalente del casale è il *manzil*. Non vogliamo infine incorrere in facili entusiasmi o forzature storiche: la nuova interpretazione del *raḥl*, ben si adatta alle problematiche del nostro territorio sia in considerazione della persistenza di toponimi e micro-toponimi in un periodo così lungo, sia per la reale presenza di più insediamenti all'interno di una stessa circoscrizione. È vero inoltre che non abbiamo ancora percorso per intero una divisa sulla base dei confini geografici e toponomastici riportati sulle *ǧarā'id al-ḥudūd* ed il dato presentato deve così ritenersi parziale. Viceversa è indubbio che la vicinanza di alcune aree di dispersione va in favore di una loro contemporanea presenza all'interno dello stesso distretto amministrativo. Si rimanda infine ad altra sede la ricognizione sulla toponomastica moderna e sulla viabilità storica.

La metodologia dell'indagine, della raccolta dei frammenti e l'interpretazione delle aree di dispersione

Prima di presentare i dati delle ricognizioni ci si vuole soffermare sulla metodologia d'indagine che muove la ricerca. Nonostante la vastità del territorio (circa 180 Km^2) l'intenzione è quella di operare una ricognizione di tipo intensivo e sistematico percorrendo a piedi il territorio e registrando ogni segno dell'attività umana nei secoli. La grande estensione corrisponde ad una varietà geologica e naturalistica assolutamente eccezionale che ha influenzato le condizioni poste alla base dell'insediamento umano già in antico.

Le attività di ricognizione hanno seguito i cicli di aratura dei campi cosa che ha assicurato il massimo grado di visibilità[26] e sono state favorite, inoltre, dalle buone condizioni meteorologiche (fig. 3). Questo ha notevolmente favorito la ricerca riuscendo a coprire completamente un'area di circa 25 Km^2 in un tempo relativamente breve[27]. Per quanto riguarda l'accessibilità[28] dei luoghi questa risulta favorita da una buona rete stradale e da numerosissime strade interpoderali che a volte attraversano interi campi; le aree recintate sono poche ed in alcuni casi la cordialità dei proprietari ha comunque favorito l'accesso. Individuata un'unità topografica si è definita l'estenione attraverso la dispersione dei frammenti, si

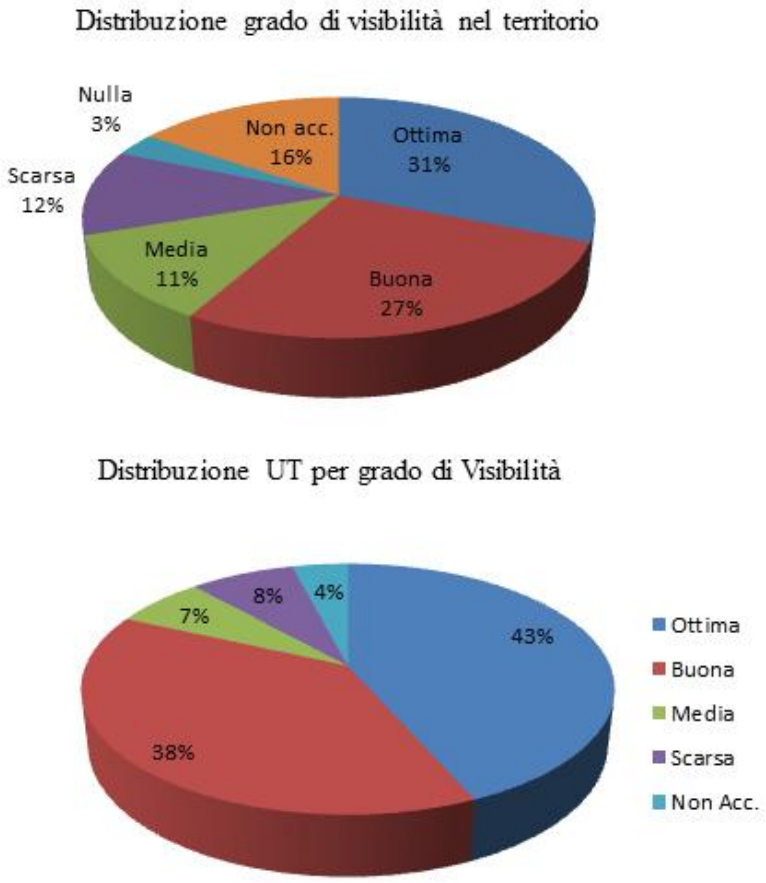

Fig. 3. Distribuzione grado di visibilità nel territorio e statistica delle Unità Topografiche per grado di visibilità (elaborazione grafica Antonio Alfano).

[24] L'unità fondiaria del *raḥl* non necessariamente è da porre in relazione ad un luogo abitato che porta lo stesso nome. Peraltro questi nomi sono un retaggio più antico risalente almeno alla fine del periodo islamico, segno che la dominazione normanna ha mantenuto una certa continuità nell'organizzazione dell'abitato sparso. Su questa nuova interpretazione del *raḥl* v. NEF 2011: 408-422.
[25] Un tentativo di questo genere è stato operato per l'area di Castellammare del Golfo e Baida nel trapanese dove tuttavia non risultano ben esplicitate le metodologie operate durante la raccolta dei frammenti e la loro successiva analisi: ROTOLO,MARTÍN CIVANTOS 2013.
[26] Sulla visibilità e sulle sue classi: AZZENA, TASCIO 1996: 281-297; SCHIFFER, SULLIVAN, KLINGER 1975: 6-8.
[27] Questo anche grazie ad una squadra di ricognitori il cui numero varia da 5 ad 8 individui.
[28] SCHIFFER, SULLIVAN, KLINGER 1975: 8-10.

sono segnate le differenze di concentrazione e, dove possibile, si è registrata la presenza di strutture affioranti anche solo in modo parziale. Le aree oggetto d'indagine sono state poi posizionate sulla carta[29] contestualmente alla compilazione in loco della scheda di unità topografica (UT)[30].

Da un punto di vista metodologico non si è voluto procedere a quantificazioni e percentuali del materiale, in quanto è stato raccolto solamente il campione più rappresentativo dei rinvenimenti[31]. Ci si trova a questo proposito sostanzialmente d'accordo con quanto osserva Caterina Maria Coletti per le ricognizioni effettuate in Marocco "….in nessun caso sono stati adottati criteri di quantificazione nelle procedure di raccolta, che sono stati giudicati inutili o fuorvianti …."[32]. D'altro canto come osserva Enrico Cirelli "…il sistema di quantificazione più efficace per i materiali da ricognizione è probabilmente il computo di ogni singolo frammento proveniente dalla raccolta di superficie, inteso come singolo esemplare e il suo numero relazionato a quello di classi delle stesse dimensioni…"[33]. Una volta rinvenuta una UT o un'area di frammenti è stata effettuata una campionatura non selettiva del materiale su tutta la superficie, prendendo campioni validi per tutte le classi e non soltanto quelli classificabili con certezza. Solo in un caso abbiamo effettuato una quadrettatura preliminare dell'area (UT 197 – età tardoantica) ma abbiamo sempre registrato la distribuzione non uniforme dei reperti sul terreno e l'eventuale maggiore o minore densità[34]. Non abbiamo comunque rinunciato ad operare in futuro una campionatura selettiva su alcune aree per fornire un campione statisticamente valido[35]. Non esisterà mai un'uniformità metodologica nella raccolta o nell'interpretazione poiché i terreni sono soggetti a continui cicli di lavoro, le aree di frammenti possono scomparire temporaneamente a distanza di anni[36] e la densità della distribuzione dei materiali sul terreno può essere un indicatore fallace per l'interpretazione complessiva[37]. Inoltre le aree di dispersione prese in considerazione in questo contributo si presentano ricchissime (densità per m^2 pari a 8-10 frammenti) e non sarebbe stato possibile né pensabile operare una raccolta totale sia per la difficoltà di trasporto, che per quelle di studio e classificazione. Su alcune UT siamo tornati a distanza di breve tempo e in stagioni diverse al fine di migliorare l'intensità[38] della prospezione ma soprattutto la campionatura; rileviamo però che, se il campione è stato incrementato, le cronologie già individuate non hanno subito alcuna sostanziale variazione[39]. Infine non è detto che il campione raccolto in superficie sia rappresentativo delle intere classi presenti; chi dice che a soli dieci centimetri di profondità non possano trovarsi frammenti utili ad abbassare o alzare la cronologia dell'intero areale di dispersione? Le ricerche di archeologia del paesaggio e di topografia storica hanno basi storiche e scientifiche consolidate ed è su quelle che baseremo le nostre interpretazioni[40]. Esistono diverse scuole di pensiero e soprattutto diverse metodologie, tutte più o meno valide e/o criticabili. Preferiamo non forzare

[29] Sul campo il posizionamento è avvenuto utilizzando le tavolette I.G.M. in scala 1:25000 e le sezioni della Carta Tecnica Regionale 1:10000. Grazie all'utilizzo del palmare GIS con GPS integrato le coordinate prese con lo strumento sono state trasferite al computer ed i luoghi posizionati con più accuratezza. Il SIT (Sistema Informativo Territoriale) dell'area è in corso di elaborazione.

[30] Tale strumento è stato elaborato confrontandosi con la scheda UT di Gattiglia-Stagno, con la scheda sito di Ricci, con le schede SI (Sito Archeologico) e CA (Complesso Archeologico) dell'ICCD, con la scheda elaborata dal laboratorio di Topografia Antica dell'Università degli Studi di Palermo e con la Scheda Sito in uso presso la Regione Sicilia. L'unità topografica è considerata l'unità minima documentabile durante una ricognizione archeologica di superficie; durante la fase sul campo ogni unità è registrata e successivamente interpretata poiché è possibile mettere in relazione una o più evidenze sulla base della scansione cronologica. L'elaborazione di queste schede non costituisce un eccesso di zelo ma in mancanza di una normativa comunitaria per le ricerche archeologiche in area mediterranea ogni elaborazione è comunque frutto di un simile approccio al territorio. Nel nostro specifico caso, ad esempio si devono prevedere campi per descrizioni più specifiche sulla tradizione toponomastica dei luoghi. Su queste tematiche: GATTIGLIA, STAGNO 2005: 453-459; RICCI 1983: 495-506; per la scheda della Regione Sicilia v. FRESINA 2008. Sul concetto di sito cf. CAMBI 2011: 171-175; PLOG, PLOG, WAIT 1975: 383-417. Si ringraziano il Prof. Aurelio Burgio e la dott.ssa Rosa Maria Cucco per gli utili suggerimenti in merito all'organizzazione della scheda di UT.

[31] Oltre ad esemplari di parti evidenti della forma ne sono stati raccolti altri che presentavano caratteristiche d'impasto differenti. Per esempi simili: CELUZZA, FENTRESS 1990: 159.

[32] COLETTI 2011: 90.

[33] CIRELLI 2006: 174.

[34] All'interno del Sistema Informativo Territoriale questo si è tradotto nel seguente modo: allo *shapefile* "UT" è stato sovrapposto quello "Area di maggior concentrazione" stimata con il GPS palmare e probabilmente indicativa di aree archeologiche sepolte. Si rimanda ad ALFANO, MURATORE cds.

[35] Un'area che si è rivelata interessantissima poco a sud di Masseria Monte Aperto è stata segnalata su carta come non accessibile poiché al momento del sopralluogo si presentava recintata. Qui la densità supera abbondantemente i 20 reperti per m^2 ed una volta rintracciato il proprietario ci riserviamo di operare una campionatura sistematica per quadrati.

[36] AMMERMAN 1992: 19.

[37] CAMBI, TERRENATO 1994: 168. Inoltre le aree di distribuzione non hanno una corrispondenza reciproca con eventuali strutture sottostanti: BELVEDERE 1994: 74-75 e FENTRESS 2000: 44-52.

[38] Su tale concetto BELVEDERE 1994: 72-73 e CAMBI, TERRENATO 1994: 136-141.

[39] Qualche affinamento si è rilevato per alcune forme in terra sigillata africana D mentre per la ceramica medievale non si registra alcuna variazione. Situazioni identiche nel territorio delle Madonie e nella valle del fiume San Leonardo: BURGIO 2008: 35-37 e LAURO 2009: 59

[40] Tra i grandi progetti di ricognizione in Sicilia quelli più vicini alla nostra esperienza oltre che più chiari dal punto di vista metodologico risultano essere quelli promossi dalla cattedra di Topografia Antica dell'Università degli Studi di Palermo: ALLIATA *et al.* 1988; BELVEDERE *et al.* 2002; BURGIO 2002; BURGIO 2008; CUCCO 1999-2000; LAURO 2009.

alcuna interpretazione e basarci sull'ottimo modello proposto negli anni '70 da Plog, Plog e Wait le cui definizioni non comportano alcun concetto di valore[41].

Antonio Alfano

Lo studio della ceramica: metodologia e limiti della ricerca

La metodologia adottata per lo studio della ceramica qui presa in esame è stata condizionata dalle scelte di selezioni dei reperti durante le ricognizioni[42]. Essendo stato raccolto il campione più rappresentativo e distintivo di ciò che è stato rinvenuto, non si è ritenuto utile procedere con una quantificazione sistematica dei materiali ceramici, ma solamente con una identificazione dei frammenti a partire dall'analisi autoptica degli impasti, dei trattamenti di superficie e delle forme.

Si presentano in questa sede le fasi medievali di questo territorio, che coprono dunque un arco cronologico che va dal VI al XIII secolo, cioè quello delle fasi bizantina, islamica e normanna della storia dell'Isola. Il limite maggiore è certamente legato alla frammentarietà del vasellame rinvenuto, che non ha sempre permesso di riconoscerne le forme e quindi di operare confronti puntuali, né di ricondurre a datazioni troppo precise. A rendere più complicata l'attribuzione a morfologie e cronologie specifiche, vi è certamente lo stato degli studi, ancora ben lontano dall'offrire un quadro crono-tipologico chiaro delle produzioni in uso all'epoca nella Sicilia occidentale. Tra i problemi principali vi è quello di considerare in maniera indifferenziata[43] il materiale ceramico "di età islamica" o "di età normanna", non considerando che la dominazione islamica si è protratta, almeno nella parte occidentale dell'Isola, per circa duecento anni e quella normanna per poco più di cento anni. Se per le cronologie attribuibili alla fase islamica di fine IX - primi decenni del X secolo, grazie a recenti studi, la situazione sta decisamente migliorando, le fasi precedenti e successive restano ancora poco chiare soprattutto per alcune classi. Inoltre, la conoscenza delle produzioni ceramiche circolanti nei periodi di transizione è ancora più oscura, soprattutto perché oltre ad una carenza generale di contesti disponibili di riferimento, seguire l'evoluzione delle produzioni è in generale molto complicato. Infatti da un punto di vista didattico sarebbe comoda una schematica classificazione del vasellame in "bizantino", "islamico" e "normanno", ma è difficilmente credibile nella realtà in quanto, molto più probabilmente, i materiali ceramici non subirono un cambiamento repentino[44], ma graduale e certamente differente da classe a classe[45].

Prima di intraprendere la descrizione dei rinvenimenti ceramici, che avverrà per aree territoriali, occorre illustrare brevemente la metodologia di studio utilizzata. Inoltre si cercherà di offrire una panoramica generale sugli "indicatori" impiegati per lo studio, limitandoci soprattutto alle tipologie ritrovate durante le ricognizioni[46].
Lo studio ha previsto inizialmente una divisione per classi funzionali di materiali, raggruppate in: ceramica da mensa, da fuoco, da illuminazione, da stoccaggio e da trasporto. Data la frammentarietà dei reperti e una oggettiva polifunzionalità di alcune forme, si è scelto di utilizzare la definizione "ceramica da mensa e/o da stoccaggio" nei casi di incertezza[47].

Oltre alla divisione in classi e dunque all'analisi morfologica, è stata realizzata un'analisi autoptica degli impasti, i quali, ove possibile, sono stati confrontati puntualmente con le recenti classificazioni della Gancia e di Palazzo Bonagia[48]. L'osservazione degli impasti ci porta a sostenere che la maggior parte della ceramica da mensa invetriata e quella da stoccaggio proviene da Palermo. Interessante è notare che questo fenomeno sembra estendersi dall'età islamica a quella normanna senza sostanziali differenze, considerando sempre il campione che si è avuto a disposizione. Non si può essere totalmente certi che questa tendenza valga anche per la ceramica da fuoco. Per quest'ultima, infatti, in diversi casi l'osservazione degli impasti è stata resa difficoltosa da diversi fattori: eccessiva combustione e frammentarietà dei ritrovamenti soprattutto, ma, più in generale, da una conoscenza poco approfondita di queste produzioni[49].

[41] PLOG, PLOG, WAIT 1975: 383-421.
[42] Per la metodologia della ricognizione v. *supra*.
[43] ARCIFA, BAGNERA, NEF 2012: 245-256.
[44] Anche per questo motivo nel testo si eviterà di connotare le produzioni come "islamiche" o "normanne".
[45] Questo dato ad esempio è possibile osservarlo nei contesti di VIII secolo in al-Andalus. Qui infatti molte produzioni ceramiche continuano a conservare una tradizione visigota durante la prima fase di dominazione islamica, e per questo i contesti di questo periodo sono difficilmente visibili in assenza di stratigrafie. Sarà più semplice il riconoscimento del IX secolo grazie ad alcuni indicatori tipici dell'età islamica come i *tannur*, alcuni tipi di "jarrito", le produzioni invetriate etc., v. GUTIERREZ 2011: 239.
[46] Non è infatti nostro obiettivo avere la pretesa di fare il punto su tutte le produzioni tra VI e XIII secolo.
[47] Sulle difficoltà nella classificazione di questi specifici reperti v. ARDIZZONE, PEZZINI, SACCO cds e SACCO cds.
[48] ARDIZZONE, PEZZINI, SACCO cds., Appendice. Si è fatto riferimento, inoltre, ai recenti risultati archeometrici in corso di stampa ottenuti dallo studio delle ceramiche di Castello San Pietro e della Gancia a Palermo e di Castello della Pietra presso Castelvetrano, v. GIARRUSSO, MULONE cds.
[49] Conoscenza che si auspica migliorerà grazie ai diversi studi in corso più volte citati.

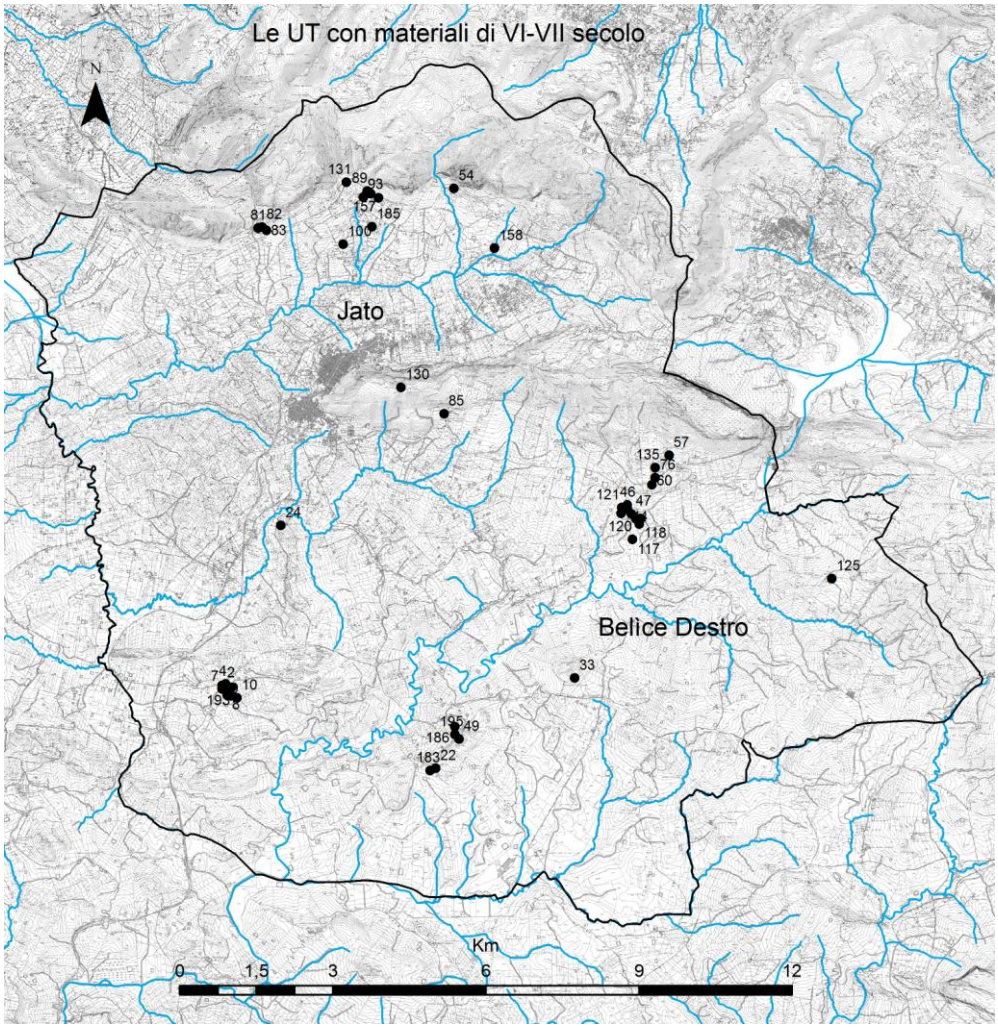

Fig. 4. Carta di distribuzione delle Unità Topografiche con materiali di VI e VII secolo (elaborazione grafica Antonio Alfano).

Le cronologie offerte in questo contributo saranno basate su contesti stratigrafici palermitani noti o ancora inediti[50]. Viceversa si osserva come i secoli successivi (seconda metà X-XII secolo), necessitino ancora di una revisione. Siamo consci, dunque, che le datazioni proposte saranno certamente soggette a revisioni future, che porteranno certamente a formulare nuove ipotesi. Si può tuttavia già notare come, tra il materiale rinvenuto durante le ricognizioni, si individua una debolissima presenza di produzioni databili tra la fine del IX-primi decenni del X secolo, produzioni che, al contrario, a Palermo sono sempre più riconoscibili e diffuse. Questo è un dato molto importante se si considera che il territorio di Monte Jato si trova molto vicino alla capitale siciliana. Lungi da noi proporre facili interpretazioni su questo elemento, che andrebbe valutato con più materiali a disposizione; è certamente una pista sulla quale ragionare in un prossimo futuro.

A questo punto si rende necessario fare il punto sui principali indicatori ceramici che utilizzeremo nel nostro studio. Da precisare, infine, che laddove non è stato possibile attribuire una cronologia certa ai frammenti poiché mancanti di confronti puntuali, è stata indicata una generica attribuzione ad età medievale[51], sulla base di elementi quali impasto e trattamenti di superficie tipicamente attestati in quest'epoca.

Viva Sacco

I secoli VI e VII (fig. 4)

A tutti gli effetti, ormai la storiografia moderna considera questi secoli come l'inizio dell'Altomedioevo in Sicilia, sia per le implicazioni archeologiche che storiche ad essi connessi[52]. Prendendo in prestito le parole di Franco

[50] Disponibili in modo particolare per l'arco cronologico che va dalla fine del IX alla prima metà del X secolo. V. in particolare ARCIFA, BAGNERA cds e ARDIZZONE, PEZZINI, SACCO cds.
[51] Intendendo un arco cronologico compreso tra X e XII secolo.
[52] NEF, PRIGENT 2006.

Cambi: "nell'ambito geografico siciliano, come in molti altri, la guerra gotica sembra rappresentare uno spartiacque decisivo, vero momento di svolta tra la Tarda Antichità e l'Altomedioevo"[53]. Tra gli indicatori archeologici più importanti per questo periodo ci sono le numerose forme in terra sigillata africana D quali Hayes 91 D, 98, 99 A e C, 104 A1 e A2, 105 B, 107 e 109 note da uno o due esemplari, mentre più consistente si fa il nucleo di sigillate databili tra V e prima metà del VI (Hayes 50, 58, 32/58, 59 A, 61 A e B, 67, 81 A, 87, 88 A, 91 A e B). Anche le anfore quali Keay 62, Keay 34 e Sidi Jdidi 1 sono note da pochi esemplari[54].

Altro fedele fossile guida per questi due secoli è costituito dai coppi a superficie striata, che si rinvengono in grandi quantità e con numerosissime tipologie di decorazione; in un caso sono stati rinvenuti alcuni scarti (UT 156), indice di una produzione locale[55]. Questi manufatti costituiscono ad oggi l'unico vero indicatore per apprezzare le trasformazioni nell'ambito dell'architettura del primo medioevo in Sicilia; si passa da un sistema di coppi o tegole piane ad uno che utilizza esclusivamente tegole soprane e sottane poste su di una intelaiatura in legno. In quanto materiale architettonico, tecnologicamente valido nel tempo, risulta difficile distinguere il VI dal VII secolo. In questa sede, si ritiene valido il sistema di datazione legato alla profondità ed alla distanza dei solchi, ma si nota anche un diverso spessore di tali manufatti (da 0.8 a 2.2 cm). A partire dalla fine del VII secolo vi era una necessità tecnica di alleggerire i coppi, risolta tramite l'espediente dell'aggiunta di paglia[56]. La presenza di coppi più sottili potrebbe suggerire una diversa soluzione al problema dell'alleggerimento?

Fig. 5. Fibbia Tipo Siracusa (UT 82), anello con incisione ad occhi di dado (UT 85) e bandella (UT 7) (elaborazione grafica Antonio Alfano).

Per quanto riguarda altre classi di materiali si è accennato in precedenza che sono stati rinvenuti alcuni oggetti che difficilmente si trovano in ricognizione; uno di questi è una fibbia di cintura in bronzo tipo Siracusa diffusa tra la fine del VI e la prima metà del VII dalla caratteristica decorazione a palmette contrapposte e fusa in unico pezzo con anello ed ardiglione[57]. Proviene dall'area di dispersione UT 82 a nord di Masseria Signora, a circa 500 m s.l.m. ed esattamente alle pendici di Monte della Fiera. Altro oggetto in bronzo è un anello decorato sul castone con quattro cerchielli incisi e contrapposti[58], rinvenuto nell'area di Masseria Perciana alle pendici meridionali di Monte Jato. Ultimo reperto in bronzo è il frammento di una bandella con linee incise dalla UT 7 (fig. 5).

I secoli VIII-fine IX (fig. 6)

In questi secoli si assiste ad una regionalizzazione delle produzioni ceramiche, che probabilmente ha inizio già precedentemente[59] e che appare visibile nell'VIII secolo, cioè subito dopo la fine delle importazioni di sigillata[60].

In contesti urbani (Palermo, Cefalù) o nelle isole minori (Marettimo), si è rinvenuta tutta una serie di indicatori cronologici che attestano un commercio di medio e lungo raggio con l'area tirrenica[61] ed una serie di forme da fuo-

[53] CAMBI 2005: 635.
[54] Sulle tipologie e cronologie di queste forme v. BONIFAY 2004.
[55] Non esistono in Sicilia attestazioni di luoghi produttivi di questi manufatti. Un caso unico è costituito da una delle fornaci rinvenute all'interno della Villa del Casale a Piazza Armerina, in cui da una revisione dei dati di scavo e dei manufatti archeologici sono venuti fuori numerosi coppi malcotti di questa tipologia. Devo l'informazione al dott. Matteo Gioele Randazzo, laureato presso l'Università Kore di Enna, che ha lavorato ad una revisione dei materiali archeologici altomedievali rinvenuti da G.V. Gentili negli anni '50 (relatore della tesi prof. P. Barresi).
[56] ARCIFA 2010. In questa sede la studiosa propone la classificazione cui abbiamo fatto parzialmente cenno.
[57] BALDINI LIPPOLIS 1999: 225-226, tipo 2.VIII.3. 6-10; LIMA 2008: 262, n° 416. Sulla diffusione di questo tipo di fibbia nel Mediterraneo v. SCHULZE, DÖRRLAMM 2002: 176.
[58] Si tratta di un oggetto piuttosto comune anche nei corredi funerari e datato tra il VI ed il VII secolo: v. BARRESI 2008: 455 n° 4; ORSI 2001, fig. 67 b.
[59] Nonostante la conoscenza puntuale delle produzioni africane ed orientali di sigillata ed anfore, non si è ancora riusciti in Sicilia a discernere in modo chiaro contesti stratigrafici riferibili al VI e/o al VII secolo. Ciò influisce inevitabilmente sulla conoscenza, ad esempio, delle produzioni da mensa e da fuoco che potrebbero maggiormente essere soggette a sub-regionalizzazioni. Un caso studio interessante è documentato nei recenti scavi a Ganzirri (ME): Borrello, Lionetti: 23-44.
[60] Alcune produzioni di sigillata, stando alle ipotesi di Michel Bonifay, potrebbero arrivare agli inizi dell'VIII secolo, v. BONIFAY 2004: 187-189.
[61] ARDIZZONE 2010.

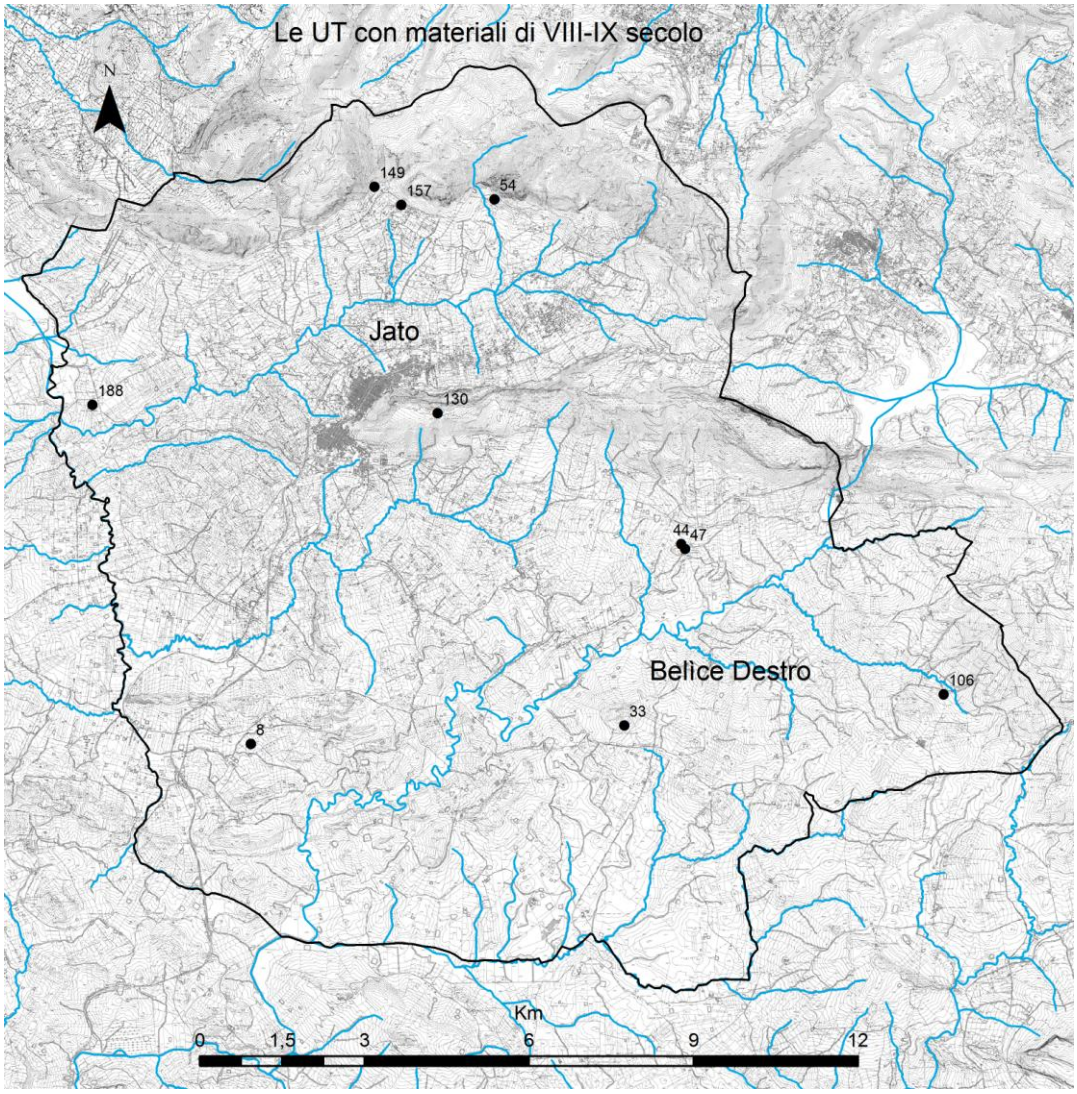

Fig. 6. Carta di distribuzione delle Unità Topografiche con materiali di VIII e IX secolo (elaborazione grafica Antonio Alfano).

co a diffusione sub-regionale. Questa "povertà" archeologica contrasta con il dato storico: tra agli anni 692-695 viene istituito il *thema* di Sicilia[62] e tra il 732-733 si segnala la riorganizzazione ecclesiastica dell'Italia meridionale voluta da Leone III Isaurico[63] per concludere alla fine dell'VIII-inizi IX con lo stanziamento di truppe in luoghi strategici quali gli approdi più importanti e città dell'interno[64]. È un periodo certamente importante per la regione, ma l'archeologia del paesaggio nella Sicilia occidentale suggerisce che vi è una contrazione del popolamento e certamente una parziale desertificazione di alcune aree dovuta anche al diffondersi di malattie quali peste e malaria[65]. Con riguardo alla Sicilia centrale e meridionale è piuttosto evidente alla fine dell'VIII-inizi IX secolo una presenza di abitati sparsi nelle campagne, relativamente vicini tra loro, in qualsiasi posizione geografica (fondovalle, altura, collina) ed in relazione alle risorse disponibili ed alla viabilità[66].

[62] L'importanza dell'istituzione del *thema* di Sicilia risiede anche nella possibilità di verificare sul terreno una nuova situazione demografica dovuta alla riorganizzazione della terra e delle difese in modo programmato. Un esempio in tal senso ci viene dal sistema fortificato del Kassar di Castronovo, la cui probabile realizzazione è riferita al periodo compreso tra la fine del VII secolo e l'inizio dell'VIII secolo. v. VASSALLO 2009.

[63] Sia in Calabria che in Sicilia, l'imperatore è promotore di "un'attiva politica di fondazione episcopale". V. PRIGENT 2004 e PRIGENT 2009: 225. In relazione a questo evento Fabiola Ardizzone suggerisce possa essersi interrotto il flusso commerciale tra la Sicilia ed il Tirreno meridionale: ARDIZZONE 2010: 60.

[64] In Sicilia occidentale, a Cefalù, si segnala il topotereta di città quale capo del contingente militare distaccato dell'armata centrale di Costantinopoli. La funzione principale doveva essere quella di difendere gli interessi "italiani" dell'impero: PRIGENT 2006: 155.

[65] ALFANO cds., ARCIFA 2013, MOLINARI 2002: 333.

[66] La maggior parte di questi insediamenti restituisce ceramiche riferibili alla fine dell'VIII-inizi IX secolo: v. Arcifa 2010a per una visione complessiva. Le indagini territoriali intorno a Piazza Armerina, nella Piana di Gela e presso l'insediamento di contrada Sofiana, dove peraltro sono state scoperte e portate alla luce delle fornaci altomedievali, ci documentano la capillarità del popolamento rurale in Sicilia

Nel nostro territorio le testimonianze archeologiche relative a questo periodo sono poche e legate a manufatti quali anse con il solco mediano, coppi striati e vacuolati e forse a forme da fuoco che presentano una superficie annerita ed impasto del tipo "Calcitic Ware"[67]. Queste ultime produzioni, infatti, si avvicinano morfologicamente a quelle rinvenute a Cefalù, Marettimo, nell'area di Entella e nelle ricognizioni della valle dell'Imera[68] e datate all'VIII-IX secolo[69]. Si rinvengono nelle UT 47[70], 106, 149, 157, che hanno frequentazioni precedenti o anche successive. Occorre a questo punto richiamare l'attenzione sul rinvenimento di cinque frammenti di olle sempre con orlo introflesso - attestate nelle UT 2, 33, 44, 54, 131 - e simili morfologicamente alle Cathma tipo 7 e alla forma 32 di Peacock datate tra V e VI secolo[71], dalle quali si differenziano tuttavia per l'impasto. Questa differenza, dunque, se da un lato ci fa accantonare l'ipotesi di una datazione ad età tardoantica, viceversa ci fa prudentemente propendere per una cronologia da riferire ai secoli centrali dell'Altomedioevo[72]. Infine, ultimo indicatore, attestato tra l'altro durante le nostre ricognizioni (UT188), è costituito dalla ceramica a vetrina pesante.

Antonio Alfano

Fine IX-fine XI secolo (fig. 7)

Per quello che riguarda la fase "proto-islamica"[73], che nella Sicilia occidentale e nella nostra area occupa il IX secolo, non si ha un quadro chiaro sulle produzioni ceramiche in circolazione a causa dell'assenza di contesti stratigrafici di riferimento. Iniziamo ad avere più informazioni tra l'ultima fase aghlabida e la fase fatimida (fine IX-primi decenni del X secolo), soprattutto grazie a recenti studi[74] e alla comparsa di alcuni chiari indicatori dei cambiamenti sociali. Questi ultimi sono le produzioni invetriate, le lucerne cosiddette del tipo "a piattello e cupoletta", i vasi con filtro, i vasi da senia e i vasi da zucchero[75]. Inoltre sembrerebbero comparire in questo periodo alcuni tipi di orcioli e boccali[76]. Nonostante la presenza di questi fossili guida, è comunque difficile stabilire una cronologia precisa basandosi solo sulle forme, poiché mancano studi specifici sulle evoluzioni morfologiche. La situazione migliora per le lucerne, in quanto da quelle a piattello e cupoletta, che compaiono sin dalla fine del IX-primi decenni del X[77], si passa, in un momento ancora non ben precisato della seconda metà del X, alle lucerne a becco canale che persisteranno fino alla fine dell'XI secolo[78]. Ci preme precisare, tuttavia, che lucerne a becco canale sono attestate tra fine IX-prima metà del X non solo in contesti palermitani[79] ma anche nordafricani[80], con caratteristiche formali differenti rispetto a quelle della seconda metà del X secolo, che non consentono allo stato attuale delle conoscenze di percepire una sorta di "continuità". Per quello che riguarda le produzioni invetriate, la forma prevalente attestata è il catino[81] carenato, anche se non mancano esempi di catini a pareti svasate con orlo estroflesso arrotondato e forme chiuse, soprattutto piccole bottiglie e microvasetti. Per questa classe oltre all'aspetto morfologico si hanno due valori "aggiunti" che bisogna tenere in considerazione: la vetrina e la decorazione. Questi elementi hanno permesso e permetteranno un miglior inquadramento cronologico grazie alla possibilità di seguire le evoluzioni stilistiche e tecnologiche. Ad esempio, tra le decorazioni maggiormente attestate nelle ricognizioni vi è la decorazione a forme ovali incrociate[82], quella caratterizzata da motivi realizzati con tratti dello stesso spessore in verde e bruno[83], quella

---

centrale ed orientale in questo periodo: ALFANO, ARRABITO, MURATORE cds., VACCARO 2013. Ringrazio in questa sede Emanuele Vaccaro per avermi consentito di visitare lo scavo e visionare i relativi materiali nel corso dell'ultima estate.

[67] Su questi indicatori ARCIFA 2010, ARCIFA 2010 a, ARDIZZONE 2010.

[68] Qui i siti n° 18 e 23 vengono interpretati come piccoli nuclei abitativi sorti proprio tra VIII e IX secolo. Coppi striati e vacuolati ed anse con il solco mediano si trovano anche nel sito 52, frequentato già in età arcaica; ALLIATA *et al.* 1988: 108, 119, 168.

[69] Su Cefalù, Marettimo e la valle dell'Imera ARDIZZONE 2010 con bibliografia precedente.

[70] Il nostro frammento è inventariato come VIUT 47.39 e trova un preciso confronto con uno di quelli rinvenuti nella valle dell'Imera: v. ALLIATA *et al.* 1988: 120, fig. 101, n°3.

[71] C.A.T.H.M.A. 1991: 38, FULFORD, PEACOCK 1984: 165-166.

[72] Questa ipotesi si basa soprattutto sulle somiglianze tecnologiche e degli impasti delle olle con orlo introflesso di cui abbiamo appena parlato.

[73] GILLOTE, NEF 2011: 97.

[74] V. soprattutto ARCIFA, BAGNERA cds. e ARDIZZONE, PEZZINI, SACCO cds.

[75] In particolare questi ultimi due non sono stati rinvenuti durante le nostre ricognizioni.

[76] In linea con quanto avviene in Spagna, anche se gli esemplari spagnoli hanno caratteristiche specifiche ed esclusive, cosa che non sembrano possedere gli esemplari palermitani, prodotti essenzialmente con gli stessi impasti e trattamenti di superficie delle anfore. Per gli esemplari spagnoli ci si riferisce in particolare al "jarrito T20" che spesso presenta una decorazione dipinta e che possiede un impasto bianco molto caratteristico ed utilizzato appositamente per produrre questa specifica forma. Si ringrazia Sonia Gutierrez per il chiarimento. V. GUTIERREZ 2012: 50.

[77] ARCIFA, BAGNERA cds. e ARDIZZONE, PEZZINI, SACCO cds.

[78] ARCIFA, LESNES 1997: 409.

[79] ARCIFA, BAGNERA cds. e ARDIZZONE, PEZZINI. SACCO cds.

[80] Ad esempio ACIÉN ALMANSA *et al.* 2003: 629-630; AMORÓS RUIZ, FILI 2011: 42; GRAGUEB CHATTI 2009: 350, fig 33.

[81] Sull'utilizzo del termine "catino" v. ARDIZZONE, PEZZINI, SACCO cds.

[82] Questo elemento decorativo sembra attestarsi genericamente in contesti tardo islamici di Palermo, ma non si sa precisamente né quando compare né quando termina. Si può dunque proporre una generica datazione alla seconda metà del X-XI secolo. V. LESNES 1993: 582-583 n.49, FIORILLA, SCUTO 1990: 38 fig.69a.

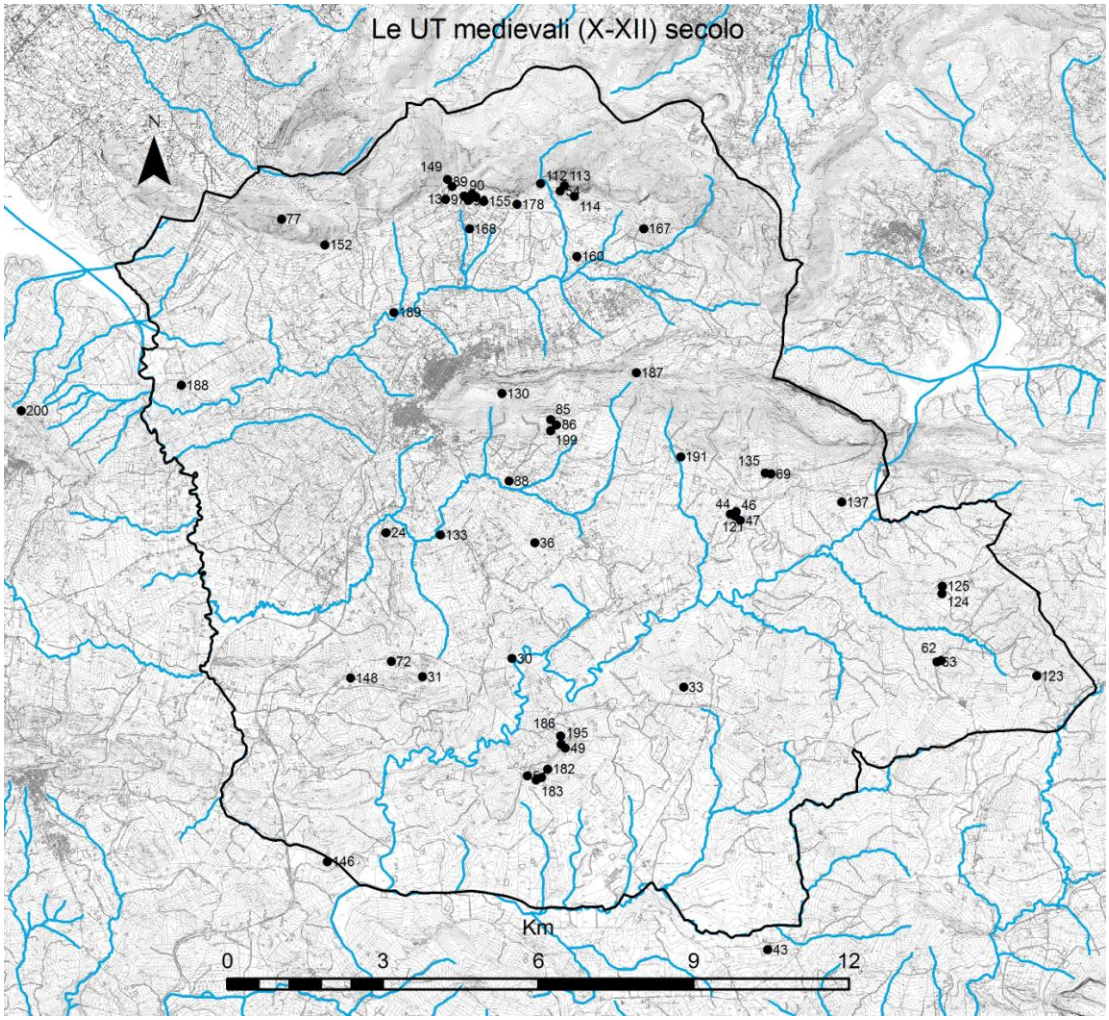

Fig. 7. Carta di distribuzione delle Unità Topografiche con materiali di X-XII secolo (elaborazione grafica Antonio Alfano).

a cuori incatenati[84] e la tipica decorazione a pavoncella[85]. I motivi decorativi, uniti al tipo di vetrina e alle forme, suggeriscono una datazione generica collocabile tra la seconda metà del X e la prima metà dell'XI secolo[86], anche se, a nostro parere, queste datazioni potranno essere ancora più circoscritte andando avanti con le ricerche.

Per quello che riguarda le altre produzioni - da dispensa, da trasporto e da fuoco – la situazione è più complessa. Probabilmente bisogna immaginare che, in alcuni casi, trattandosi di morfologie "semplici", e dunque scarsamente caratterizzate, queste non possano essere considerate dei veri e propri "indicatori" di età islamica, poiché perdurano per molto tempo. Allo stato attuale degli studi si può fare affidamento solo su alcuni dettagli morfologici e soprattutto su alcuni motivi decorativi. In particolare, le anfore e le forme chiuse in generale con decorazione dipinta sono tipiche della Sicilia tra la fine del IX e il XII secolo. Tra i vari motivi decorativi attestati è possibile seguire una linea evolutiva:

- tra la fine del IX e i primi decenni del X secolo si ritrova il motivo a bande verticali alternate ad un tratto sinuoso, entrambi realizzati con lo stesso spessore di pennellata;
- nel corso del X secolo si passa progressivamente alle larghe bande verticali alternate a tratti spezzati obliqui e paralleli[87];
- infine si assiste allo sdoppiamento della banda verticale in due tratti paralleli sottili[88].

Parallelamente a questi motivi decorativi, se ne possono riconoscere altri specifici: la tipica decorazione delle Carini A17, con un motivo a linee orizzontali collegate da sottili tratti verticali, la cui datazione è stata di recente

[83] BERTI, TONGIORGI 1981 tav. LXIII fig. 54; per la Sicilia v. ad esempio D'ANGELO 2010: 110 e 120.
[84] V. ad esempio LESNES 1993:582-583 n.48; D'ANGELO 2010: 125..
[85] V. ad esempio D'ANGELO 2010: 125-126.
[86] Per una panoramica generale sulle produzioni invetriate v. D'ANGELO 2010.
[87] Sembrerebbe infatti esserci una fase in cui la linea sinusoidale si "corsivizza" senza spezzarsi completamente.
[88] ARCIFA 1998: 93.

rialzata alla metà del X secolo, e il motivo a *pois* alternati a bande, già attestato in contesti databili ai primi decenni del X secolo. Altra decorazione tipica, questa volta dell' XI-prima metà del XII secolo, è quella della sovradipinta in bianco, che caratterizza alcune forme chiuse.

Per quanto riguarda i dettagli morfologici, in generale una ricchezza di dettagli sembrerebbe indicare una cronologia più "alta"[89] che, stando alle ultime datazioni[90], si aggira intorno alla metà del X secolo. Uno degli elementi più significativi, ritrovato anche in alcune delle nostre UT (33, 46, 123, 135), è la nervatura a rilievo nel punto di raccordo tra collo e spalla che ha come *terminus post quem* la terza fase della Gancia[91], ovvero fine IX-primi decenni del X secolo.

Una produzione difficilmente databile è, invece, quella dei bacili, per i quali l'unica larga indicazione cronologica all'età "medievale" viene offerta dall'impasto e dal trattamento di superficie, mentre le forme sono a nostro parere poco indicative.

Per quanto riguarda la ceramica da fuoco la situazione si complica, in quanto la scarsa standardizzazione delle forme e la non conoscenza delle aree produttive non permettono di avere un quadro cronologico di riferimento[92]. Uno degli elementi più caratterizzanti potrebbe essere, dunque, la tecnologia ed è anche in questo senso che stanno cercando di procedere gli studi più recenti[93]. Comunque sia, la forma prevalente riscontrata è l'olla, caratterizzata da vari tipi di impasti e che è ampiamente attestata non solo in contesti più antichi, ma in tutto il bacino del Mediterraneo. Tra la ceramica da fuoco più riconoscibile vi è una produzione realizzata al tornio lento abbastanza standardizzata[94] e ben riconoscibile, con un carattere distintivo rappresentato dalla presenza di inclusi riconducibili alla formazione del Flysh Numidico[95] (rinvenute nelle UT 135 e149). Questa produzione è stata riconosciuta già in contesti di fine IX-primi decenni del X secolo[96], e non si sa esattamente quando termini.

Fine XI-XIII secolo (fig. 7)

Anche se l'età normanna ha avuto nel corso degli anni una maggiore attenzione da parte degli studi, tuttavia il quadro delle produzioni ceramiche in circolazione in questo periodo in Sicilia è tutt'altro che chiaro. Innanzi tutto è difficile anche in questo caso capire la transizione dall'età islamica dal punto di vista dei materiali. Non è possibile, infatti, scindere in maniera netta la ceramica di età islamica e quella di età normanna, poiché è difficile credere che ci sia stato un cambiamento repentino in considerazione del fatto che l'artigianato ceramico resta nelle mani della popolazione a maggioranza islamica.

Ad oggi, gli studi si sono concentrati sulle ceramiche invetriate e sulle anfore e pertanto saranno questi i nostri principali indicatori, mentre sulle altre classi risulta difficile fare il punto della situazione. Ci soffermeremo maggiormente sullo *status quaestionis* delle produzioni palermitane, poiché gran parte dei frammenti rinvenuti provengono proprio da quest'area.

Per quanto concerne le anfore, sono certamente di riferimento una serie di studi di Fabiola Ardizzone e Franco D'Angelo[97]. A partire dal XII secolo si attesta la presenza di ceramica dipinta con superficie esterna liscia[98], mentre precedentemente era percorsa sempre da *cannelures*.

Caratteristiche di questo periodo, inoltre, sono le lucerne a vasca aperta con orlo trilobato invetriate o non. Tra la ceramica da mensa nel corso della fine dell'XI secolo, da un punto di vista morfologico sempre meno attestato è il catino carenato in favore di altre forme[99]: catino con calotta emisferica e orlo a breve tesa appiattito superiormente in diverse varianti dimensionali, quello a breve tesa obliqua e appiattita superiormente lievemente ingrossata e quello a calotta emisferica ribassata con bordo ispessito[100], quest'ultimo diffuso soprattutto nel XII secolo[101]. Infine,

[89] Come ad esempio nota Fabiola Ardizzone nel lavoro di Carini, v. ARDIZZONE, GRECO, GAROFANO 1997-1998: 677
[90] ARCIFA, BAGNERA cds. e ARDIZZONE, PEZZINI, SACCO cds.
[91] ARDIZZONE, PEZZINI, SACCO cds. Tuttavia, anche in questo caso non si sa esattamente quando si conclude questa produzione.
[92] Se si esclude l'olla con bordo estroflesso che sembrerebbe essere attestato esclusivamente in contesti databili entro la prima metà del X secolo. V. da ultimo ARCIFA, BAGNERA cds.
[93] ARDIZZONE, PEZZINI, SACCO cds.
[94] Per la forma v. ad esempio ARDIZZONE *et al.* 2012: 170 n. 55119.
[95] V. da ultimo GIARRUSSO, MULONE cds.
[96] ARDIZZONE, PEZZINI, SACCO cds.
[97] V. ARDIZZONE 1999, ARDIZZONE cds., D'ANGELO 1976 ma anche MACCARI, POISSON 1984: 266-277. Per la discussione sui motivi decorativi e la loro evoluzione v. *supra*.
[98] LESNES, POISSON 2013: 165.
[99] ARCIFA 1996: 458.
[100] In realtà a nostro parere il panorama morfologico delle produzioni invetriate di forma aperta è molto più articolato, ma non è questa la sede per approfondire la questione.
[101] ARCIFA, LESNES 1997: 409 fig. 2b; MOLINARI 1992: tav. LVIII.

un'altra produzione da mensa invetriata generalmente attribuita al XII secolo[102] è il catino invetriato verde con decorazione solcata[103].

È imprescindibile fare un breve cenno[104] alle produzioni in circolazione tra la fine del XII-XIII secolo, per le quali si può generalmente affermare che si caratterizzano per una presenza più numerosa di produzioni non palermitane[105]. In particolare sono state rinvenute le seguenti produzioni: la "spiral ware" (UT 183), alcune pentole invetriate di "tipo Messina", conosciute già nel XII secolo ma che sembrano trovare la loro massima fortuna nel XIII[106], graffita arcaica tirrenica (UT 85) e le invetriate su ingobbio (UT 62, 63, 133).

Viva Sacco

Le aree indagate

Procederemo alla descrizione degli insediamenti rinvenuti durante le ricognizioni per gruppi di UT cercando di rispettare l'ordine su cui si basa il nostro lavoro; partendo infatti dall'analisi delle fonti disponibili desideriamo verificare le nuove ipotesi sull'articolazione dell'insediamento e la presenza di più siti abitati vicini all'interno di un unico distretto/circoscrizione amministrativa[107]. Ad una breve presentazione del territorio, con le informazioni complessive sulle cronologie attestate, seguirà una descrizione puntuale sui materiali archeologici rinvenuti considerando quasi esclusivamente i reperti databili tra X e XIII secolo.

Abbiamo scelto di presentare i contesti più significativi utili a confrontare il dato archeologico con le fonti disponibili pur senza forzare l'interpretazione; accanto a questi insediamenti ne esistono diversi altri in cui la documentazione archeologica è più scarna e probabilmente da interpretare come singole unità abitative o come piccoli insediamenti a nuclei sparsi. Sono infatti 50 le UT che restituiscono materiali attribuibili ai secoli X-XIII, ma nel presente contributo ne tratteremo in dettaglio circa la metà. Analizzeremo prima i contesti della valle dello Jato e poi del Belìce Destro; si precisa che le UT non hanno una numerazione progressiva regolare, poiché rinvenute durante il corso della ricerca seguendo le aree che man mano risultavano migliori dal punto di vista delle caratteristiche della visibilità del terreno.

Masseria Procura e Masseria Chiusa

Inquadramento territoriale (fig. 8): ci troviamo in un'area pedemontana situata al di sotto della catena montuosa che chiude la valle dello Jato a nord. In prossimità del fiume Jato sono state rintracciate alcune UT riferibili al tardo ellenismo e primo impero (II a.C.-III d.C.), mentre l'area del Mulino della Chiusa, pur in presenza di una struttura basso-medievale, risulta ad oggi inesplorabile per la fitta vegetazione avventizia. Immediatamente al di sotto della montagna risultano invece più numerose le tracce di frequentazione medievale. Il paesaggio è quasi completamente incolto, ma si riconoscono alcuni noccioleti e vigneti e l'abbondante presenza di acqua è all'origine di toponimi ed idronimi presenti quali Cannavera, Canneto e Fontana Fredda. Sono state riconosciute ben cinque UT, 54, 112, 113, 114, 167 i cui reperti ceramici più abbondanti sono riferibili ai secoli XI e XII[108]. Le testimonianze più cospicue si raccolgono nella UT 54[109], nell'area di Masseria Procura al di sotto di Pizzo Mirabella.

L'UT 113 è caratterizzata da un anfratto roccioso che si insinua nella montagna per circa sei metri dove, in tempi relativamente moderni sono state realizzate delle strutture in muratura a protezione forse di capi di bestiame. Le murature, impostate a secco, presentano negli interstizi ceramica e coppi a bordo ispessito provenienti dall'insediamento che sorgeva davanti[110]; interessante infine l'UT 167, che nonostante la localizzazione geografica[111], presenta esclusivamente materiale riferibile al Medioevo in quantità abbondanti come l'UT 54. Le condizioni geografiche e naturali dell'area sono state alla base dello stanziamento umano nel tempo, ma a nostro parere, il fat-

[102] In realtà, anche se tra i bacini di Pisa è attestato un esemplare di solcata verde datato agli inizi dell'XI secolo, il nostro frammento trova un confronto più stringente tra quelli datati dagli inizi del XII secolo. V. BERTI, TONGIORGI 1981: 226.
[103] I frammenti rinvenuti nelle nostre ricognizioni sono quasi tutti di produzione palermitana, dunque in linea con il resto dei ritrovamenti. D'altro canto a Palermo sono state ritrovate testimonianze di questa produzione. V. da ultimo D'ANGELO 2005: 393.
[104] Verranno riportate solamente le produzioni rinvenute durante le ricognizioni che sono abbastanza scarse, in controtendenza rispetto a ciò che è stato rinvenuto sul sito di Jato: v. ISLER 1995.
[105] In linea con quanto è testimoniato a Palermo stessa, dove si registra una maggiore presenza di importazioni. V. ad esempio ARCIFA 1998: 91.
[106] MOLINARI 1997: 123-124.
[107] NEF 2011: 408-422.
[108] Un cospicuo numero di reperti attesta le fasi di V-metà VI: tra gli altri coppe tipo Hayes 61 B, anfore tipo Keay 35 B ed un frammento di Keay 62 A.
[109] La stessa UT presenta anche testimonianze ceramiche risalenti al Neolitico ed all'età del Bronzo oltre ad una serie di selci lavorate ed ossidiana di Pantelleria.
[110] La presenza delle anfore è forse da legare alla scelta del luogo come posto per la conservazione o lo stoccaggio di questi grandi contenitori.
[111] Si trova infatti lungo il fianco della montagna su un terreno in pendio del 65 % ad una quota di 600 m s.l.m.

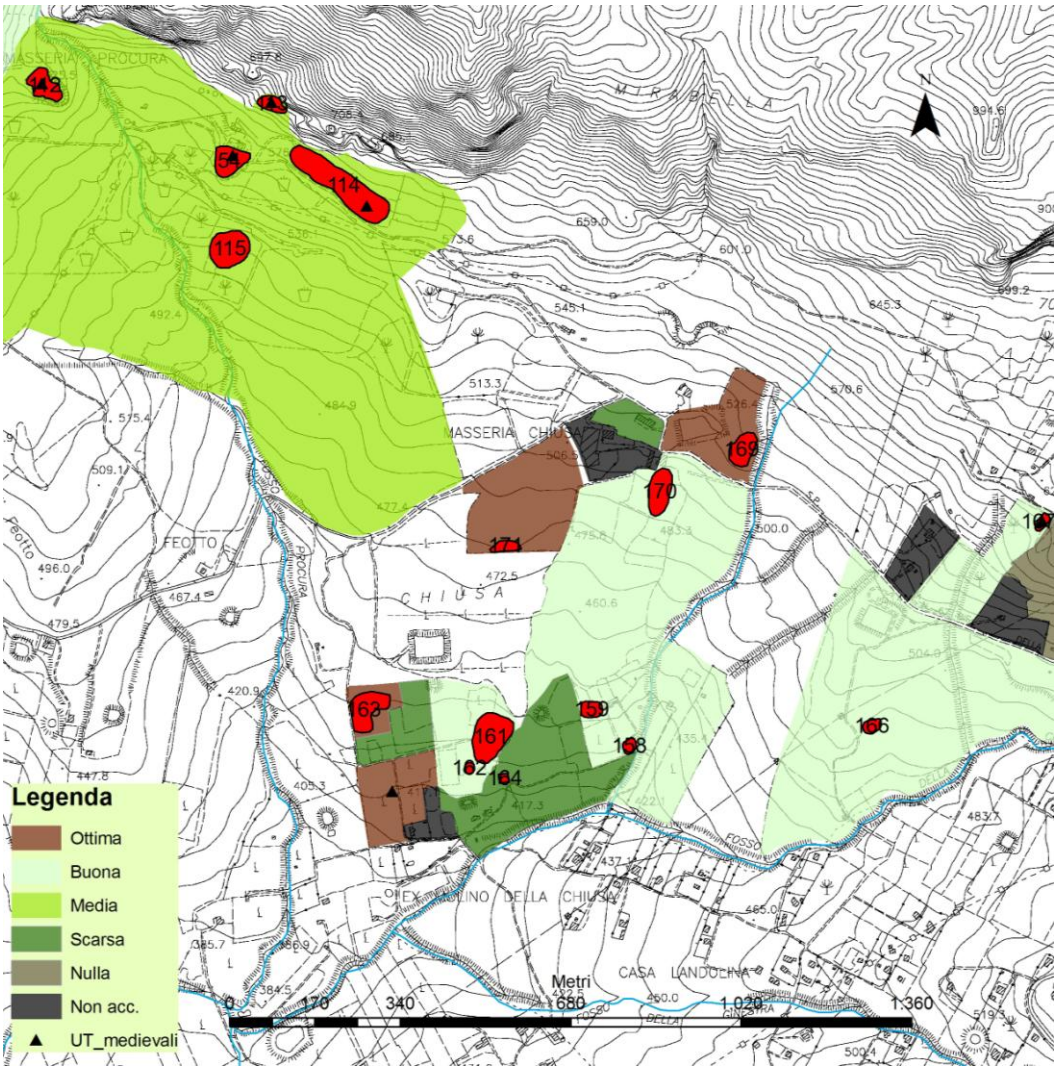

Fig. 8. Le UT di contrada Procura (elaborazione grafica Antonio Alfano).

tore principale è stata la rete viaria che attraversa queste aree e raggiunge Palermo. La Regia Trazzera n. 119, o della Cannavera proviene dall'area di Giacalone e diventa mulattiera nel passaggio alle falde di Pizzo Mirabella. Qui, oltre alla sorgente che rende il paesaggio lussureggiante, si trovano i ruderi del Dazio doganale e del fondaco allestito per i viaggiatori di passaggio. Alla base dell'affioramento roccioso in travertino, su cui sorgono le strutture, si trovano alcune tombe di forma rettangolare scavate nella roccia e di incerta datazione. Seguendo il nostro discorso sul tentativo di attribuzione di questi insediamenti ad una circoscrizione amministrativa, ci troviamo nel territorio della divisa *Gar* il cui nome (dall'arabo grotta) è legato alla presenza di grotte e ripari, numerosissimi in quest'area. La presenza di materiale ceramico così eterogeneo qualifica almeno le UT 54 e 167 come equivalenti e la continuità abitativa della prima, oltre alla posizione geografica, ci fa avanzare l'ipotesi di un luogo di sosta e scambio per chi andava o proveniva da Palermo.

Antonio Alfano

I materiali (fig. 9 e fig. 10): nella UT 54 tra le produzioni databili tra la fine del VII-VIII secolo si riconoscono coppi a superficie striata e vacuolata, mentre ad una datazione ancora non ben definita è ascrivibile un frammento di orlo introflesso con impasto piuttosto combusto, appartenente probabilmente alle cosiddette "Calcitic Ware" che trova un vago confronto con il tipo 7 di Cathma e con la forma 32 di Peacock[112] (VIUT54.18).

[112] C.A.T.H.M.A. 1991: 38, FULFORD, PEACOCK 1984: 165-166.

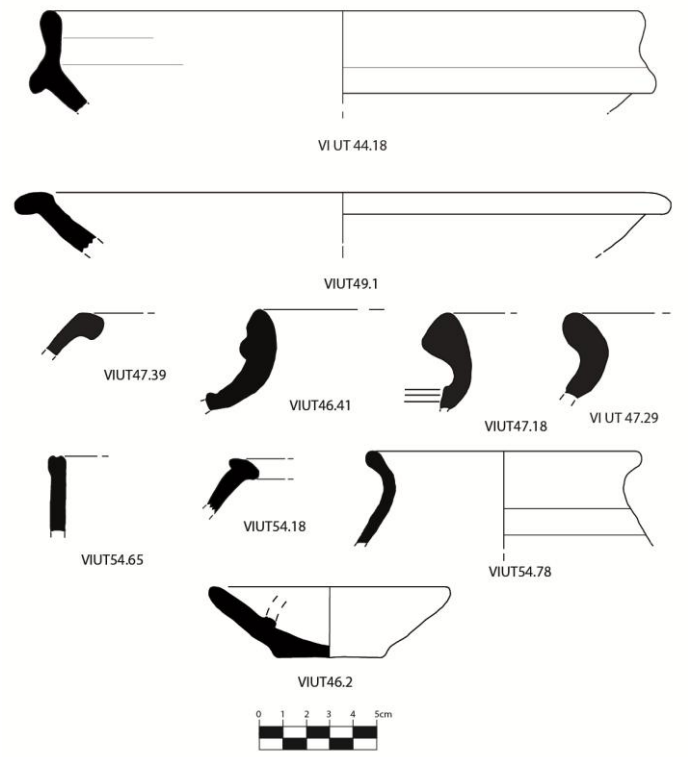

Fig. 9. Disegni dei reperti dalle UT 44, 46, 47, 49, 54 (Giovanni Polizzi).

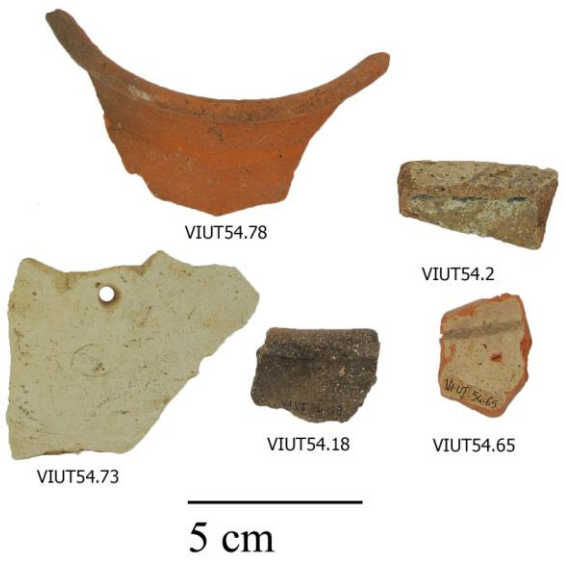

Fig. 10. Foto dei reperti dalla UT 54 (Francesco Paolo Mancuso).

Per quanto riguarda i frammenti databili a periodi successivi, le maggiori indicazioni cronologiche derivano dalla ceramica da mensa, che risulta essere tutta di produzione palermitana[113]. Sono stati identificati sia frammenti caratterizzati solo dallo schiarimento superficiale, sia schiariti e invetriati. Al primo gruppo appartengono esclusivamente forme chiuse: un'ansa con poggiadito e un collo, entrambi riferibili a vasi con filtro. Al secondo gruppo tra i frammenti più diagnostici si segnala la presenza di un orlo bifido probabilmente appartenente ad un catino carenato con vetrina piombifera e decorazione sotto vetrina in bruno (VIUT54.65), un frammento di catino a calotta ribassata e bordo ispessito con decorazione in verde e bruno (VIUT54.2) e un orlo di catino a profilo emisferico e orlo semplice con invetriatura gialla scura. Proprio la ceramica invetriata ci offre l'orizzonte cronologico di riferimento, che va dall'XI al XII secolo.

Il resto dei rinvenimenti ceramici ci offre un panorama difficilmente inquadrabile da un punto di vista cronologico. Ciò che si può notare è che i trattamenti di superficie e soprattutto gli impasti presenti rivelano caratteristiche riscontrabili nei contesti palermitani di X-XII secolo. Sempre tra la ceramica da fuoco, interessante è il ritrovamento di un orlo di olla con impasto grigio al nucleo e rosso sulle superfici, caratterizzato soprattutto da inclusi neri, ma anche da pochi inclusi bianchi e rossi, per il quale non sono stati individuati confronti puntuali (VIUT54.78). Tuttavia, le caratteristiche tecnologiche, ovvero impasto e trattamento di superficie delle pareti - lisce e non percorse da cordonature – suggerirebbero una particolare somiglianza con il "macrogruppo a" recentemente classificato alla Gancia[114], fino ad ora riconosciuto in contesti di fine IX-primi decenni del X secolo[115]. Alla ceramica da mensa e/o da stoccaggio appartengono sempre produzioni palermitane, tra cui si riconoscono un collo di anfora con filtro, un versatoio e una parete con una decorazione dipinta in bruno non leggibile. Rientranti nella classe della ceramica da trasporto sono tre frammenti di pareti, non databili in quanto morfologicamente non riconoscibili, caratterizzati da un impasto di colore bianco e dalla consistenza piuttosto talcosa (VIUT54.73), che dunque non sembrerebbe potersi identificare con la tipica produzione della capitale siciliana.

Dalle altre UT – 113, 114 e 167 – provengono pochi materiali ceramici, che purtroppo non forniscono ulteriori dati da un punto di vista cronologico. Concludendo i ritrovamenti ceramici permettono di attestare una frequentazione nazione di fine VII-VIII secolo e di fine XI-XII secolo. I materiali sembrerebbero, allo stato attuale delle conoscenze escludere una frequentazione di IX secolo mentre, nonostante alcuni frammenti rinvenuti abbiano caratteristiche compatibili con produzioni di X secolo, non consentono comunque di affermarne con certezza la presenza in questo periodo.

Viva Sacco

[113] In particolare è uguale all' impasto 7 della classificazione della Gancia.
[114] ARDIZZONE, PEZZINI, SACCO cds.
[115] In realtà non è ancora possibile escludere che olle con caratteristiche simili si possano trovare in contesti successivi e/o precedenti.

Masseria e contrada Dammusi

Inquadramento territoriale (fig. 11): poco meno di 2 km ad ovest si trova la contrada Dammusi, il cui centro è costituito dalla cinquecentesca masseria Dammusi, oggi trasformata in alloggio d'*élite*. Anche in questo caso l'area, risulta frequentata a partire dall'età del Bronzo e la concentrazione di UT si fa molto più numerosa che in qualsiasi altra zona della valle dello Jato. Nel raggio di 1 km, ancora non completamente esplorato, si rintracciano infatti ben 16 UT, la maggioranza delle quali riferibili ai secoli medievali (VI-XII)[116]. Alcuni frammenti di colonne[117] e capitelli, a bella vista nel cortile della Masseria Dammusi, ci informano della presenza di edifici di un certo rilievo appartenenti a periodi diversi; sempre nell'area della masseria ma in prossimità del parcheggio, si trova un nucleo di sepolture tardoantiche scavate nella roccia di forma rettangolare ed estremità semicircolari. Un'altra sepoltura è stata divelta e posizionata in modo assolutamente innaturale nei pressi del gazebo che sorge accanto al lago artificiale, costruito apposta per gli ospiti della struttura[118]. È evidente che prima di queste trasformazioni le UT intorno alla Masseria (89, 90, 92, 93, 155, 156, 157) facevano parte di un unico grande sito frazionato in tempi moderni. Le UT 91, 96, 97, 98 presentano una frequentazione compresa tra il I sec. a.C. ed il IV d.C. con una presenza sporadica nell'età del Bronzo (UT 98). A circa 300 m in linea d'aria verso est si trovano infine gli insediamenti noti con i numeri 131 e 149; occupano un'area coltivata a vigneto e costituiscono gli insediamenti più vasti della zona. Anche in questo caso siamo alla base della montagna ad una quota di circa 600 m s.l.m. e con una pendenza del 22%. Le due aree sono praticamente contigue, ma risulta chiaro, dalla distribuzione dei materiali, che i nuclei sono ben distinti; entrambe presentano reperti alto e basso medievali, ma nell'UT 131 sono presenti anche abbondanti rinvenimenti di età tardoromana quali sigillate D (Hayes 88) ed anfore africane quali Africana II C e Keay 62 variante A[119]. Nell'UT 149 a parte un orlo di Africana II C 2[120], due frammenti di parete pertinente al tipo anforico LRA2[121] ed un piede a vernice nera riferibile al tardo ellenismo, i materiali sono inquadrabili tra X e XII. La stretta vicinanza degli insediamenti suggerisce la presenza di un unico grande villaggio a nuclei sparsi, senza abbandonare comunque l'idea di due o più aree differenziate, magari legate alla viabilità secondaria che da Montedella Signora raggiunge l'area di Giacalone. La divisa di appartenenza di questi insediamenti è forse riconducibile a *Jatina*, ma precisiamo che nel 1183 è noto l'abitato di *'Ayn al-dāmūs*, traducibile come la sorgente della grotta[122]. Nel 1521 il Feudo *li dammusi* è localizzato presso la Masseria Dammusi[123]. La presenza di così numerose testimonianze medievali ci fa propendere per l'identificazione di questo abitato con le UT rinvenute in zona.

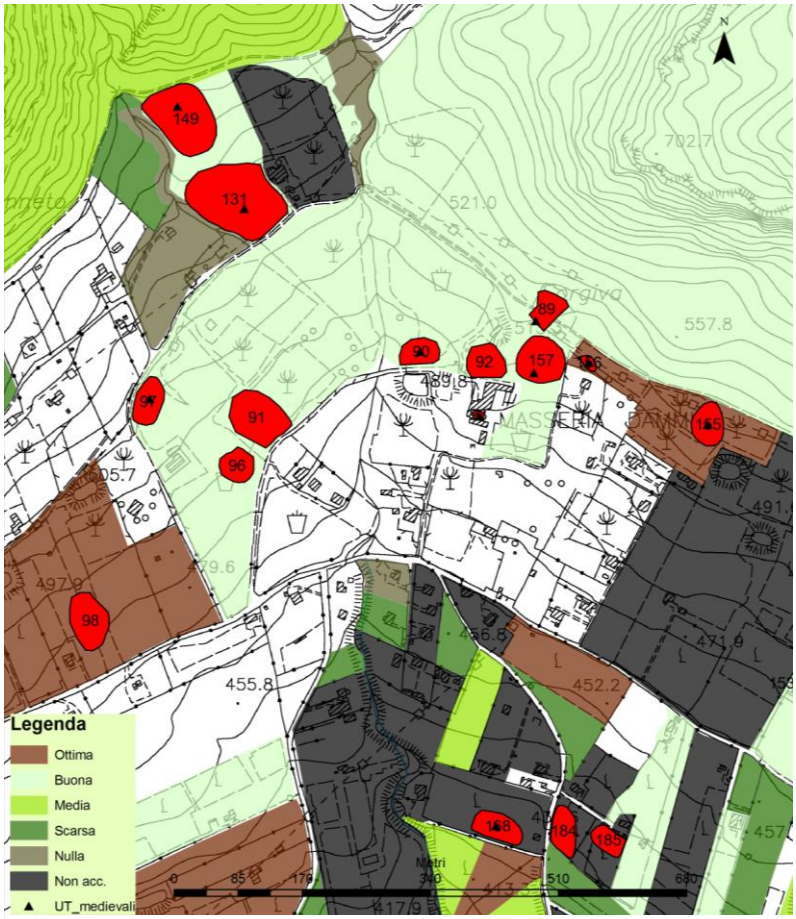

Fig. 11. Le UT di contrada Dammusi (elaborazione grafica Antonio Alfano).

Antonio Alfano

[116] Considerando le UT nella loro totalità i materiali archeologici medievali (X-XII) costituiscono oltre il 70% dei frammenti raccolti.
[117] Una in cipollino grigio liscia e due rocchi in calcare locale con scanalature. Ringrazio il prof. Patrizio Pensabene per il riconoscimento del marmo.
[118] Nonostante le azioni di tutela operate dalla Soprintendenza, l'area risulta oggetto di continue trasformazioni in beffa all'eccezionale patrimonio archeologico custodito in zona.
[119] BONIFAY 2004: 114, 137.
[120] BONIFAY 2004: 36.
[121] ARENA 2001 e PIERI 1998.
[122] NEF 2011: 661.
[123] MAURICI 1998: 66.

I materiali (figg. 12-15): le UT rinvenute in quest'area restituiscono un numero consistente di frammenti, che attestano delle frequentazioni di VII-VIII e di fine XI-XII, forse anche di fine del X-XI secolo.

La fase di VII-inizi VIII secolo è attestata pressoché in tutte le UT riconosciute. Sono state ritrovate una serie di tegole pettinate, tra le quali anche alcuni scarti di produzione, in particolare dalle UT 155, 156, 149 e 157. Vi sono inoltre alcuni orli di olle da fuoco con impasti del tipo "Calcitic Ware" (VIUT157.16, VIUT149.10) e un orlo proveniente dalla UT 131 vagamente confrontabile con le Cathma 7. Da un punto di vista macroscopico gli impasti sembrerebbero diversi, tanto da chiederci se questi frammenti potrebbero testimoniare la presenza di aree produttive diverse che fabbricavano ceramica da fuoco, con caratteristiche morfologiche e tecnologiche simili.

La presenza di una fase di fine XI-XII secolo è confortata soprattutto dalla ceramica da mensa invetriata. I fossili guida sono una serie di catini tutti di produzione palermitana nelle varianti:

- a calotta ribassata e bordo ispessito: invetriati verde, invetriato con decorazione in verde e bruno sulla superficie interna (VIUT155.21), invetriato verde con decorazione in verde scuro (VIUT149.6);
- emisferico invetriato in verde con decorazione solcata;
- emisferico con orlo semplice e arrotondato: con decorazione in verde e bruno sulla superficie interna, invetriato verde (VIUT149.30);
- a breve tesa obliqua e appiattita superiormente lievemente ingrossata: con decorazione in bruno (VIUT157.12), con decorazione dipinta in verde e bruno (VIUT149.11, VIUT149.22)
- emisferico con orlo a breve tesa che presenta un foro di sarcitura (VIUT157.17).

Inoltre si attesta la presenza di un frammento di catino emisferico invetriato in verde con decorazione solcata di provenienza incerta. A confermare questo arco cronologico vi è una lucerna a vasca aperta invetriata verde sempre proveniente da Palermo (VIUT149.31). Il ritrovamento di una serie di altri frammenti potrebbe suggerire una fase precedente, databile all'XI secolo, e forse già, in alcuni casi, alla fine del X secolo. Si tratta anche in questo caso di produzioni palermitane invetriate da mensa e da illuminazione: due orli di catini carenati e invetriati con decorazione in verde e bruno (VIUT149.27 e VIUT149.29), di cui uno con motivo a cuori incatenati, un fondo di forma aperta invetriata con un decoro centrale del tipo "a pavoncella" realizzato in bruno (VIUT149.38), un frammento di catino con orlo bifido caratterizzato dalla presenza di un decoro realizzato con tratti in bruno e verde di uguale spessore (VIUT149.42) e due frammenti di lucerne cosiddette a becco canale con tracce di usura (VIUT149.33). Inoltre molto interessante tra i ritrovamenti di ceramica da mensa e/o stoccaggio è un frammento di anfora sovradipinta in bianco di produzione palermitana. Il resto dei rinvenimenti consente solo una generica datazione ad età medievale, e consta prevalentemente di ceramica da mensa e/o stoccaggio e da fuoco. Per la ceramica da fuoco si attestano una serie di frammenti di olle con impasti molto simili agli impasti 10 e 14 della Gancia (VIUT149.55), oltre che alcuni esemplari con impasto non ben identificato (VIUT157.24, VIUT157.25, VIUT157.26, VIUT157.27). Tra questi ultimi il frammento VIUT157.25 presenta un orlo a tesa estroflessa e sviluppata, compatibile con olle rinvenute già in contesti di IX-primi decenni del X secolo[124]. Da notare è infine un frammento di olla (VIUT149.56) morfologicamente simile alle olle con impasto caratterizzato dalla presenza del flysh numidico (impasto 14 della Gancia), ma che possiede un impasto non identificato. Tra la ceramica da fuoco si è rivelato molto interessante un frammento di olla con orlo introflesso (VIUT157.1) simile solo per morfologia alle pentole a stuoia, in particolare ad un esemplare proveniente dalla c.da Acquarossa a Belpasso (CT)[125]. Non conserva, infatti, tracce di decorazione a stuoia sulla parete e presenta un impasto molto diverso dalle suddette pentole a stuoia (fig. 12 e fig. 15)[126]. Il ritrovamento di questa pentola apre una serie di questioni che al momento risulta difficile risolvere, a causa del fatto che, provenendo da ricognizioni ed essendo ad oggi un *unicum*, risulta difficile da datare e da paragonare.

Tra la ceramica da dispensa, infine, si attestano in particolare produzioni palermitane quali: una olla e due frammenti di orcioli con superficie esterna scurita (VIUT149.8, VIUT149.9, VIUT149.12), un versatoio con decora-

[124] ARCIFA, BAGNERA cds., in particolare il contesto dell'US 865.

[125] Ringrazio la prof.ssa Lucia Arcifa, per aver preso visione del frammento di Belpasso. Le ricognizioni in località Valcorrente di Belpasso, sono state condotte dagli archeologi della *Pàropos* Società Cooperativa, nell'ambito di un incarico professionale legato alla verifica delle consistenze archeologiche su aree già vincolate.

[126] L'impasto del nostro frammento si presenta, infatti, marrone chiaro al nucleo e rosso mattone sulle superfici ed è caratterizzato da inclusi bianco/grigio cristalliformi opalescenti di media frequenza e grandezza, bianchi di media grandezza, brillanti fini in quantità medio alta, una bassa frequenza di inclusi neri, rari rossi e piccoli.

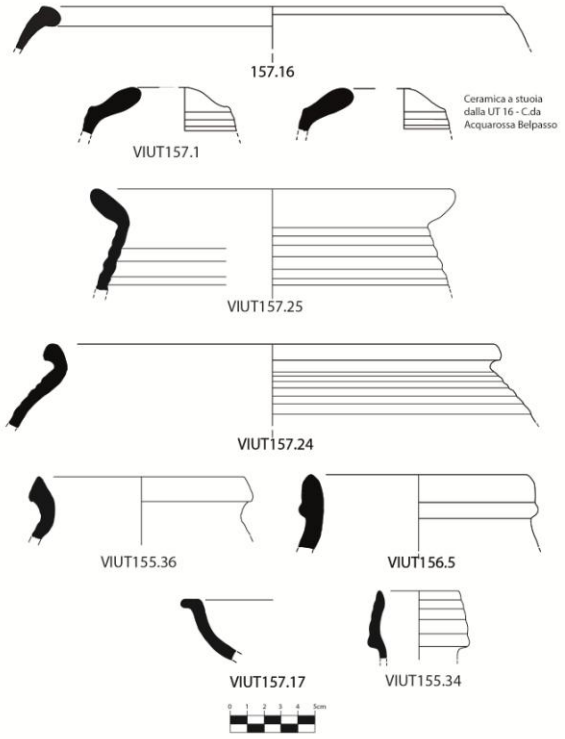

Fig. 12. Disegni dei reperti dalle UT 155, 156, 157 (Antonio Alfano).

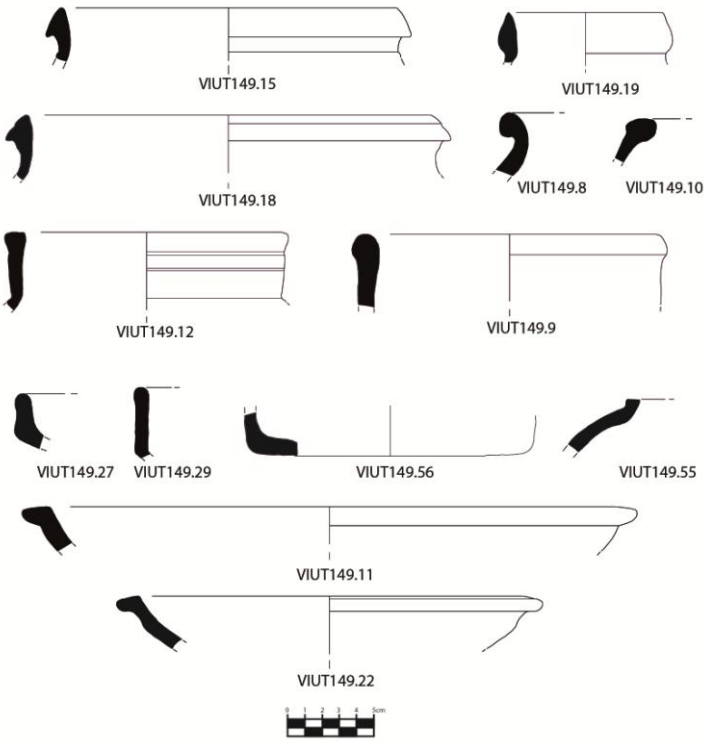

Fig. 13. Disegni dei reperti dalla UT 149 (Antonio Alfano).

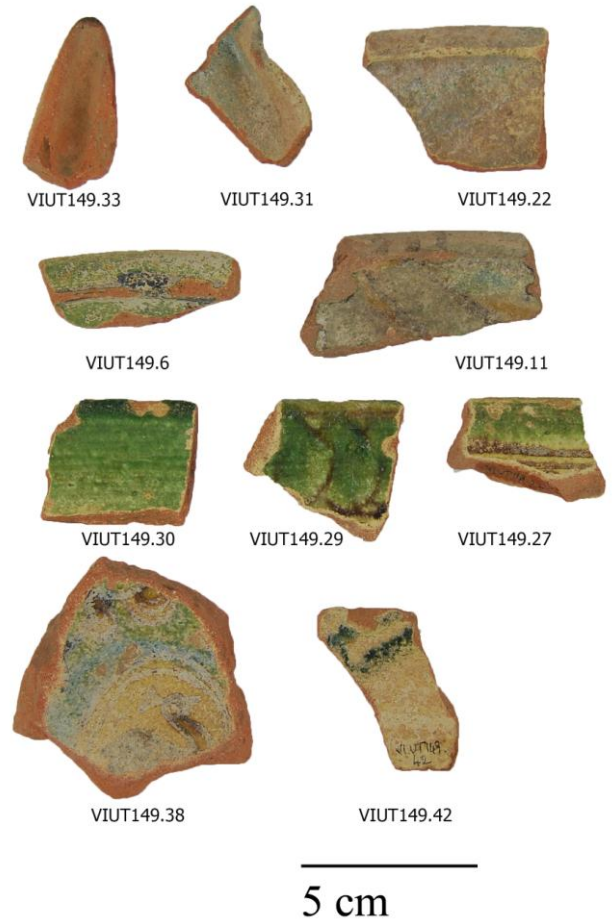

Fig. 14. Foto dei reperti dalla UT 149 (Francesco Paolo Mancuso).

Fig. 15. Foto dei reperti dalla UT 157 (Francesco Paolo Mancuso).

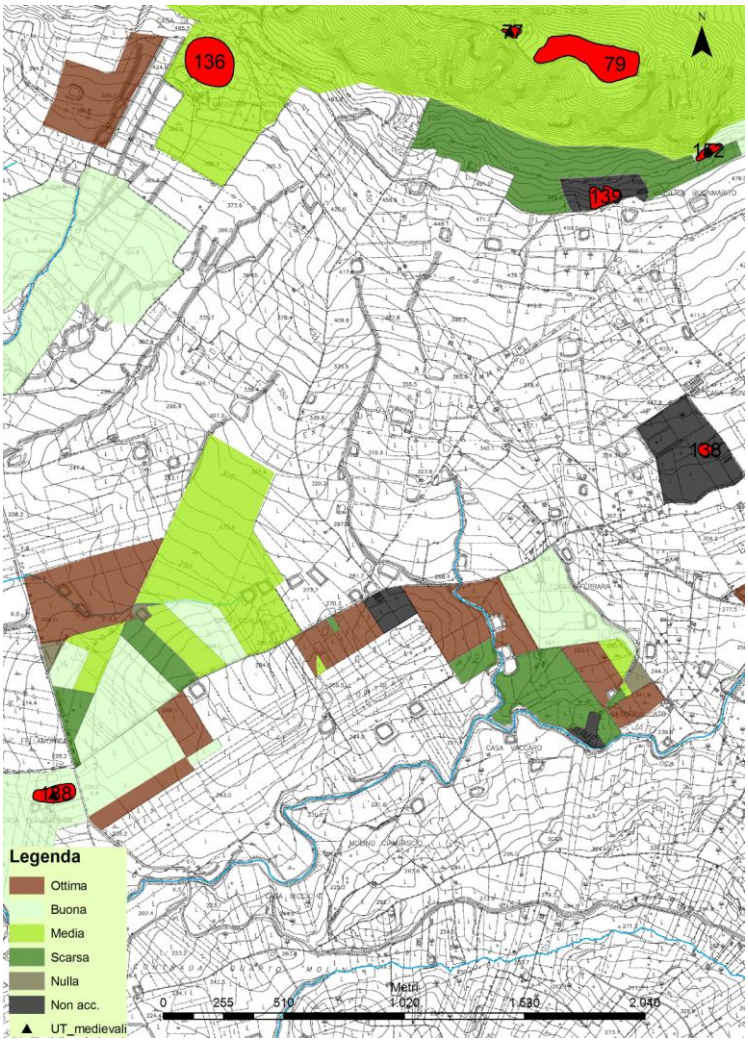

Fig. 16. Le UT di Monte della Fiera e Casa Fellamonica (elaborazione grafica Antonio Alfano).

zione dipinta (VIUT 157.20), tre orli di anfora a larga imboccatura (VIUT 149.15, VIUT 149.18, VIUT 157.11), un orlo di anfora o anforetta con decorazione dipinta in bruno (VIUT 149.19), un orlo appartenente ad una forma chiusa probabilmente di piccole dimensioni (VIUT 155.34).

Viva Sacco

Monte della Fiera e Casa Fellamonica

Inquadramento territoriale (fig. 16): i rilievi intorno al tratto centrale del fiume Jato si fanno più dolci fino al ricongiungimento con il lago artificiale di Garcia. L'ultimo rilievo, sempre sul lato nord della vallata, è costituito da Monte della Fiera alto ben 971 m s.l.m., da cui si gode un panorama spettacolare sia sulla valle dello Jato che sulla piana di Partinico. Alla base della montagna si trovano le UT 81, 82 ed 83 di fronte a Masseria Signora, il cui orizzonte cronologico spazia dalla fine del I a tutto il VII d.C. Poco più ad ovest si trova il terreno dell'UT 152, coltivato a vigneto, dove si raccolgono pochi ma significativi reperti di diverse epoche. Sul monte, ci sono numerosi resti di età arcaica e classica (UT 79) mentre i materiali della vicina UT 78 sono esclusivamente riferibili alla fine del secolo XI-metà del XII; la parte più ad est del rilievo risulta infatti occupata da una fortificazione che sfrutta parzialmente le asperità del terreno, in cui si trova abbondante ceramica tra cui invetriata verde con decorazione solcata e bacini o catini ad orlo arrotondato. I rilievi maggiori di questa valle (Pizzo Mirabella, Monte Pagnocco, Monte della Fiera) sono fortificati solo a partire dalla fine del secolo XI, in concomitanza con l'arrivo dei Normanni; frequentati stagionalmente restituiscono infatti materiale omogeneo e cronologicamente affine[127]. A circa 3 Km a sud-est si trova infine l'UT 188, nel terreno coltivato a vigneto, di Masseria Casa Fellamonica: l'area si presenta quasi completamente pianeggiante e verso ovest comincia a digradare verso il Vallone Desisa. La maggior parte dei reperti copre un arco cronologico vasto, ma le testimonianze più consistenti si fanno per i secoli II a.C.-IV d.C.; eccezionali il rinvenimento di un frammento di vaso in pietra ollare (VIUT188.73) che trova un preciso confronto con alcuni recipienti troncoconici rinvenuti a Sant'Antonino di Perti in Liguria[128] (figg. 17-18) ed un frammento di ceramica a vetrina pesante (fig. 19). Più complicato risulta in questo caso tentare di inquadrare l'insediamento in una data circoscrizione amministrativa. Se è vero che molti distretti sono già noti in precedenza, alcuni toponimi non islamici (Mertu, Lacamucka) e nel nostro caso anche Desise derivano dal frazionamento di quelli già esistenti, operato in età normanna. Nell'area del Feudo Buonmarito si dovrebbe localizzare anche il *Casalis Benbark*[129] che ha in comune con le divise appena citate alcuni dati toponomastici. Questi toponimi non arabi rispecchierebbero spartizioni territoriali operate in età normanna e concesse a dei *milites* dallo Stato[130]. Possiamo così spiegare il lungo abbandono nel corso dell'Altomedioevo della UT 188, rioccupata in età normanna, a seguito di una riorganizzazione territoriale.

Antonio Alfano

[127] MAURICI 1987; su Monte della Fiera SCUDERI, MERCADANTE, LO CASCIO 2011: 133-148. Su Pizzo Mirabella LO CASCIO, MAURICI 1994: 93-107.
[128] PARODI , PALAZZI 2001: 391, tav. 39, n°50.
[129] La possibilità di localizzare l'abitato presso contrada Guastella sembra molto difficile. Nei pressi della masseria è noto un grande insediamento (UT 136), le cui fasi di vita maggiormente documentate sono i secoli IV-VI. In tutta la contrada poi non sono stati finora individuati resti riferibili al medioevo. Su questa ipotesi v. MAURICI 1998: 67.
[130] NEF 2011: 414.

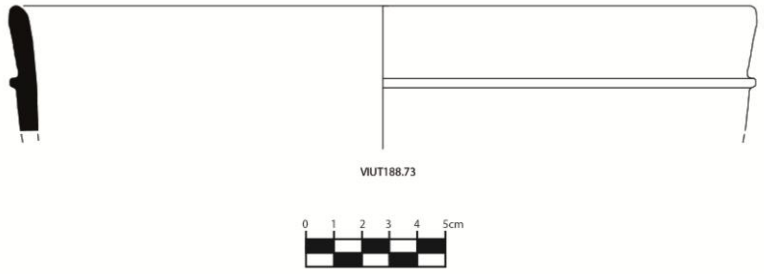

Fig. 17. Disegno del vaso in pietra ollare (Antonio Alfano).

Fig. 18. Foto del vaso in pietra ollare (Francesco Paolo Mancuso).

I materiali: Le UT identificate in quest'area sono difficilmente interpretabili poiché restituiscono poco materiale e scarsamente diagnostico. La ceramica rinvenuta sembrerebbe suggerire una debole presenza insediativa di IX secolo, che diventa più consistente solo tra la fine dell'XI e il XII secolo. Unico ed eccezionale rinvenimento di IX secolo è un frammento di forma chiusa di ceramica a vetrina pesante del tipo "Petal Ware"[131] (VIUT188.72). Gli altri frammenti ceramici attestati sono relativi a forme da fuoco e da mensa e/o stoccaggio degli alimenti, sfortunatamente poco indicativi da un punto di vista cronologico. Si può solamente notare che sono caratterizzati da impasti e trattamenti di superficie comuni a Palermo in età islamica e normanna, e proporre un medesimo inquadramento cronologico sulla base di tali elementi. La ceramica invetriata, invece, pur nella sua frammentarietà, consente un inquadramento cronologico migliore alla fine dell'XI-XII secolo. Il frammento più significativo dal punto di vista della datazione è una parete di ceramica invetriata verde con decorazione solcata di produzione palermitana. D'altro canto questo orizzonte cronologico sembrerebbe confermato anche dai materiali raccolti in quest'area nel 2010 e recentemente pubblicati[132].

Viva Sacco

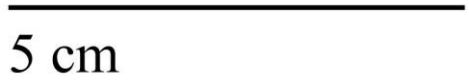

Fig. 19. Foto del frammento di ceramica a vetrina pesante (Francesco Paolo Mancuso).

Masseria Perciana

Inquadramento territoriale (fig. 20): l'area di Masseria Perciana si trova alle pendici meridionali di Monte Jato sul lato est dello stesso. Qui sono note tre aree di frammenti (UT 85, 86, 199), localizzate intorno alla masseria e distinte sulla base dei reperti di superficie. L'UT 85 risulta infatti l'unica ad avere frequentazioni di diversi periodi storici[133], mentre le altre, visto lo stato frammentario dei materiali, risultano frequentate in modo generico tra XI e XII secolo. Le rovine seicentesche della masseria inglobano alcune strutture semisepolte, che presentano tecniche costruttive diverse e che potrebbero far pensare ad edifici più antichi. La visibilità varia tra il buono e l'ottimo ed il terreno è coltivato a vigneto nella UT 85, ad uliveto nella 86 e a seminativi stagionali nella 199; questa varietà è favorita dalla presenza di una sorgente d'acqua proprio a sud della masseria. Da meridione le quote cui si distribuiscono le aree di frammenti variano tra 480 e 540 m s.l.m.; le stesse si trovano in posizione strategica rispetto al Monte Jato poiché sorgono allo sbocco dell'antica via che conduceva al Santuario dei SS. Cosma e Damiano e da lì all'insediamento di Jato (UT 130). La parte più alta del percorso lascia a destra il promontorio del "Castellazzo" (UT 129), oggetto di tre campagne di scavo che hanno riportato alla luce la fortezza ossidionale fatta costruire da Federico II nella prima metà del XIII secolo[134]. La masseria corrisponde al casale *Pichani* del 1333 ed al centro del *feudo e mercato vocato di*

[131] Date le ridotte dimensioni del frammento, non è possibile determinarne la forma precisa e quindi istituire un confronto puntuale.
[132] SCUDERI, MERCADANTE, LO CASCIO 2011: 148.
[133] La maggior parte dei reperti si data ai secoli X-XII. Esistono però congrue testimonianze dell'età del Bronzo e dell'età del Ferro più matura. Più scarse le tracce di età ellenistica e per l'età tardoromana un unico frammento di sigillata D forma Hayes 81 A.
[134] ALFANO *et al.* cds.

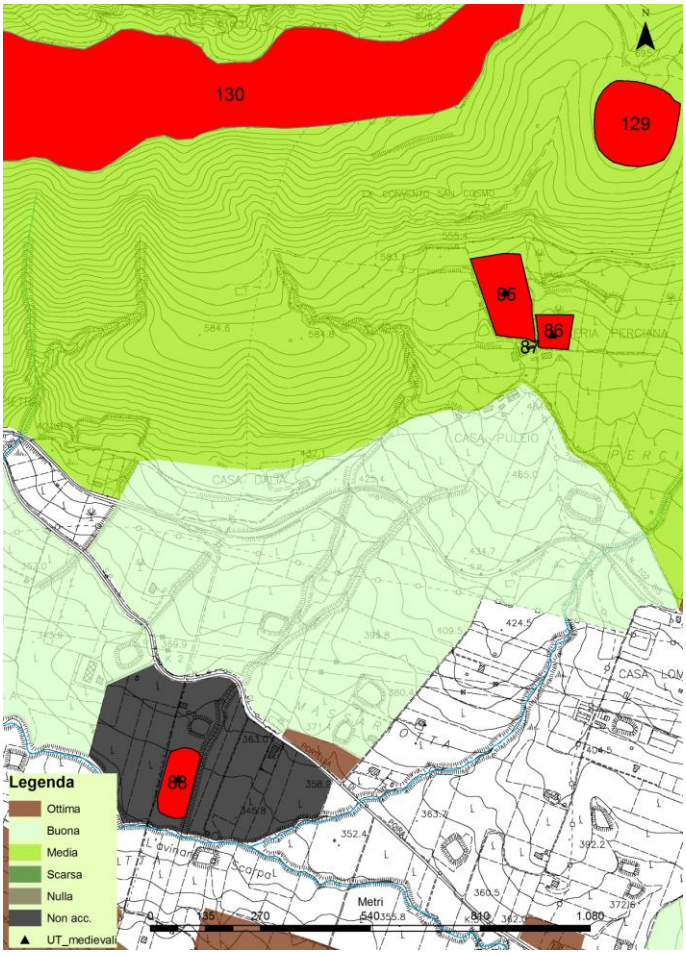

Fig. 20. Le UT di Monte Jato e Masseria Perciana (elaborazione grafica Antonio Alfano).

secolo si datano invece un fondo di forma aperta con decorazione in verde e bruno (VIUT85.69)[140], alcuni orli di catini a calotta ribassata con bordo ispessito invetriati e decorazione dipinta in verde e bruno, di cui uno avente un foro di sarcitura ed uno privo di invetriatura all'esterno (VIUT85.75, VIUT85.83, VIUT85.88, VIUT85.89), due catini morfologicamente come i precedenti ma con impasto dubbioso (VIUT85.87)[141], mentre forse già di fine XI sono alcuni catini emisferici con breve tesa appiattita (VIUT85.76). Unico frammento databile al XIII secolo è un fondo di graffita arcaica tirrenica (VIUT85.143). Tra la ceramica da mensa invetriata (fig. 22) è importante segnalare la presenza di un frammento di orlo bifido, probabilmente di un catino carenato, con decoro in verde, che non sembra avere il tipico impasto palermitano, ma piuttosto un impasto rosaceo caratterizzato da numerosi

Pichiano del 1505[135]. Nell'ambito dei toponimi presenti nel documento monrealese si propone l'identificazione con il toponimo *Raḥal B.jānū*, di origine greca e tradotto in latino come *bicheni*[136].

Antonio Alfano

I materiali (fig. 21): dalla UT 85 provengono tutta una serie di frammenti di ceramica da mensa di produzione palermitana inquadrabili cronologicamente nella seconda metà del X-XI secolo e nel XII secolo. Al primo periodo si ascrivono un frammento di catino con carena pronunciata (VIUT85.63), due frammenti di fondi ad anello di forma aperta invetriati e schiariti su entrambe le superfici con decorazione in verde e bruno (VIUT85.66) di cui uno con tratti dello stesso spessore (VIUT85.67)[137], un frammento di forma aperta invetriata con decorazione a forme ovali incrociate, tre catini carenati con la tipica decorazione a cuori incatenati realizzati in verde e bruno (VIUT85.79, VIUT85.92), un frammento di forma aperta invetriata con una particolare decorazione caratterizzata da pallini disposti in linee parallele alternatamente bruni e verdi (VIUT85.70). Questa particolare decorazione trova confronto con un esemplare da Castello San Pietro[138] e con alcuni frammenti ancora inediti da palazzo Bonagia, sala Montalto e via Torremuzza[139], tutti siti di Palermo. Al XII

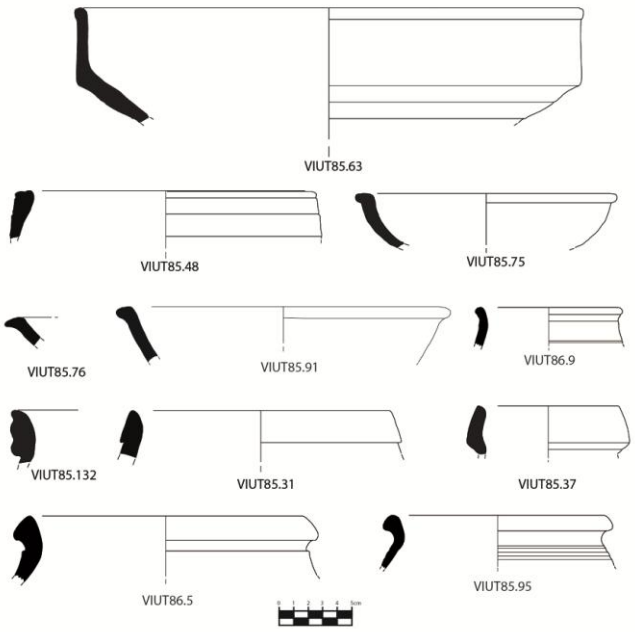

Fig. 21. Disegni dei reperti dalle UT 85 e 86 (Giovanni Polizzi).

[135] MAURICI 1998: 67.
[136] NEF 2011: 721.
[137] Per un confronto v. RITTER LUTZ 1991: taf. 3, 125. Il nostro frammento presenta i colori della decorazione invertiti rispetto a quello di Monte Jato.
[138] ARCIFA, LESNES 1997: 409 fig. 2b n. 17.
[139] Devo l'informazione per questi ultimi due frammenti alla dott.ssa Elena Pezzini, che ringrazio.
[140] Per un confronto non del tutto stringente v. FIORILLA, SCUTO 1990: 40 n.79.
[141] L'impasto è dubbio in quanto autopticamente sembrerebbe essere quello palermitano, ma presenta degli inclusi rossi.

Fig. 22. Ceramica invetriata dalla UT 85 (Francesco Paolo Mancuso).

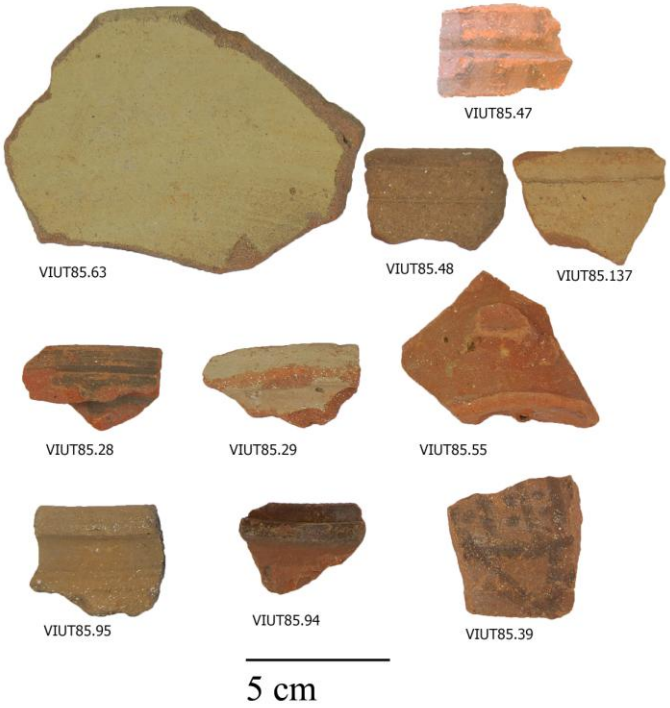

Fig. 23. Ceramica da mensa e/o stoccaggio dalla UT 85 (Francesco Paolo Mancuso).

inclusi bianco/grigio cristalliformi opalescenti, ma anche da inclusi bianchi forati al centro. Infine si segnala la presenza di un frammento di orlo di produzione palermitana con vetrina giallo scuro di difficile datazione (VIUT85.91).

Un frammento di lucerna cosiddetta a becco canale, invetriata con decorazione in verde e bruno di produzione palermitana (VIUT85.93)[142] avalla la datazione alla seconda metà del X-XI secolo.

Tra la ceramica da dispensa (fig. 23) l'unica indicazione cronologica deriva da un interessante frammento di parete con una decorazione dipinta a *pois* alternati a bande (VIUT85.39). Il resto della ceramica da dispensa non fornisce ulteriori indicazioni cronologiche, ma conferma una presenza insediativa all'età medievale. Si attestano in preponderanza produzioni palermitane – orli a larga imboccatura e collo atrofizzato (VIUT85.31), un frammento di orlo con decorazione dipinta (VIUT85.37), quattro frammenti di orcioli (VIUT85.48, VIUT85.137), un collo di anfora con filtro (VIUT85.55), un frammento di anfora con superficie scurita (VIUT85.132), un'ansa con solco mediano decorata con tratti bruni paralleli (VIUT85.47) e anche quattro orli di anfore dalla produzione non identificata (VIUT85.28, VIUT85.29). Anche dall'UT 86 provengono una serie di frammenti di anfore palermitane (VIUT86.5) e di una forma chiusa dalla provenienza incerta[143] (VIUT86.9,) non dirimenti cronologicamente.

Tra i vari frammenti di ceramica da fuoco si riconoscono una pentola invetriata "tipo Messina" con alloggiamento per coperchio (VIUT85.94), un olla da fuoco con impasto caratterizzato da numerosi inclusi bianchi (VIUT85.95) e alcuni frammenti di olle con impasto 10 della Gancia.

Viva Sacco

Contrada Raitano

Inquadramento territoriale (fig. 24): Monte Raitano fa parte di un complesso di liste di arenaria che caratterizza la parte nord-est della valle del Belíce da Cozzo Balletto a Monte Arcivocalotto, passando per i rilievi di Pietralunga. L'altezza relativamente bassa (tra 400 e 650 m s.l.m.) di questi rilievi ha favorito uno stanziamento stabile localizzabile alle pendici o sulle sommità. Le aree di Pietralunga e Raitano sono state infine sfruttate per la realizzazione di escavazioni ipogee di difficile inquadramento[144]. La visibilità è buona, i reperti si distribuiscono ad alta densità ed i terreni sono coltivati a vigneto ed uliveto. L'area risulta frequentata già dalle fasi finali del Paleolitico (UT 14

[142] ARCIFA, LESNES 1997: 409 fig. 2b n. 26.
[143] L'impasto si presenta infatti simile all'impasto delle anfore palermitane, impasto 5 della Gancia, ma con una presenza maggiore di inclusi bianco/grigio cristalliformi opalescenti.
[144] TOMASELLO cds.

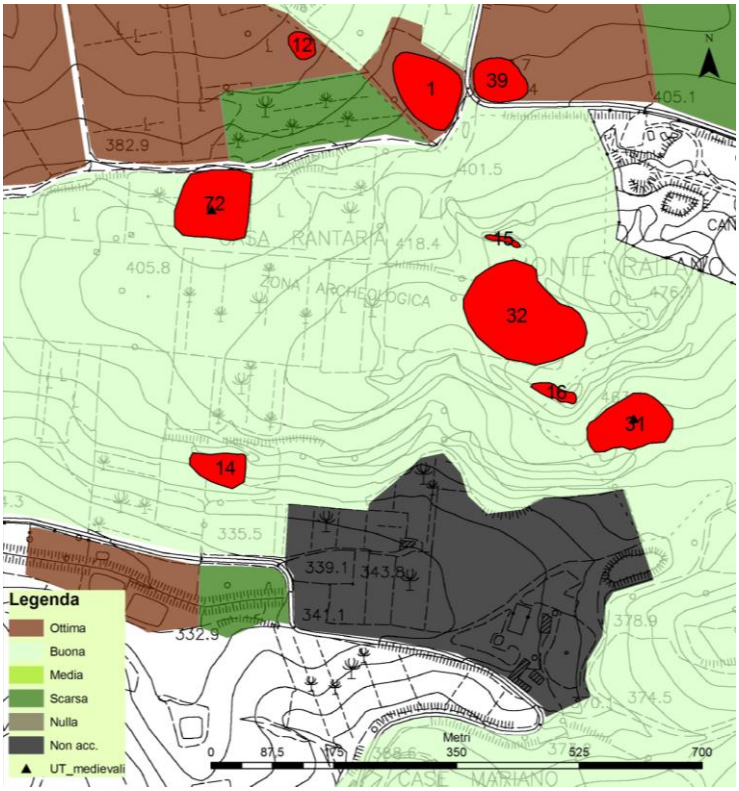

Fig. 24. Le UT di Monte Raitano (elaborazione grafica Antonio Alfano).

– c.da Mariano) ed un consistente numero di materiali della UT 32 è databile alle fasi centrali dell'età del Bronzo. Tra il I a.C. ed il IV d.C. sono invece le UT 1, 12, 39, interpretate come una fattoria, in cui non mancano prodotti di pregio quali sigillata italica e tardo-italica, sigillata africana A (Hayes 3, 8, 9) e vetro. Un insediamento medievale (UT 31) è stato riconosciuto immediatamente a sud-est del complesso, al di sotto della balza rocciosa che ospita le escavazioni ipogee (UT 16) qui raggruppate insieme. L'UT 16 infatti risulta composta dalle cinque escavazioni, due delle quali comunicanti e con ingresso a sud, e da due tombe a grotticella scavate in parete ed oggi non più raggiungibili per l'erosione dell'arenaria. A 400 m di distanza verso nord-ovest, si trova l'altro esteso insediamento medievale UT 72: occupa un terreno coltivato ad ulivi nei pressi dei ruderi di Casa Ranteria. Su Monte Raitano, già oggetto di esplorazione durante la *Monreale Survey* andrebbe localizzato il *Manzil 'Abd Allāh*[145] il cui abitato perdura almeno fino al 1280[146].

Antonio Alfano

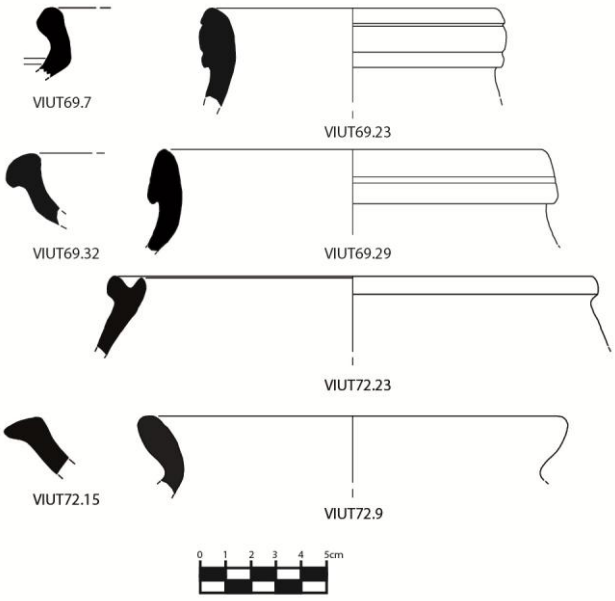

Fig. 25. Disegni dei reperti dalle UT 69 e 72 (Giovanni Polizzi).

I materiali (fig. 25): dalle UT qui individuate provengono uno scarso numero di frammenti. L'UT 72 presenta alcuni frammenti di ceramica da mensa e/o stoccaggio palermitani: due anse con solco mediano, due versatoi di cui uno con decorazione dipinta in bruno e un frammento di parete con decorazione dipinta in bruno a bande verticali alternate a tratti obliqui corsivi ma non completamente staccati. Tra la ceramica invetriata si riconoscono una serie di frammenti caratterizzati dall'impasto 7 della Gancia, ovvero l'impasto palermitano: un catino a calotta ribassata e orlo ispessito con invetriatura verde e decorazione in bruno e verde, due catini emisferici con breve tesa obliqua e appiattita superiormente lievemente ingrossata invetriati verde (VIUT72.15) e un catino carenato con orlo bifido caratterizzato da vetrina opacizzata probabilmente a causa dello stato di conservazione e con decorazione dipinta sulla superficie interna. Inoltre sono presenti un catino dalla provenienza non identificata[147], un frammento di olla da fuoco con impasto combusto (VIUT72.9) e un frammento di ceramica da fuoco invetriata "tipo Messina" (VIUT72.23). L'UT 31 purtroppo non aggiunge molte informazioni in più da un punto di vista cronologico. A parte una serie di frammenti di anfore di produzione palermitana dipinte, se ne riconoscono alcuni da mensa con impasto 7 della Gancia. Unica eccezione è rappresentata da un frammento di fondo di forma aperta con invetriatura biancastra deteriorata e impasto 9 della Gancia, che potrebbe essere una importazione nord-africana.

Da un punto di vista cronologico, dunque, Raitano attesta una debolissima presenza di seconda metà X-XI secolo, ed una più certa occupazione di fine XI-XII e XIII secolo.

Viva Sacco

[145] JOHNS, METCALFE 1999: 229; MAURICI 1998: 88; NEF 2011: 718.
[146] MAURICI 1998: 88.
[147] Per un confronto morfologico v. ad esempio SCUTO, FIORILLA 2010: 159 nn. 22 a-b.

Masserie Pietralunga e Pietralunga Nuova

*Inquadramento territoriale (*fig. 26): le due masserie sono poste a circa 850 m di distanza alla base della lista di arenaria che caratterizza questa zona e costituisce una sorta di sbarramento naturale lungo il corso mediano del fiume Belìce Destro. Il toponimo Pietralunga deriva proprio da questo affioramento roccioso, le cui quote arrivano a 480 m s.l.m., interessato dalla presenza di escavazioni ipogee e scassi sul lato meridionale (UT 21, 50). Ben cinque di queste escavazioni sono campaniformi, ma l'epoca di realizzazione risulta ignota. La visibilità dei terreni risulta mediamente buona e le coltivazioni sono costituite da ulivi, viti e seminativi stagionali. Una sorgente si trova alla base dell'affioramento nei pressi di Masseria Pietralunga Nuova; la stessa è stata poi canalizzata in un taglio artificiale che corre per quasi 80 m risultando in parte ipogeico (UT 51). Le condizioni geomorfologiche e la presenza di acqua sono alla base delle numerose testimonianze archeologiche della zona, riferibili ad un arco compreso tra l'età del Bronzo (UT 21, 52, 28) ed il XII secolo. Per l'età romana e tardoromana si segnalano i due piccoli nuclei delle UT 23 ed 84 (attive tra I a.C. e V d.C.). VI e VII sono noti dai coppi a superficie striata, dalle forme in terra sigillata e dalle anfore delle UT 22 (Hayes 91 A e 104 A), 49 (Hayes 99C), 183 (Hayes 104 A, LRA2, Sidi Jdidi I), 195 (Hayes 109 A), insediamenti che presentano una più consistente fase di pieno medioevo e riferibili ai secoli X-XII. Per questo periodo sono due i nuclei principali di insediamento, posti rispettivamente intorno a Masseria Pietralunga (UT 49, 186) e Masseria Pietralunga Nuova (UT 22, 183). I materiali risultano abbondanti e distribuiti in modo uniforme su tutta la superficie con una densità compresa tra 6 e 8 reperti per m^2. Sporadiche sono invece le attestazioni, sempre riferibili al XII secolo, dell'UT 182[1]. Il territorio faceva parte della divisa *Jurf Bū Karīm*, tradotto da Annliese Nef come "le précipice de *Bū Karīm*"[2] ovvero dirupo, precipizio, strapiombo di *Bū Karīm*. Ben si presta quindi il toponimo a definire le liste di arenaria che caratterizzano l'area, soprattutto perché è effettivamente una parola che significa costa, ripa, etc. I confini della divisa sono inoltre ben delineati da Monte Arcivocalotto a nord-est e dai fiumi *Wādī Ibn Muḥsin* – *Benmuchsen*, attuale Belìce Destro e *Wādī Malbīṭ* – *flumen malviti*, attuale vallone Malvello.

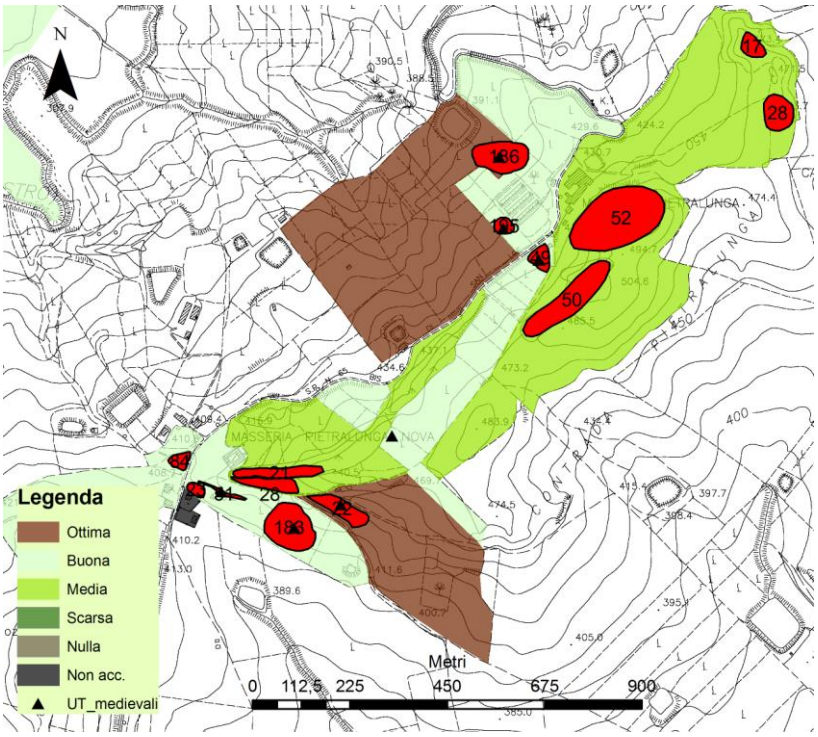

Fig. 26. Le UT di c.da Pietralunga (elaborazione grafica Antonio Alfano).

Antonio Alfano

I materiali: si attesta in prevalenza una fase di fine XI-XII secolo, e una debolissima presenza di X e XIII secolo. Per quanto riguarda la UT 183 (figg. 27-28), tra la ceramica da mensa si raccolgono diversi frammenti dalla provenienza non identificata: un collo di brocchetta con filtro[3](VIUT183.31), un orlo di forma aperta (VIUT183.44) e un catino con breve tesa appiattita con invetriatura opaca probabilmente perché deteriorata (VIUT183.52). Di produzione palermitana sono invece una serie di frammenti di ceramica invetriata con decorazione policroma (VIUT183.48), tra cui si distinguono un orlo di catino emisferico con breve tesa appiattita, alcuni orli di catini a bordo ispessito (VIUT183.54, VIUT183.55, VIUT183.56), una parete invetriata verde con decorazione solcata (VIUT183.57) e due frammenti di *Spiral Ware* (VIUT183.58 e VIUT183.59). Tra la ceramica da mensa e/o stoccaggio si riconoscono diverse forme, esclusivamente di produzione palermitana: alcuni orli di olle (VIUT183.15, VIUT183.17, VIUT183.38), diverse varianti di orli di anfore in prevalenza a larga imboccatura (VIUT183.18, VIUT183.20, VIUT183.22, VIUT183.24) e due orli probabilmente di bottiglie o anforette (VIUT183.27). Tra i frammenti maggiormente datanti si riconoscono un frammento di orlo di anfora con collo atrofizzato e accenno di nerva-

[1] Un frammento di orlo di anfora è forse riferibile al tipo Keay 61.
[2] NEF 2011: 671.
[3] L'impasto si presenta di colore bianco caratterizzato prevalentemente da inclusi bianco/grigio cristalliformi opalescenti e rossi.

www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2014-309.pdf

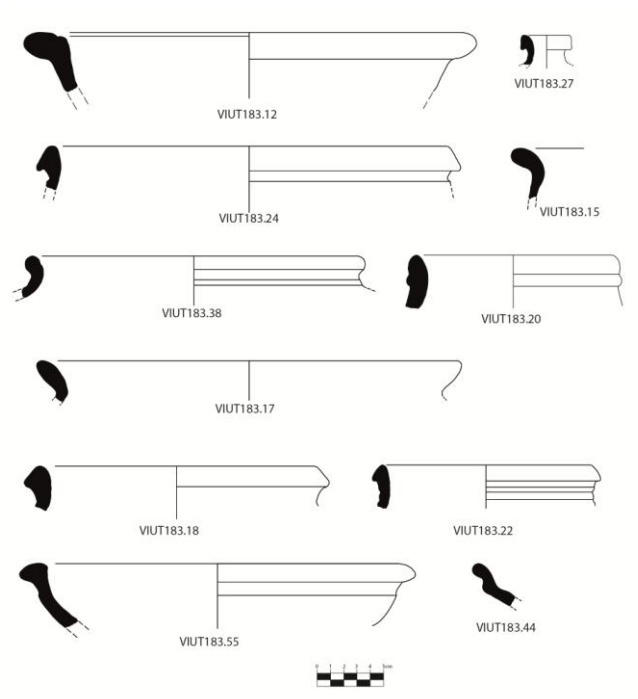

Fig. 27. Disegni dei reperti dalla UT 183 (Antonio Alfano).

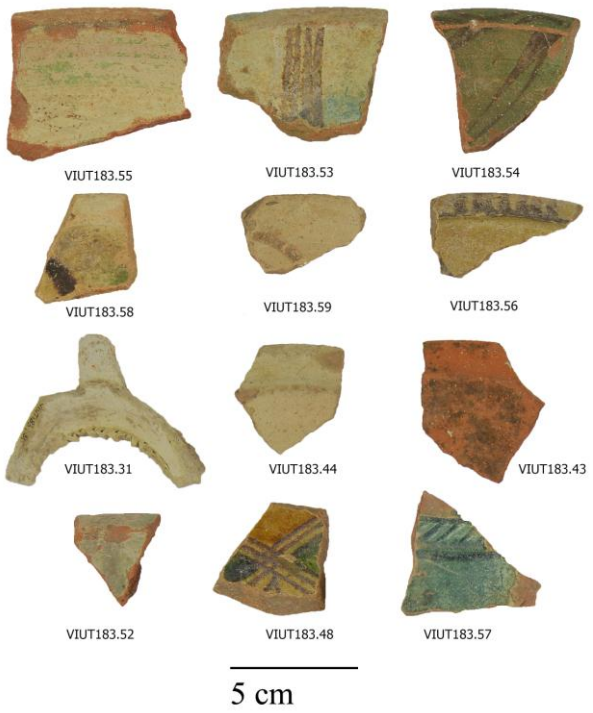

Fig. 28. Foto dei reperti dalla UT 183 (Francesco Paolo Mancuso).

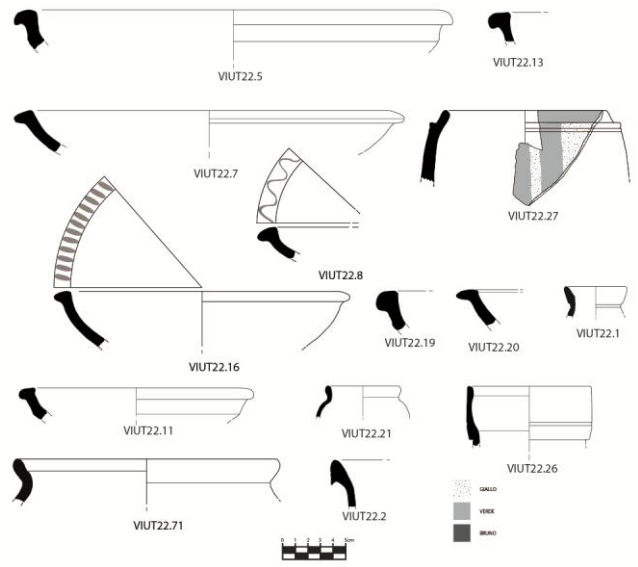

Fig. 29. Disegni dei reperti dalla UT 22 (Antonio Alfano).

tura a rlievo e un versatoio corto e grosso probabilmente afferente ad una olla[4]. Sono stati rinvenuti anche alcuni frammenti di bacili di produzione palermitana difficilmente databili (VIUT183.12).

Anche le UT 22 (fig. 29) e 49 (fig. 9) attestano prevalentemente una fase di fine XI-XII secolo con varie forme di produzione palermitana: frammenti di catini con bordo ispessito invetriati con decorazione policroma o invetriati verdi (VIUT22.5, VIUT22.13, VIUT22.16, VIUT22.19), frammenti di catini con breve tesa appiattita invetriata verde o con decorazione in bruno (VIUT22.7), vari orli invetriati a breve tesa obliqua e appiattita superiormente lievemente ingrossata con decorazione in verde e bruno (VIUT22.8, VIUT22.11, VIUT22.20, VIUT49.1), un frammento di orlo di albarello invetriato con decorazione in verde (VIUT22.27), un frammento di parete caratterizzata da schiarimento superficiale di forma chiusa con una decorazione solcata[5], ed infine un frammento di lucerna a vasca aperta invetriata. I restanti frammenti sono difficilmente inquadrabili cronologicamente. Vale la pena segnalare la presenza di due microvasetti di cui uno schiarito (VIUT22.1) ed uno invetriato (VIUT22.21) e di un filtro appartenente ad una brocchetta da mensa, tutti di provenienza palermitana. Tra la ceramica da stoccaggio si attestano due orli con pareti scurite (VIUT22.26), di cui uno con imboccatura larga (VIUT22.2) e alcuni frammenti di pareti dipinte di cui una non cordonata. La ceramica da fuoco è rappresentata da un solo frammento di olla con impasto 10 della Gancia (VIUT22.71).

Viva Sacco

[4] Per un esemplare simile cfr. ad esempio FIORILLA, SCUTO 1990: 28 n. 7.
[5] Impossibile risulta stabilire un confronto puntuale a causa delle dimensioni ridotte del frammento. Vasi con decorazione solcata e non invetriati si ritrovano a Palermo, v. ad esempio D'ANGELO 2005: 393-396 fig. 5 n. 2.

Monte Arcivocalotto

Inquadramento territoriale (fig. 30): il rilievo si erge al centro della valle del Belìce Destro e raggiunge la modesta quota di 580 m s.l.m. Il fianco meridionale è l'unico che si presenta atto ad ospitare un insediamento poiché gli altri lati sono più accidentati e scoscesi, caratterizzati da affioramenti di arenaria. L'area di dispersione occupa un pianoro a quota 515 m s.l.m. ed il fianco della collina fino a quota 500. I materiali risultano abbondanti e distribuiti con alta densità, anche se la maggior concentrazione si ritrova nel pianoro sommitale. A nord dell'insediamento lungo i margini del pianoro e concentrate volontariamente in tempi recenti, si trovano ben 18 *formae* scavate nella calcarenite dalla forma allungata con estremità semicircolari, che conservano tracce di lavorazione e in due casi malta e cocciopesto relative all'allettamento delle coperture. Ad esclusione della sepoltura bisoma n° 34[6] la loro posizione non risulta quella originaria; per recuperare terreno coltivabile infatti, le sepolture sono state divelte e posizionate in modo non naturale creando degli affioramenti calcarenitici artificiali. I reperti coprono un arco cronologico molto lungo tra l'età del Bronzo ed il XII secolo con alcuni periodi quali l'VIII-IX identificati da pochi reperti; maggiori attestazioni per il IV-VI d.C. (sigillate africane di tipo D nelle forme Hayes 61, 67, 91 A) e per i secoli X-XII. Il toponimo Arcivocale si identifica facilmente nel documento monrealese con il corrispettivo *Raḥal al-būqāl*. Le ricognizioni nel territorio circostante il monte non hanno portato al rinvenimento di altri luoghi il cui registro ceramico sia avvicinabile a questo e riteniamo possa trattarsi del centro più importante sorto all'interno della divisa. Nel documento è inoltre presente, quale confine della circoscrizione, una via da Summini a Palermo, oggi rintracciabile nel percorso che ancora nel XVI secolo conduceva a Piana degli Albanesi e poi a Palermo da Sciacca. La presenza dell'insediamento sul monte a controllo della parte centrale della valle del Belìce Destro e la vicinanza con importanti nodi viari possono così giustificare le abbondanti risorse archeologiche distribuite in un arco di tempo così lungo.

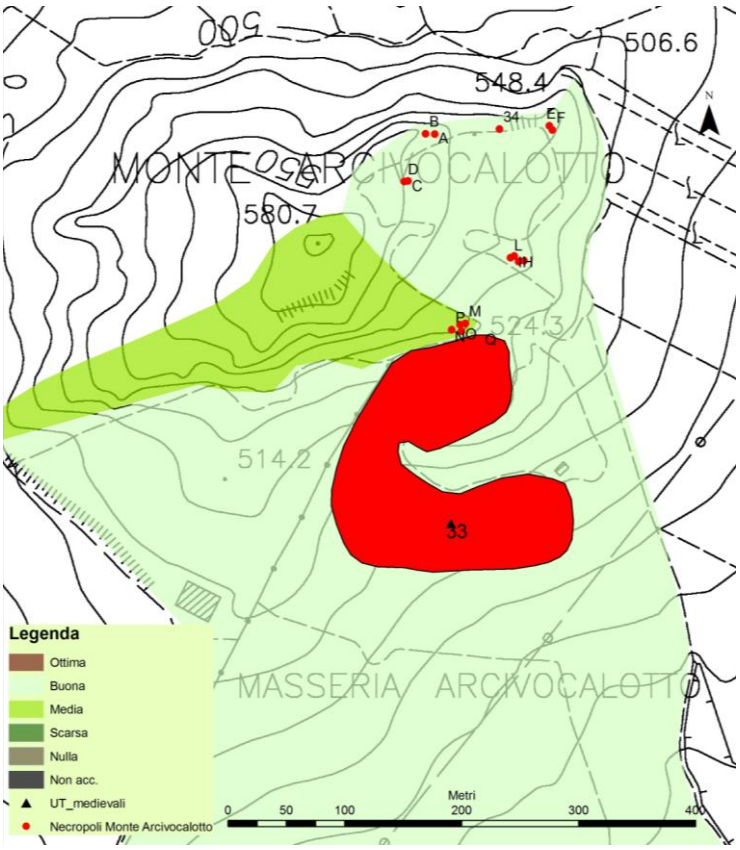

Fig. 30. L'area di dispersione di Monte Arcivocalotto (elaborazione grafica Antonio Alfano).

Antonio Alfano

I materiali (figg. 31-32): tra la ceramica da mensa invetriata si attesta una presenza prevalente di produzioni palermitane (impasto 7 della Gancia). Tra le forme chiuse si riconoscono alcuni frammenti difficilmente databili: un orlo con invetriatura color giallo scuro appartenente probabilmente ad un microvasetto (VIUT33.206), un collo di bottiglia da mensa schiarita e invetriata verde solo sulla superficie esterna, una olletta, che a nostra conoscenza non trova confronti da un punto di vista morfologico, invetriata e con una decorazione caratterizzata da due linee brune verticali e parallele campite in verde (VIUT33.164), un orlo che potrebbe appartenere ad un albarello invetriato con decorazione dipinta sulla superficie esterna (VIUT33.148)[7]e due frammenti di tazze con decorazione in verde e bruno (VIUT33.46 e VIUT33.54). Tra le forme aperte si attestano invece: due catini carenati con decorazione in verde, bruno e giallo sulla superficie interna, un frammento di catino a calotta ribassata e orlo ispessito con decorazione dipinta in verde e bruno (VIUT33.137), due frammenti di catini emisferici con orlo a breve tesa appiattita, uno con decorazione in bruno e vetrina verde e uno con decorazione in bruno sull'orlo e sulla superficie interna (VIUT33.53). Infine si identificano anche due esemplari aventi un impasto differente da quello palermitano: un frammento di catino

[6] Si tratta del famoso monumento noto come "*u campanaru*". Che sia interpretabile come monumento archeoastronomico o meno, si fa notare l'esistenza di due escavazioni interpretabili come sepolture separate da una spalletta di circa 20-25 cm. Sormontate da un arco e parzialmente distrutte; le stesse potrebbero costituire il residuo di un arcosolio realizzato rilavorando un'escavazione già esistente ed interpretata da ultimo come calendario solare: v. SCUDERI, MERCADANTE, LO CASCIO 2011.
[7] ARCIFA 1996: 465 fig. 4 n. 23.

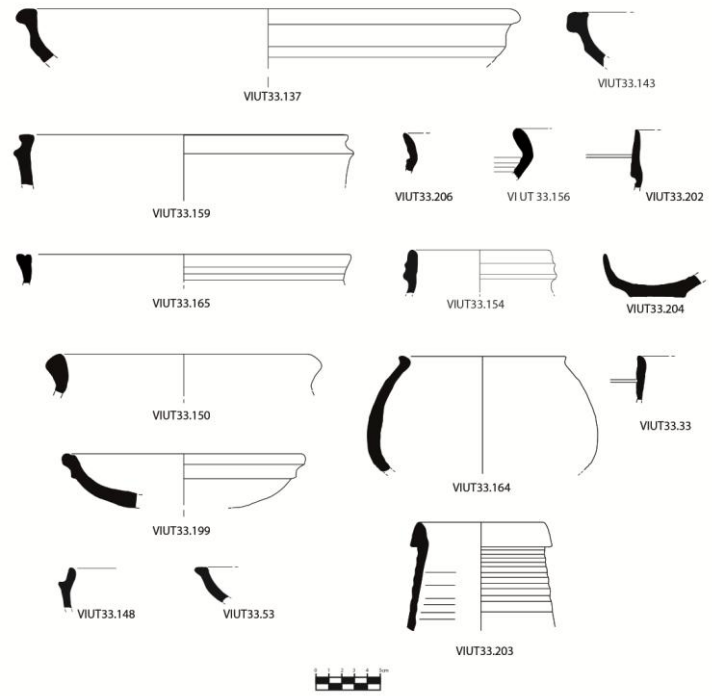

Fig. 31. Disegni dei reperti dalla UT 33 (Giovanni Polizzi).

Fig. 32. Ceramica invetriata dalla UT 33 (Francesco Paolo Mancuso).

Fig. 33. Ceramica da mensa e/o stoccaggio dalla UT 33 (Francesco Paolo Mancuso).

emisferico invetriato verde caratterizzato da una decorazione "a ditate" sia all'esterno che all'interno dell'orlo (VIUT33.199) e un catino a calotta ribassata e orlo ispessito (VIUT33.143). Alla produzione da mensa appartengono anche due frammenti di produzione palermitana di vasi con filtro e un frammento di forma non identificata (VIUT33.159) solamente schiariti, difficilmente inquadrabili da un punto di vista cronologico. Tra i materiali più diagnostici vi è una lucerna del tipo a vasca aperta schiarita e invetriata con decorazione in verde e bruno sulla superficie interna, di produzione palermitana (VIUT33.204) (fig. 32).

Tra la ceramica da mensa e/o stoccaggio degli alimenti (fig. 33) si osserva la presenza esclusiva di produzione palermitana, attestata da diverse varianti di orli, che risultano difficilmente confrontabili in quanto la frammentarietà degli esemplari non consente di determinare lo sviluppo del corpo (VIUT33.33, VIUT33.138, VIUT33.150, VIUT33.154, VIUT33.202, VIUT33.203) e un frammento di parete con decorazione dipinta (VIUT33.124). Tra i frammenti più interessanti da un punto di vista cronologico si segnalano una parete con la decorazione tipica delle Carini A 17 (VIUT33.121) e un frammento di anfora caratterizzato da una nervatura a rilievo nel punto di raccordo tra collo e spalla (VIUT33.122). Tra le forme da fuoco si riconoscono una serie di varianti di orli di olle, difficilmente confrontabili in quanto di piccole dimensioni, ma il cui impasto è assimilabile al 10 della Gancia (VIUT33.156). Si è rinvenuto, infine, anche un frammento di ceramica

invetriata da fuoco (VIUT33.165) classificata come pentola "tipo Messina", anche se la forma non sembra trovare un confronto puntuale con gli esemplari pubblicati in letteratura.

Concludendo, dunque, da un punto di vista cronologico si attesta certamente una presenza insediativa di XI-XII secolo che dura forse fino al XIII. Prudentemente è possibile ipotizzare qualche tipo di frequentazione già a partire dalla seconda metà del X secolo, anche se il dato a nostra disposizione resta ad oggi ancora debole.

Viva Sacco

Monte Aperto e contrada Kaggio

Inquadramento territoriale (fig. 34): le aree archeologiche rinvenute in zona si distinguono in due grandi gruppi, distanti tra loro circa 500 m e posti a quote variabili tra 600 e 430 m s.l.m. I terreni sono coltivati principalmente a seminativi stagionali e vigneti, ma non mancano aree parzialmente incolte a nord e ad est. Le due zone sono attraversate da un canale e sono collegate dalla via pedemontana che serviva il percorso verso Piana degli Albanesi. Sono note due aree di necropoli (UT 59 ed UT 61), i cui pochissimi frammenti ceramici sono di difficile inquadramento. Un'area artigianale è forse individuabile nella UT 116, dato l'alto numero di scarti di coppi. Il nucleo più consistente di rinvenimenti appartiene alle aree intorno alla Masseria Monteaperto (UT 44, 45, 46, 47, 108, 116, 118, 119, 120, 121), dove si trovano inoltre alcuni elementi riferibili all'Altomedioevo quali coppi striati e vacuolati, anse con il solco mediano e olle ad impasto calcitico. Qui la visibilità si presenta ottima (fig. 35) ed i materiali si distribuiscono con una densità altissima (oltre 10 reperti per m^2). Dal punto di vista metodologico sono state distinte diverse UT, tenendo anche in considerazione le moderne divisioni di strade o corsi d'acqua ed in alcuni casi l'ottima visibilità ha permesso il riconoscimento di singole unità abitative. Rispetto ad altre aree nella valle del Belìce Destro, qui si riconoscono diverse attestazioni di ceramiche fini da mensa africana, il cui orizzonte cronologico abbraccia in pieno anche il VII secolo (Hayes 87/88, Hayes 91 D, Hayes 104 B, Hayes 105 B, lucerna Atlante forma X A1a). Ad età islamica e normanna appartengono anche gli insediamenti 46, 47, 69, 135[8]. Più problematica in questo caso l'identificazione della divisa di appartenenza: siamo nel territorio compreso tra *al-Qumayṭ* - *Elcumeit* e *Manzil 'Abd al-Raḥman* – *Menzelabderramen*. Un documento del 1306 ci informa che il casale di *Cumeyta* risulta diviso tra *Pinus de Monteaperto* e Ruggero Mastrangelo che ne fa dono alla Chiesa di Monreale[9].

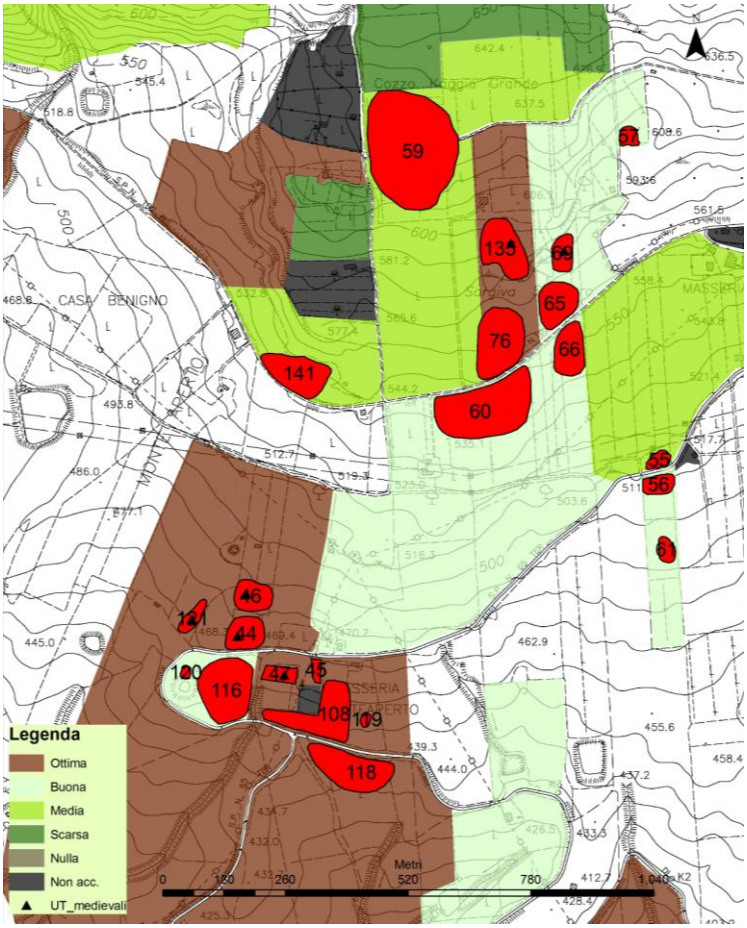

Fig. 34. Le UT di c.da Monte Aperto (elaborazione grafica Antonio Alfano).

Fig. 35. L'area di dispersione della UT 46 (Antonio Alfano).

Antonio Alfano

[8] Per una disamina sui materiali romani e tardoromani si rimanda ad ALFANO, SALAMONE cds.
[9] MAURICI 1998: 79; NANIA 1995: 127.

Fig. 36. Ceramica invetriata dalle UT 123 e 135 (Francesco Paolo Mancuso).

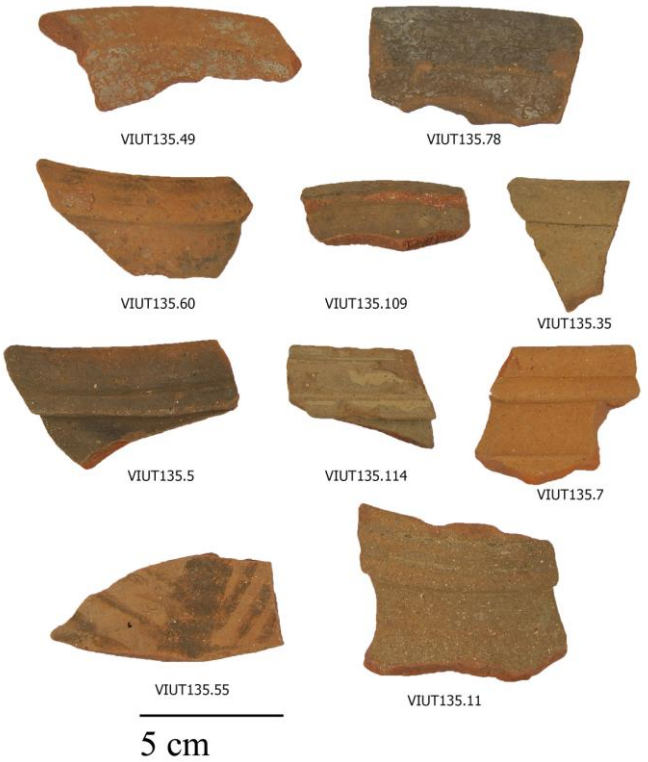

Fig. 37. Ceramica da mensa e/o stoccaggio dalla UT 135 (Francesco Paolo Mancuso).

I materiali: per quanto concerne l'arco cronologico X-XII secolo, il numero più consistente di ritrovamenti ceramici è relativo all' UT 135 (fig. 36). Tra la ceramica da mensa si riconoscono sia frammenti databili tra la seconda metà del X-XI secolo di produzione palermitana: catini carenati e forme chiuse invetriate con decorazione policroma e motivi decorativi "a palmetta" (VIUT135.62), "a cuori incatenati" (VIUT135.66), con tratti bruno e verde dello stesso spessore (VIUT135.116), "a caratteri pseudo-epigrafici" (VIUT135.76), sia di fine XI-XII secolo: orlo di catino invetriato verde con breve tesa appiattito superiormente (VIUT135.70), catino a calotta ribassata e bordo ispessito schiarito e invetriato con decorazione in verde e bruno (VIUT135.67 e VIUT135.77), orlo di catino invetriato verde a breve tesa obliqua e appiattita superiormente lievemente ingrossata con decorazione in bruno (VIUT135.93), un frammento di parete di forma aperta invetriata verde con decorazione solcata (VIUT135.128). Tra la ceramica non invetriata alcuni frammenti caratterizzati da schiarimento superficiale difficilmente databili: uno relativo ad un vaso con filtro (VIUT135.127) e uno pertinente ad un catino carenato (VIUT135.130). Tra la ceramica da mensa e/o stoccaggio sono attestati un grande numero di orli di diverso tipo, tutti di produzione palermitana. Tra i pezzi più interessanti (figg. 37-38) vi sono orli di anfore con ampia imboccatura, alcuni dei quali caratterizzati da una nervatura a rilievo nel punto di raccordo tra la spalla e l'orlo (VIUT135.5, VIUT135.6, VIUT135.7, VIUT135.9, VIUT135.11, VIUT135.13, VIUT135.114). Si attesta inoltre una parete che presenta una decorazione dipinta in bruno confrontabile con la decorazione

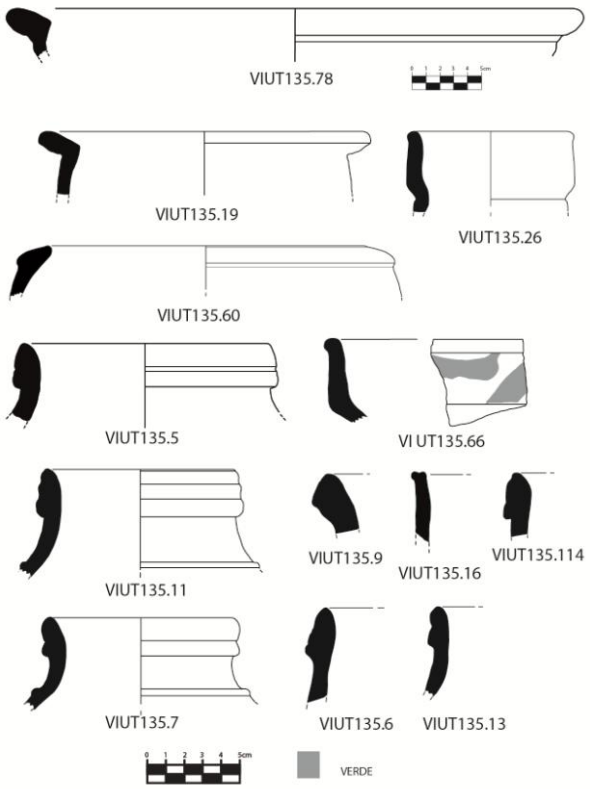

Fig. 38. Disegni dei reperti dalla UT 135 (Antonio Alfano).

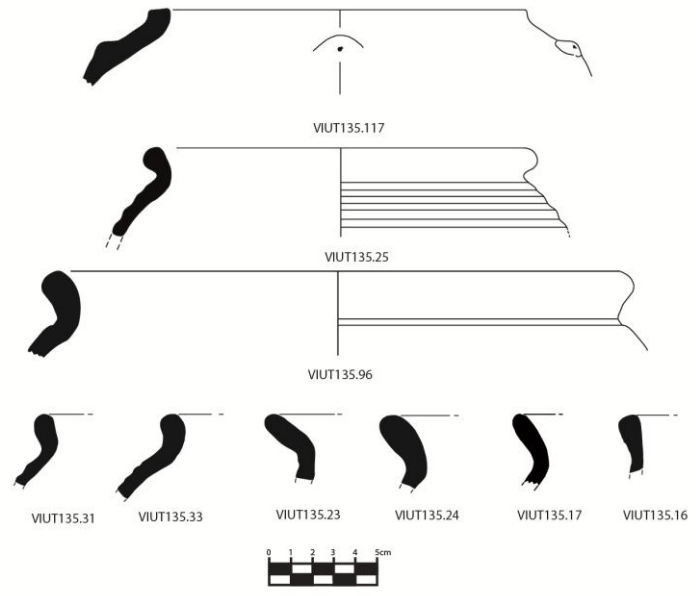

Fig. 39. Disegni della ceramica da fuoco rinvenuta nella UT 135 (Antonio Alfano).

Fig. 40. Lucerne circolari ed anfora con spalla ribassata dalla UT 46 (Francesco Paolo Mancuso).

numero 4 della classificazione della Gancia, anche questa attestata già in contesti di fine IX-primi decenni del X secolo[10] (VIUT135.55). Sempre tra i reperti con decorazione dipinta, si riconosce un frammento di anfora sovradipinta in bianco. Infine si trovano un frammento di orlo introflesso di produzione palermitana con decorazione in bruno, che attualmente non trova un confronto puntuale in letteratura e pertanto difficilmente databile (VIUT135.60), un frammento di olla (VIUT135.96) e di anfora (VIUT135.26). Vi sono anche due orli di bacili con superfici scurite e di produzione palermitana (VIUT135.78).

La ceramica da fuoco (fig. 39) è attestata da olle in diverse varianti morfologiche con impasti 10 (VIUT135.24, VIUT135.31, VIUT135.33), 12 (VIUT135.17, 135.25) e 14 (VIUT135.117) della Gancia e alcuni impasti non identificabili (VIUT135.16, VIUT135.23). Inoltre è presente una pentola invetriata del "tipo Messina", unica attestazione di fine XII-XIII secolo.

Nelle altre UT vale la pena segnalare soprattutto il ritrovamento di due lucerne a piattello e cupoletta con impasto palermitano (fig. 40) e tracce di usura (VIUT46.1 e VIUT46.2). Inoltre tra la ceramica da mensa e/o da stoccaggio vi è una serie di frammenti tutti di produzione palermitana: due orli di anfora a larga imboccatura (VIUT69.23) di cui uno con collo atrofizzato e nervatura nel punto di raccordo tra spalla e collo (VIUT46.41), un orlo a sezione triangolare esterna (VIUT47.18), un orlo di olla (VIUT47.29) e un orlo vagamente confrontabile con la fig.6.3 della Gancia[11] (VIUT69.29). Tra la ceramica da mensa di produzione palermitana si attestano una serie di catini con bordo ispessito invetriati (VIUT69.32) e tra quella da fuoco si rileva solo un olla con impasto non identificato (VIUT69.7) (fig. 25). Tra i materiali probabilmente riferibili ai secoli centrali dell'Altomedioevo rinvenuti nella UT 47 (fig. 9) si attesta una serie di frammenti di olle da fuoco con impasto del tipo *Calcitic Ware* (di cui uno con orlo introflesso - VIUT47.39), e un vaso a listello atrofizzato che sembrerebbe essere caratterizzato dal tipico impasto delle anfore palermitane, ma che morfologicamente ricorda alcune forme rinvenute a Cartagine[12] (VIUT44.18).

Riassumendo, da un punto di vista cronologico, il materiale qui analizzato mostra delle frequentazioni di questo territorio nel VII-VIII, nel X secolo, forse già durante la prima metà, nell'XI e XII secolo, con una debolissima presenza nel XIII secolo.

Viva Sacco

Masseria Ducco e Masseria Duccotto

Inquadramento territoriale (fig. 41): la parte più alta del corso del Belìce Destro è occupata da un susseguirsi di colline alte tra 550 e 700 m s.l.m., che presentano notevoli picchi di pendenza e le cui superfici sono quasi esclusivamente coltivate a seminativi stagionali. La visibilità è infatti ottima e le aree di frammenti, oltre a presentare un'alta densità per m^2, sono notevolmente estese in relazione anche allo spargimento dei reperti ad opera dei mezzi meccanici utilizzati per le coltivazioni. Le UT 106 e 107 restituiscono un notevole gruppo di materiali databili tra I sec. a.C. e V d.C., mentre più scarsi i reperti di VI-VII (coppi striati) e forse di VIII (numerosi orli di olle/pentole ad inclusi calcitici, VIUT106.41). Ad eccezione di due coppi a bordo ispessito, un frammento di coppo a superficie striata, un fondo di terra sigillata italica ed un orlo di Hayes 99 B, le altre UT presenti in zona restituiscono percentuali altissime di reperti databili tra X ed XI, soprattutto forme da fuoco. Alla metà-fine del XII-inizi XIII appartengono invece i due piccoli nuclei delle UT 62 e 63 intorno alla Casa dell'Aquila. I nuclei più consistenti sono intorno alla Masseria

[10] ARDIZZONE, PEZZINI, SACCO cds., fig.7 n.4.
[11] ARDIZZONE, PEZZINI, SACCO cds.
[12] FULFORD, PEACOCK 1984: 203.

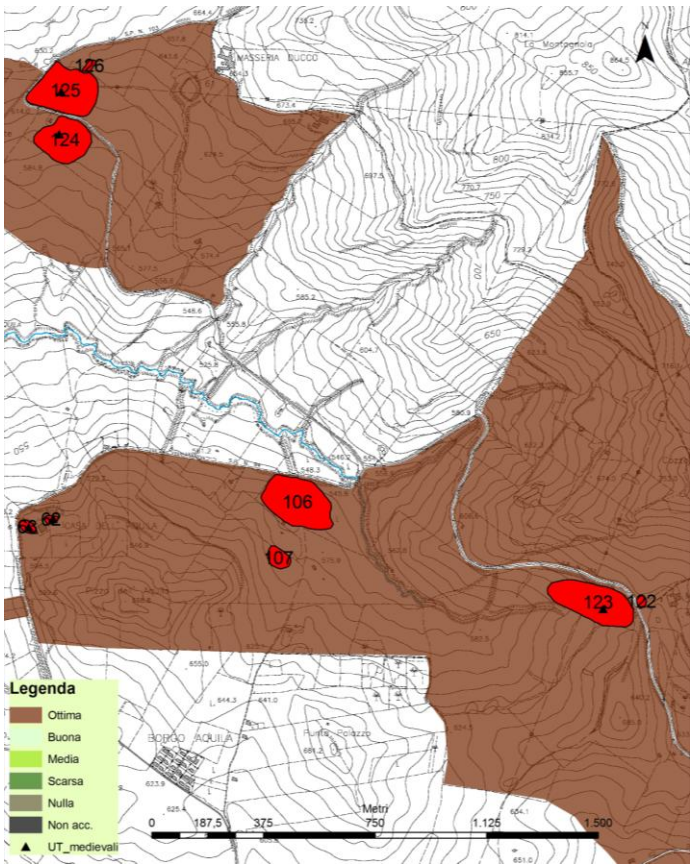

Fig. 41. Le UT di Casa dell'Aquila e Ducco (elaborazione grafica Antonio Alfano).

Duccoto (UT 122, UT 123) ed alla Masseria Ducco (UT 124, UT 125). Al margine dell'area di frammenti di quest'ultima si trova inoltre un affioramento roccioso in cui sono scavate tre *formae* rettangolari (UT 190) ad estremità semicircolare ed una cavità campaniforme che si conserva per metà della sua grandezza originaria (UT 126). Il documento monrealese registra per la divisa *Duqī*, certamente ricadente in zona, la presenza di *Kudia al maṭāmir – monticulum fossarum*, colline delle fosse, forse identificabili con il nostro ritrovamento. Lo stesso documento riporta infine la presenza della via che conduce da Ducco a Palermo, individuabile con la Regia Trazzera del Ducco. In questo caso, inoltre, siamo in presenza di due nuclei insediativi, questa volta più distanti tra loro (1500 m ca.) dal registro ceramico del tutto simile (UT 123 e 125).

Antonio Alfano

I materiali (fig. 42): da un punto di vista cronologico le maggiori indicazioni derivano dalla UT 125, che sembrerebbe attestare una presenza insediativa di X-XI secolo, forse già a partire dalla metà del X secolo, e dalla UT 63, che invece testimonia una occupazione di fine XII-XIII secolo.

Nella UT 125 è molto interessante il ritrovamento di un frammento di parete con superficie scurita appartenente ad una forma da stoccaggio di produzione palermitana con una decorazione dipinta in bruno, caratterizzata da una linea sinusoidale continua già "corsivizzata". Il dato è confortato dalla presenza di due frammenti di anfore di produzione palermitana a larga imboccatura, con collo atrofizzato e una nervatura a rilievo nel punto di raccordo tra collo e spalla. Allo stesso impasto riconducono due frammenti di lucerne cosiddette "a becco canale". Gli altri rinvenimenti della UT sono purtroppo poco indicativi cronologicamente. Tra la ceramica da mensa e/o stoccaggio sono attestate esclusivamente produzioni palermitane, tra le quali si riconoscono un orlo di anfora (VIUT125.12, 125.57) e uno di orciolo (VIUT125.33). La ceramica da fuoco è caratterizzata da olle prevalentemente con impasto 10 della Gancia (VIUT125.56), ma anche da frammenti non identificabili perché troppo frammentari o combusti (VIUT125.52). Sono anche attestati un orlo di bacile con ansa e alcuni frammenti di catini con invetriatura piombifera e decorazioni policrome. Dell'UT 63 è riconoscibile solo un frammento di pentola da fuoco invetriata del "tipo Messina". Anche nella UT 62 sembra riconoscibile un orizzonte cronologico piuttosto basso medievale, ed anche in questo caso è la ceramica invetriata a fornirci questa indicazione. Tra i frammenti maggiormente diagnostici si riconoscono due orli di forme aperte caratterizzati uno da una superficie interna ingobbiata e invetriata verde e una superficie esterna avente solo colature di ingobbio (VIUT62.10), l'altro da ingobbio e vetrina biancastra su entrambe le superfici e con una decorazione dipinta in giallo (VIUT62.11). Dalla UT 124 si riconoscono solo una serie di olle da

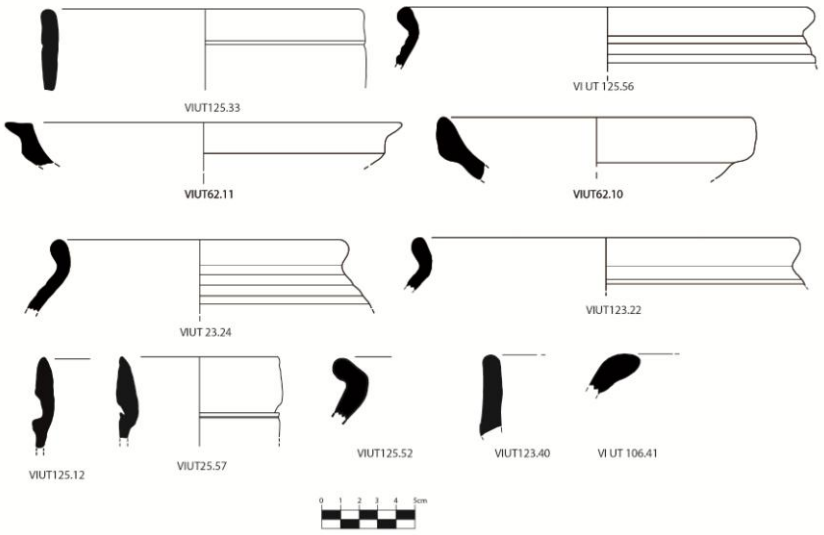

Fig. 42. Disegni dei reperti dalle UT 62, 106, 123, 125 (Antonio Alfano).

fuoco medievali, caratterizzate da un impasto che si presenta in frattura simile all'impasto 10 della Gancia, ma si differenzia da quest'ultimo in quanto in superficie si notano numerosi inclusi grossi bianchi e neri spigolosi.

L'UT 123, infine, è caratterizzata da una serie di frammenti da mensa e/o da stoccaggio tutti di produzione palermitana e databili genericamente ad età medievale. Si attestano inoltre un frammento di collo di vaso con filtro caratterizzato da uno schiarimento superficiale, un frammento di lucerna a piattello e cupoletta e un frammento di invetriata con decorazione a forme ovali incrociate (VIUT123.40), tutti con impasto 7 della Gancia (fig. 36).

Viva Sacco

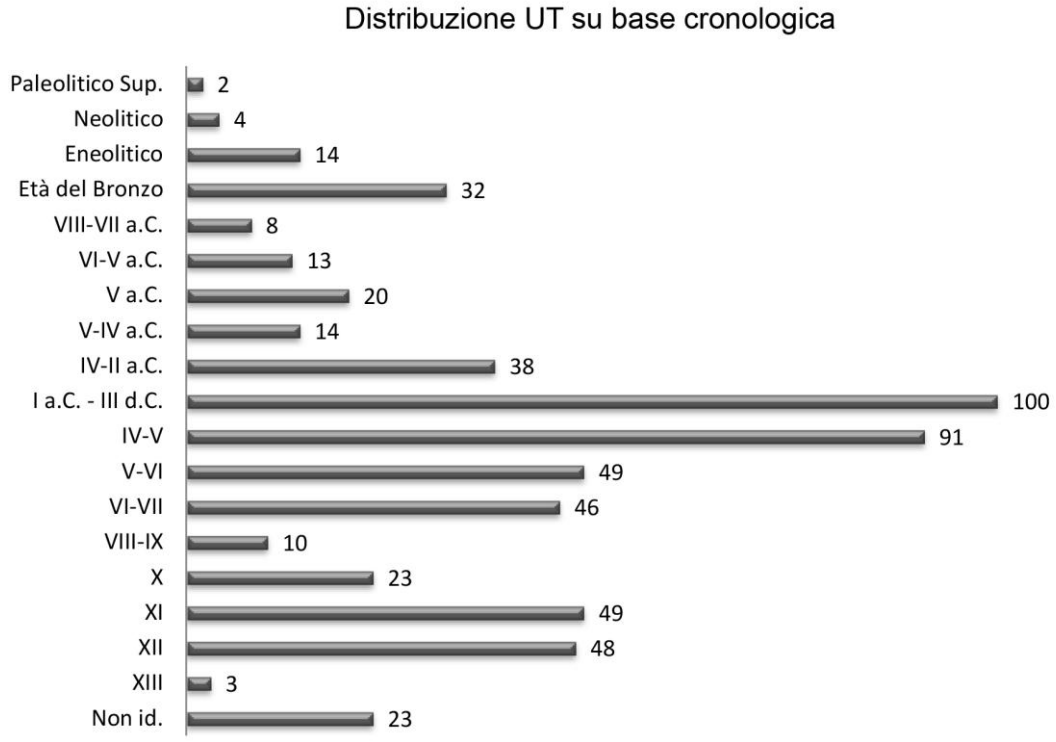

Fig. 43. Grafico di distribuzione delle UT rinvenute su base cronologica (Antonio Alfano).

Conclusioni

L'attenta lettura dei dati qui presentati è in linea con i risultati emersi negli ultimi quindici anni dalle ricerche di superficie nella Sicilia occidentale: l'età imperiale e tardoantica si caratterizza per la presenza capillare di insediamenti volti allo sfruttamento agricolo ed in stretto rapporto con Roma[13]. Come si vede dal grafico (fig. 43) sono circa 100 le UT che restituiscono materiale riferibile a questo periodo e in molti casi si tratta di centri già frequentati in precedenza o che hanno attestazioni successive, indice di località geograficamente valide dal punto di vista delle risorse e della viabilità. Alcuni avvenimenti storici hanno avuto certamente un'influenza nell'articolazione del paesaggio agrario: alla metà del VI secolo la Sicilia rientra nell'Impero d'Oriente a seguito della guerra greco-gotica, alla fine dello stesso si pone il pontificato di Gregorio Magno ed alla fine del VII secolo avviene l'istituzione del Tema. Eventi di tale portata si colgono poco nel nostro territorio, mentre a livello regionale la situazione appare in pochi casi diversa. Le lettere del Papa, seppur appartenenti a brevi anni (590-604), consentono di apprezzare l'evoluzione e l'importanza del latifondo ecclesiastico e la diffusione del cristianesimo nell'isola[14]. Nel nostro territorio si segnalano una grande necropoli sub-divo (UT 18) e tutta una serie di necropoli costituite da gruppi di sepolture o arcosoli, la cui frequentazione e datazione oscilla però tra la fine del IV ed il VII secolo per via dei rinvenimenti di superficie associati a questi monumenti funerari (UUTT 34, 92, 132, 143, 162, 190). Un edificio di culto è forse da individuare nell'UT 95, in cui recenti arature hanno portato alla luce alcuni spezzoni di un mosaico a grandi tessere bianche (3.5*3.5 cm) in una località sita in c.da Verzanica e nota in gergo locale come "*a basilica*"[15]. Un altro edificio di culto è noto nella divisa *Duqī*, Chiesa di San Pietro, ma la ricerca di superficie non l'ha ancora rintracciata. Le tipologie

[13] VERA 2010; VITALE 2012: 9-13.
[14] MAMMINO 2004; PUGLISI 1986; RIZZO 2002: 119.
[15] Nell'area sono presenti numerose UT la cui cronologia spazia dalla fine del I a.C. al VII d.C. La maggior parte delle testimonianze è riferibile ai secoli V-VI (UT 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 147); v. ALFANO, SALAMONE cds.

ceramiche attestate individuano un netto predominio di prodotti di fabbrica africana, con una varietà che riguarda tanto le produzioni fini quanto i contenitori da trasporto, e sottolinea lo stretto rapporto con la Tunisia. Molte delle UT attive in questo periodo sono inserite in una rete di villaggi, quali luogo di smistamento delle risorse del latifondo e sedi di mercato. Scarsi infine i rapporti con l'oriente ad esclusione di alcuni frammenti di contenitori riferibili ai tipi LRA1 e LRA2. Tra la metà del VI e la metà del VII il paesaggio si impoverisce con la presenza di alcuni nuclei che persistono dai secoli precedenti e con una concentrazione di reperti che si fa minore ma che attesta comunque i continui rapporti con l'Africa.

Le aree di contrada Verzanica (UT 2-10, 195), Monte Aperto, Kaggio, Dammusi e Pietralunga continuano a essere dei punti di riferimento, ma la concentrazione degli abitati riflette una crisi che interesserà i secoli successivi fino all'inizio dell'età islamica. Stringente in questo caso il confronto con i siti di *Acquae Segestanae* e c.da Rosignolo a Segesta[16] e con i siti di contrada Carrubbella, contrada Duchessa e contrada Miccina nell'area di Entella[17]. Sia nell'esempio segestano (*Acquae Segestanae*) che in quello entellino il paragone ha un peso ancora maggiore se consideriamo che questi insediamenti presentano anche frequentazioni di età successive, come rivela il nostro territorio ad esclusione di c.da Verzanica che conclude la sua vita alla metà del VII d.C. Il villaggio[18] è quindi la forma di insediamento più attestata, indice della vitalità delle campagne e della loro equiparazione alla vita nelle città; entrambe le entità sono inserite nella rete di traffici mediterranei a medio e lungo raggio, in cui la Tunisia rappresenta il principale interlocutore per l'approvvigionamento di merci e beni.

Le attestazioni materiali attribuibili ai secoli VIII e IX sono poche, rintracciabili peraltro in aree che si presentano già abitate e/o che hanno frequentazioni successive. La rarefazione degli insediamenti è da porre in relazione a quanto ormai l'archeologia e la storiografia tendono a dimostrare. L'assenza di stratigrafie anche solo parzialmente complete per questi secoli e la scarsa attestazione di reperti noti da altri siti non possono da soli giustificare un problema archeologico ben più complesso: non sarebbe corretto impoverire un discorso su grande scala attribuendo alla sola scarsa conoscenza degli indicatori una reale assenza che va certamente valorizzata. Altre cause, storico-politiche e demografiche, devono concorrere nel segnalare l'enorme differenza che caratterizza la Sicilia occidentale da quella orientale: il calo demografico e l'interesse relativamente minore dell'Impero d'Oriente e della sua amministrazione sono certamente rilevanti[19]. Siamo certi che le ricerche future affineranno le conoscenze archeologiche per questi due secoli, ma si dovrà tener conto del valore della scarsità di questi reperti.

Più consistente si fa il numero delle UT riferibili ai secoli X-XII. Il nostro contributo è basato soprattutto sugli indicatori archeologici di questo periodo, la cui conoscenza si sta ampliando grazie alla revisione di contesti urbani o extraurbani[20] ed il cui studio metodico porterà ad un affinamento delle conoscenze. Oltre ad aver individuato alcune attestazioni materiali, riferibili già alla metà del X secolo, si è notato un incremento esponenziale degli insediamenti in luoghi caratterizzati da una geomorfologia collinare e sub-montana, posti in stretta dipendenza con le risorse del territorio e con la viabilità. Con i grandi insediamenti convivono altri più piccoli, dalle stesse caratteristiche e con un registro ceramico simile. In tutti i casi si tratta di insediamenti non fortificati ne protetti naturalmente e forse in relazione gerarchica. L'unica eccezione sembrerebbe essere il villaggio di Monte Arcivocalotto (UT 33), localizzato sulle pendici sud-orientali del monte. Analizzando anche solo a livello macroscopico i reperti rinvenuti, sono attestate quasi esclusivamente produzioni palermitane per molte classi ceramiche. Nel complesso poi quasi tutti i luoghi registrano frequentazioni precedenti, anche in periodi molto lontani nel tempo come l'età del Bronzo Tardo (tabella 1). Interessante risulta poi il fenomeno del ritrovamento di aree insediative più o meno estese in prossimità di tutte le antiche masserie che costellano il paesaggio. Vi è una netta cesura tra la datazione di queste strutture, prevalentemente sorte tra fine '500 e '700, e le aree di frammenti rinvenute, ma è significativo rilevare il dato per porre l'accento sulle qualità insediative del territorio, rimaste pertanto invariate nel tempo[21]. Tra la fine del secolo XI e la prima metà del secolo XII accanto a questi insediamenti aperti si sviluppano i siti fortificati di Monte Pagnocco, Monte della Fiera, Pizzo Mirabella in previsione della conquista normanna. Tali centri, le cui fortificazioni sono ancora a bella vista, avranno una frequentazione episodica e/o stagionale e saranno rioccupati agli inizi del XIII secolo durante le rivolte musulmane. Nel corso della seconda metà del secolo XII, lo spoglio del tutto preliminare delle fonti disponibili attesta la presenza di un insediamento capillare in cui l'articolazione per *divisae* – *raḥā'il* risulta essere la forma insediativa esclusiva. Certamente in futuro dovremmo distinguere le attestazioni archeologiche anche sulla base dell'estensione delle *divisae* e, ove possibile, sulla base del calcolo delle salme di superficie coltivabili[22]. Ad esclusione dei siti fortificati, una serie di UT con attestazioni di XII secolo presentano ceramiche relative ai secoli X

[16] CAMBI 2005; MOLINARI, NERI 2004.
[17] CORRETTI *et al.* 2004; CORRETTI, MICHELINI, VAGGIOLI 2010; FACELLA *et al.* 2013.
[18] Nel caso di c.da Verzanica, l'areale di distribuzione dei frammenti ha permesso di fornire informazioni sulla struttura del sito: sono state distinte infatti aree produttive, aree sepolcrali e zone abitative. Su esempi simili: FENTRESS 2000: 48.
[19] PRIGENT 2013.
[20] Piazza Armerina nel caso di Antonio Alfano.
[21] Lo stesso fenomeno si riscontra nel territorio di Castellammare del Golfo: ROTOLO, MARTÍN CIVANTOS, BONET GARCÍA 2012: 96.
[22] Sul concetto di salma BRESC 1979: 399.

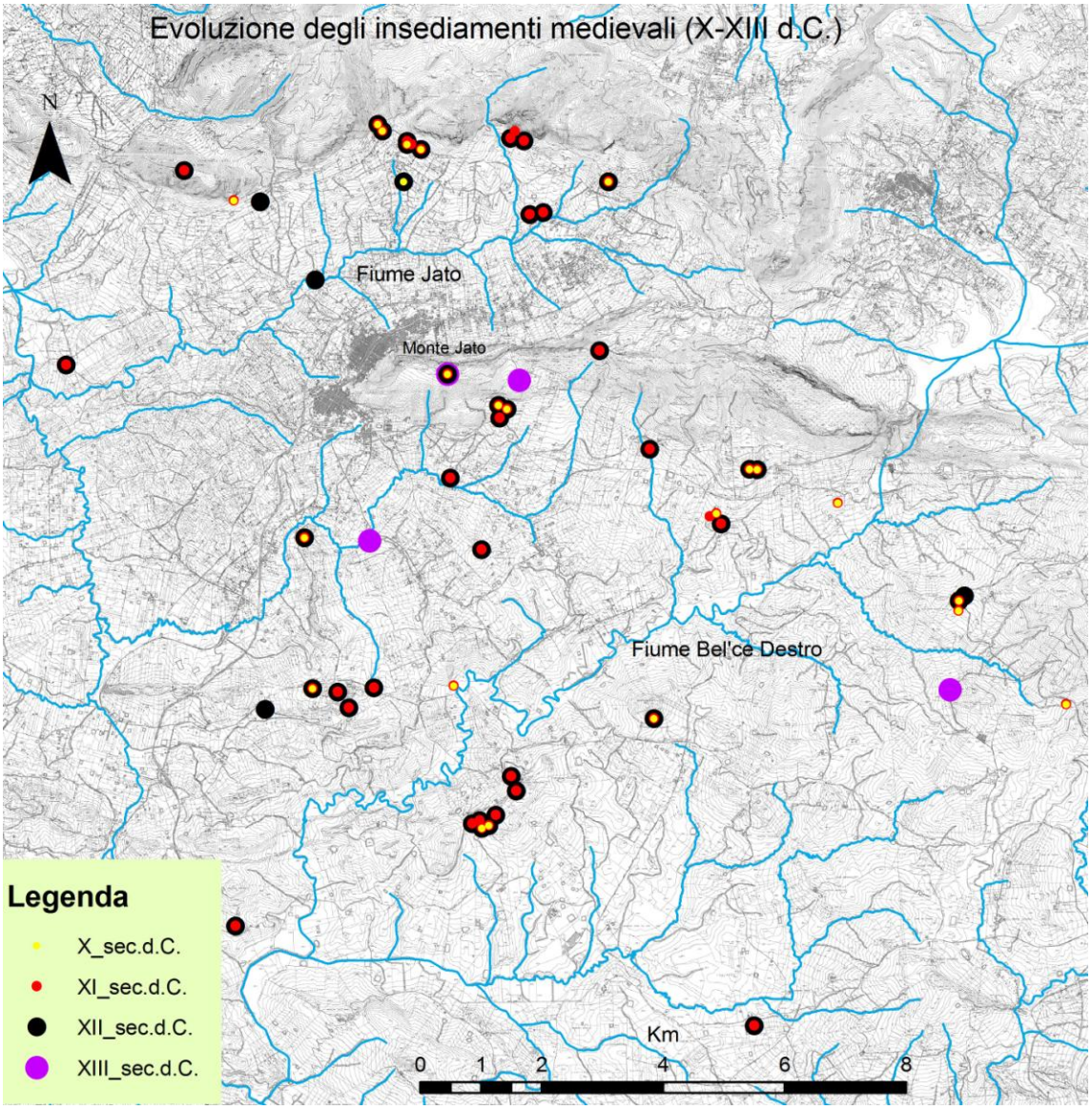

Fig. 44. Evoluzione degli insediamenti medievali (Antonio Alfano).

ed XI, ad indicare che, se il popolamento di età normanna ha prodotto un generale riassestamento del territorio, lo stesso risulta essere già ben articolato in età kalbida (fig. 44). Stando ai materiali rinvenuti, infatti, sembrerebbe verificata l'ipotesi del ritardo della ripresa insediativa nelle campagne nel periodo posteriore all'affermazione urbana del nuovo governo islamico[23].

La presenza poi di numerose escavazioni ipogee campaniformi in vicinanza di centri con ceramiche di X-XII (fig. 45) e le attestazioni di colline delle fosse vanno, a nostro parere, in favore di una interpretazione di questi ambienti ipogeici come grandi contenitori per lo stoccaggio delle derrate[24].

Il boom demografico, attestato anche dalle ricognizioni nei territori limitrofi, ben giustifica la riutilizzazione e/o realizzazione di queste strutture volte ad immagazzinare anche solo in modo temporaneo il *surplus* della produzione[25]. Ciò che risulta ancora più interessante è il numero elevato di queste strutture ipogee e la loro concentrazione in un'area geografica limitata; ne sono state scoperte finora ben quindici con dimensioni medie di 6 m di altezza e 5-6 m alla base. In nessun caso in Sicilia si riscontra questa situazione. Interessante risulta qui il confronto con due

[23] ARCIFA , BAGNERA, NEF 2012: 267.
[24] È opportuno precisare che sono attestate sei escavazioni in contrada Raitano e cinque a Pietralunga; due a La Cambuca, una a Ducco ed una a Perciata.
[25] Su questi argomenti: ARCIFA 2008, ARCIFA , BAGNERA, NEF 2012: 263-265, BRESC 1979 a, PRIGENT 2006 a, TOMASELLO cds. Per un confronto in area mediterranea v. da ultimo ROSSITER J., REYNOLDS P., MACKINNON M. 2012.

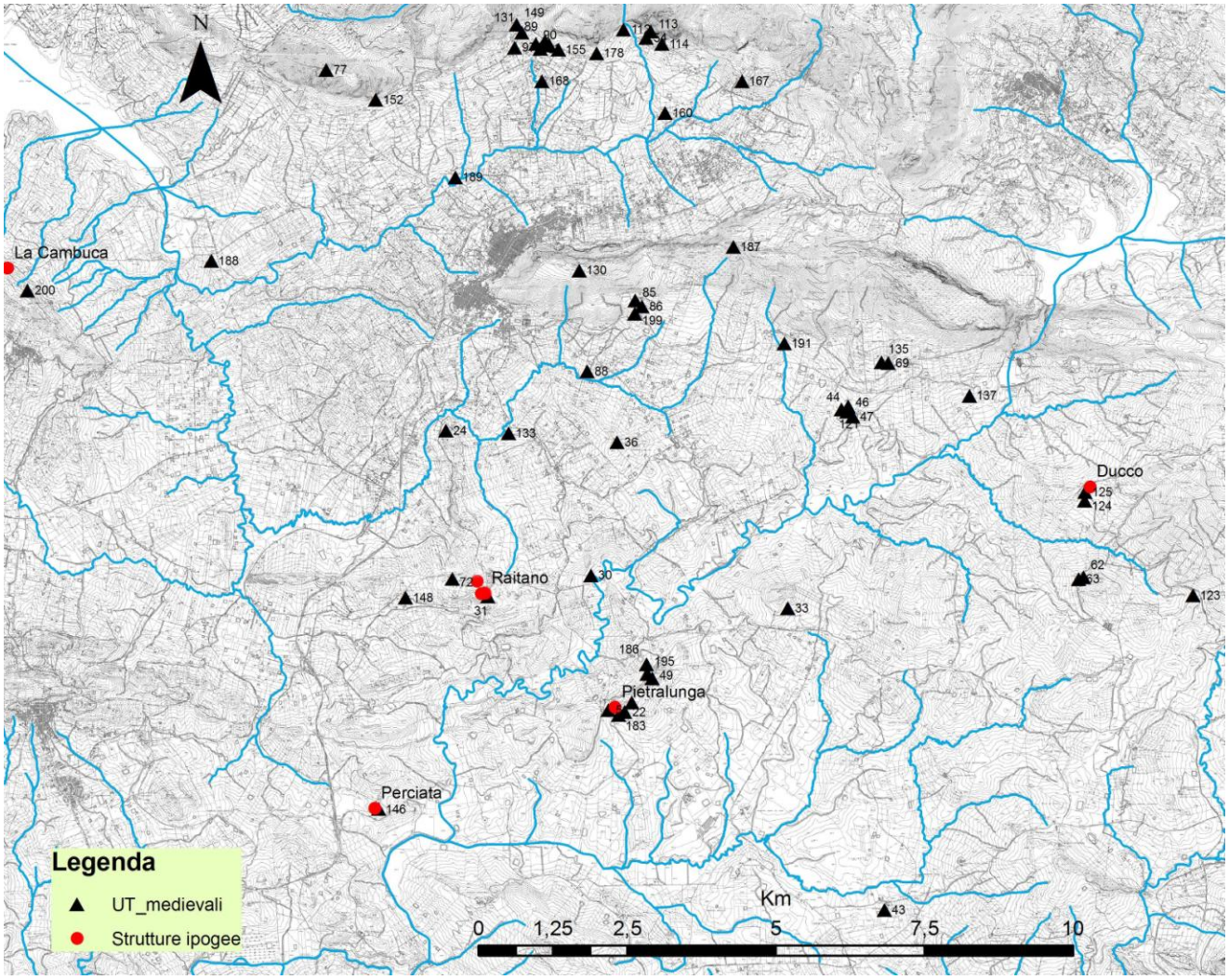

Fig. 45. Rapporto tra la UT medievali (X-XIII) e le strutture ipogee a profilo campaniforme (elaborazione grafica Antonio Alfano).

aree della Sicilia centrale in cui sono presenti escavazioni simili ma di modulo più piccolo ovvero Milocca nei pressi di Milena (CL)[26] ed il recentissimo scavo del casale di Colmitella nei pressi di Castrofilippo (AG)[27]. In entrambi i casi si tratta di fosse in uso già nell'altomedioevo cui si affiancava la presenza di *dolia* sistemati all'interno di cavità artificiali che ne assicurassero la stabilità.

Il rivestimento di tali fosse era costituito da gesso per proteggere il grano dall'umidità secondo un uso attestato già da Plinio. Nel nostro caso la ricognizione sistematica delle strutture non ha finora portato all'individuazione di qualche sistema di rivestimento[28].

Per quanto riguarda il XIII secolo, i pochi reperti rinvenuti ci inducono ad immaginare un impoverimento dell'insediamento rurale. Se alcuni centri continuano ad esistere in forma limitata (UT 85, 135, 183), in due casi (UT 62, 133) si assiste invece alla loro nascita proprio in questo periodo. Al periodo delle rivolte musulmane si ascrive infine la realizzazione del *siege castle* in località "Castellazzo" di Jato (UT 129).

Nel complesso, quindi, i dati che si presentano costituiscono un nuovo approccio al territorio teso a dialogare con le fonti scritte ed a valutare l'importanza dei centri di produzione dei manufatti ceramici rinvenuti. Seppur par-

[26] Arcifa 2008: 52.

[27] M. S. RIZZO, «Il casale di Colmitella», in *Vivere nell'età di mezzo. Archeologia e medioevo nel territorio agrigentino*, Aragona (AG) 2011, pp. 53-54. Lo scavo è tutt'ora in corso ma il sistema di fosse risulta già in disuso nel corso dell'XI secolo forse indicante una nuova organizzazione nello sfruttamento e stoccaggio delle risorse.

[28] Sia a Raitano che a Pietralunga le fosse presentano ancora un interro successivo a volte fino alla cima. Sarà solo uno scavo archeologico a chiarire alcuni problemi legati alla loro cronologia relativa ed alla funzione. A questo proposito si comunica che il prossimo maggio saranno svuotate due delle escavazioni di contrada Raitano.

ziali, i dati a nostra disposizione (si ricorda che siamo ancora al 25 % dell'intera area d'indagine) si allineano perfettamente a quanto noto in Sicilia occidentale, ma costituiscono un ulteriore passo in avanti nell'ambito dell'analisi autoptica dei rinvenimenti, mai sperimentata finora in un progetto di ricognizione (tabella 2).

Antonio Alfano

Antonio Alfano
Ricercatore indipendente
E-mail: antonioalfano30@gamil.com

Viva Sacco
Université Paris-Sorbonne – Università degli Studi di Messina
E-mail: sacco.viva@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

ACIÉN ALMANSA M., CRESSIER P., ERBATI L., PICON M., 2003, "Les céramiques tournées de Nakūr (IXe-Xe siècles)", in C. BAKIRTZIS (a cura di), *Actes du VIIe Congrès International sur la Céramique Médiévale en Méditerranée. Thessaloniki, 11-16 Octobre 1999,* Athènes: 621-632.

ALFANO A., cds, "L'insediamento medievale nella valle dello Jato e del Belìce destro: i primi risultati dalle ricognizioni di superficie", in A. MUSCO, G. PARRINO (a cura di), *Santi, santuari, pellegrinaggi*, Atti del Seminario Internazionale di Studio svoltosi a San Giuseppe Jato e San Cipirello dal 31 agosto al 4 settembre 2011.

ALFANO A., ARRABITO S., MURATORE S., cds., "La Villa del Casale e l'insediamento di Sophiana: un SIT per la viabilità tra il tardoantico ed il medioevo", in *Atti del Convegno Internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'edilizia abitativa tardoantica nel Medierraneo (CISEM), Piazza Armerina (EN) 7 - 10 Novembre 2012*.

ALFANO A., CASTELLI G., MURATORE S., 2012, "L'insediamento Medievale nell'alta valle del Belìce e dello Jato: un SIT per la ricerca archeologica", in *Atti della 13a Conferenza Italiana Utenti Esri, Roma 18-19 aprile 2012*, http://www.esriitalia.it/images/Atti_13aConfer/Poster_section/articoli/Paropos_soc_Cooperativa.pdf (ultimo accesso 15/12/13).

ALFANO A., MAURICI F., MURATORE S., POLIZZI G., SALAMONE F., SCUDERI A., SCUDERI R., cds., "*In castris ante Iatum*. Archeologia e storia", in A. MUSCO, G. PARRINO (a cura di), *Santi, santuari, pellegrinaggi*, Atti del Seminario Internazionale di Studio svoltosi a San Giuseppe Jato e San Cipirello dal 31 agosto al 4 settembre 2011.

ALFANO A., MURATORE S., cds., "SIT e database. Archeologia del paesaggio tra le Valli dello Jato e del Belìce Destro", in *Archeologia e Calcolatori* 25.

ALFANO A., SALAMONE F., cds., *Dinamiche insediative nella Valle dello Jato e dell'Alto Belìce Destro II (I sec. a.C. - XII sec. d.C.)*, Atti del V Convegno Nazionale dei Giovani Archeologi, Catania 23-26 maggio 2013.

ALLIATA V., BELVEDERE O., CANTONI A., CUSIMANO G. MARESCALCHI P, VASSALLO S., 1988, *Himera III.1*, Roma.

AMMERMANN A.J., 1992, "Discussione", in B. WELLS (a cura di), *Agriculture in Ancient Greece, Proceedings of the Seventh International Symposium at the Swedish Institute at Athens*, Acta IARS, IV, XLII, Stockholm.

AMOROS RUIZ V., FILI A., 2011, "La céramique des niveaux islamiques de Volubilis (Walīla) d'après les fouilles de la mission maroco-anglaise", in P. CRESSIER, E. FENTRESS (a cura di), *La céramique maghrébine du haut Moyen Âge (VIIIe-Xe siècle),* Roma: 23-47.

ARCIFA L., 1996, "Palermo: scarti di fornace dall'ex monastero dei Benedettini Bianchi", in *Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age* 108, 2: 451-477.

ARCIFA L., 1998, "Ceramiche città e commercio in Sicilia: il caso di Palermo", in S. GELICHI (a cura di), *Ceramiche, città e commerci nell'Italia tardo-medievale,* Atti convegno di Ravello 3-4 maggio 1993, Genova: 89-107.

ARCIFA L., 2004, "Considerazioni preliminari su ceramiche di prima età islamica in Sicilia", in S. PATITUCCI UGGERI (a cura di), *La Ceramica Altomedievale in Italia,* Quaderni di Archeologia Medievale VI, Firenze: 387-404.

ARCIFA L., 2008, "Facere fossa et victualia reponere. La conservazione del grano nella Sicilia medievale", in *Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age* 120, 2008: 39-54.

ARCIFA L., 2010, "Indicatori archeologici per l'alto medioevo nella Sicilia orientale", in P. PENSABENE (a cura di), *Piazza Armerina. Villa del Casale e la Sicilia tra tardoantico e medioevo*, Roma: 105-128.

ARCIFA L., 2010a, "Indicatori archeologici e dinamiche insediative nella Sicilia tardo bizantina", in M. CONGIU, S. MODEO, M. ARNONE (a cura di), *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio*, Atti del VI Convegno di Studi (Caltanissetta 9-10 maggio 2009), Caltanissetta: 67-89.

ARCIFA L., 2010b, "Nuove ipotesi a partire dalla rilettura dei dati archeologici: la Sicilia orientale", in A. NEF, V. PRIGENT (a cura di), *La Sicile de Byzance à l'Islam*, Paris: 15-49.

ARCIFA L., 2013, "Romaioi e Saraceni intorno all'827. Riflessioni sul tema della frontiera", in MODEO S., M. CONGIU, L. SANTAGATI (a cura di), 2013, *La Sicilia del IX secolo tra Bizantini e Musulmani*, Caltanissetta: 161-181.

ARCIFA L., BAGNERA A., NEF A., 2012, "La Sicilia islamica: nuove proposte di riflessione", in *Villa 4 - Histoire et archéologie de l'Occident musulman (VII-XV siècles). Al Andalus, Maghreb, Sicile*, Tolouse: 241-274.

ARCIFA L., BAGNERA A., cds., "Lo scavo di Castello-San Pietro (Palermo): una riconsiderazione dei contesti ceramici della prima età islamica", in F. ARDIZZONE, A. NEF (a cura di), *Le processus d'islamisation en Sicile et en Méditerranée central,* Palerme 8-10 Novembre 2012.

ARCIFA L., LESNES E., 1997, "Primi dati sulle produzioni ceramiche palermitane dal X al XV -secolo", in G. DÉMIANS D'ARCHIMBAUD (a cura di), *La ceramique médiévale en Méditerranée,* Actes du VIe Congrès de l'AIECM2 (Aix en Provence, 13-18 novembre 1995), Aix en Provence: 405-418.

ARDIZZONE F., GRECO C., GAROFANO I., 1997-1998, "Nuove indagini archeologiche nel territorio di Carini", in *Kokalos* II 2: 645-679.

ARDIZZONE F., 1999, *Le anfore recuperate sopra le volte del palazzo della Zisa e la produzione di ceramica comune a Palermo tra la fine dell'XI ed il XII secolo,* in *Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age* 111, 1: 7-50.

ARDIZZONE F., 2004, "La ceramica da fuoco altomedievale della Sicilia occidentale (secc. VIII-XI)", in S. PATITUCCI UGGERI (a cura di), *La Ceramica Altomedievale in Italia,* Quaderni di Archeologia Medievale VI, Firenze: 375-386.

ARDIZZONE F., 2010, "Nuove ipotesi a partire dalla rilettura dei dati archeologici: la Sicilia occidentale", in A. NEF, V. PRIGENT (a cura di), *La Sicile de Byzance à l'Islam*, Paris: 51-76.

ARDIZZONE F., cds., *Anfore in Sicilia (VIII-XII sec. d.C.)*.

ARDIZZONE F., D'ANGELO F., PEZZINI E., SACCO V., 2012, "Ceramiche di età islamica provenienti da Castello della Pietra Trapani", in S. GELICHI (a cura di), *Atti del IX Congresso Internazionale sulla Ceramica Medievale nel Mediterraneo, Venezia 23-27 novembre 2009*), Firenze: 167-172.

ARDIZZONE F., PEZZINI E., SACCO V., cds, "Lo scavo della chiesa di Santa Maria degli Angeli alla Gancia: indicatori archeologici della prima età islamica a Palermo", in F. ARDIZZONE, A. NEF (a cura di), *Le processus d'islamisation en Sicile et en Méditerranée central,* Palerme 8-10 Novembre 2012.

ARENA M.S. (a cura di), 2001, *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano Crypta Balbi*, Milano.

AZZENA G., TASCIO M., 1996, "Il sistema informativo territoriale per la carta archeologica d'Italia", in M. L. MARCHI-G. SABBATINI, *Venusia, IGM 187 I NO/NE*, *Forma Italiae 37*, Roma: 281-297.

BALDINI LIPPOLIS I., 1999, *L'oreficeria dell'impero di Costantinopoli tra IV e VII secolo*, Bari.

BARRESI P., 2008, "Gli anelli", in M. A. LIMA (a cura di), *Il Museo Regionale "A. Pepoli" di Trapani. Le collezioni archeologiche*, Trapani: 455.

BELVEDERE O., 1994, "La ricognizione sul terreno", in *Rivista di Topografia Antica* IV: 69-84.

BELVEDERE O., BERTINI A., BOSCHIAN G., BURGIO A., CONTINO A., CUCCO R.M., LAURO D., 2002, *Himera III.2, Prospezione archeologica nella Valle dell'Imera*, Roma.

BERCHER H., COURTEAUX A., MOUTON J., 1979, *Une abbaye latine dans la société musulmane: Monreale au XIIe siècle*, in *Annales. Économies, Sociétés, Civilisations* 34, 3: 525-547.

BERTI G., TONGIORGI L., 1981, *I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa*, Roma.

BONIFAY M., 2004, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, BAR IS 1301, Oxford.

BORRELLO L., LIONETTI A.L., 2011, "La ceramica", in G. TIGANO (a cura di), *Messina. Scavi a Ganzirri e a Capo Peloro (2003-2006)*, Soveria Mannelli (CZ): 23-44.

BOWES K., GHISLENI M., LA TORRE F., VACCARO E., 2011, "Preliminary Report on Sofiana/mansio Philosophiana in the Hinterland of Piazza Armerina", in *Journal of Roman Archaeology* 24: 423-449.

BRESC H., 1979, "La feudalizzazione in Sicilia dal vassallaggio al potere baronale"*, in Storia della Sicilia, III. Il Medioevo dalla conquista musulmana al Viceregno*, Napoli: 390-434.

BRESC H., 1979 a, "Fosses a grains en Sicile (XIIème – XVème siècle)", in *La conservation des grains à long terme*, Paris – Aix: 113-121.

BURGIO A., 2002, *Resuttano, Forma Italiae 42*, Firenze.

BURGIO A., 2008, *Il Paesaggio Agrario nella Sicilia Ellenistico-Romana. Alesa ed il suo territorio*, Palermo.

CAMBI F., 2005, "Segesta. I villaggi di età imperiale", in G. VOLPE, M. TURCHIANO (a cura di), *Paesaggi ed insediamenti rurali in Italia Meridionale tra il Trardoantico e l'Altomedievo*, Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia 12 – 14 febbraio 2004), Bari: 623-640.

CAMBI F., TERRENATO N., 1994, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Napoli.

C.A.T.H.M.A., 1991, "Importations de céramiques communes méditerranéennes dans le midi de la Gaule (Ve-VIIe s.)", in *A cerâmica medieval no Mediterrâneo Ocidental (Lisboa 1987*), Mértola: 27-47.

CELUZZA M.G., FENTRESS E., 1990, "La ricognizione di superficie come indagine preliminare allo scavo", in R. FRANCOVICH, D. MANACORDA (a cura di), *Lo scavo archeologico: dalla Diagnostica all'Edizione*, Firenze: 141-168.

CIRELLI E., 2006, "Classificazione e quantificazione del materiale ceramico nelle ricerche di superficie", in N. MANCASSOLA , F. SAGGIORO (a cura di), *Medioevo, paesaggi e metodi*, Mantova: 169-178.

COLETTI C.M., 2011, "I problemi dello studio delle ceramiche da ricerche di superficie: il programma italo-marocchino di ricerche archeologiche nel Rif", in P. CRESSIER, E. FENTRESS (a cura di), *La céramique maghrébine du haut Moyen Âge (VIIIe-Xe siècle),* Roma: 87-109.

CORRETTI A., GARGINI M., MICHELINI C., VAGGIOLI M.A., 2004, "Tra Arabi, Berberi e Normanni: Entella ed il suo territorio dalla tarda Antichità alla fine dell'epoca sveva", in *La Sicile á l'époque islamique*, in *Mélanges de l'École Française de Rome Moyen Âge* 116, 1: 145-190.

CORRETTI A., MICHELINI C., VAGGIOLI M.A., 2010, "Frammenti di medioevo siciliano: Entella e il suo territorio dall'alto Medioevo a Federico II", in P. PENSABENE (a cura di), *Piazza Armerina. Villa del Casale e la Sicilia tra tardoantico e medioevo,* Roma: 147-196.

CUCCO R.M., 1999-2000, *Ricognizione archeologica nella valle del F. Torto: avvio di un progetto per la realizzazione di un Sistema Informativo Territoriale storico-archeologico*. Tesi di dottorato di ricerca in "Metodologie Conoscitive per la Conservazione e la Valorizzazione dei Beni Culturali", II Università degli Studi di Napoli, A.A. 1999-2000.

CUSA S., 1868, *I diplomi greci e arabi di Sicilia*, I, Palermo.

D'ANGELO F., 1971, "Sopravvivenze classiche nell'ubicazione dei casali medievali di S. Maria La Nuova di Monreale", in *Sicilia Archeologica* 14: 54-62.

D'ANGELO F., 1973, "I casali di Santa Maria la Nuova di Monreale nei secoli XII-XV", in *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani* 12: 333-339.

D'ANGELO F., 1976, "Ceramica d'uso domestico della Sicilia medievale proveniente dalla Zisa (Palermo XII secolo)", *Atti IX Congresso Internazionale della Ceramica (Albisola, 1976),* Albisola: 53-62.

D'ANGELO F., 2005, "Lo scarico di fornaci di ceramiche della fine dell' XI secolo – inizi del XII nel Palazzo Lungarni di Palermo", in *Archeologia Medievale* XXXII: 389-400.

D'ANGELO F., 2010, "Le produzioni ceramiche invetriate dipinte in Sicilia nei secoli X-XII", in *Mediaeval Sophia,* 8, luglio-dicembre: 108-140.

DE SIMONE A., 1979, *Spoglio antroponimico delle giaride (ǧarā'id) arabo-greche dei diplomi editi da Salvatore Cusa*, Roma.

FACELLA A., PERNA M., PUPPO P., VAGGIOLI M.A., ZIRONE D., "Dinamiche commerciali e di approvvigionamento ceramico nel territorio di Contessa Entellina in età imperiale e tardoantica: riflessioni preliminari su quattro siti campione", in C. AMPOLO (a cura di), *Sicilia occidentale. Studi, rassegne, ricerche*, Pisa: 155-178.

FENTRESS E., 2000, "What are we counting for?", in R. FRANCOVICH, H. PATTERSON (a cura di), *Extracting Meaning from Ploughsoil Assemblages*, Oxford: 44-52.

FILINGERI G., cds., *La viabilità medievale della Diocesi di Monreale*.

FIORILLA S., SCUTO S., 1990, "Fornaci, castelli & pozzi dell'età di mezzo. Primi contributi di archeologia medievale nella Sicilia centro-meridionale", Agrigento.

FRESINA A., 2008 *Scheda Sito*, Palermo.

FULFORD M.G., PEACOCK D.P.S., 1984, *The Avenue du President Habib Bourguiba, Salammbo, The Pottery and other Ceramics Objects from the Site,* Excavations at Carthage: the British mission I, 2, Sheffield.

GATTIGLIA G., STAGNO A. M. 2005, "La documentazione scritta nella ricognizione archeologica sul territorio: un "vecchio" sistema di schedatura", in *Archeologia Medievale*, 32: 453-459.

GIARRUSSO R., MULONE A., cds., "Caratterizzazione mineralogico-petrografica di campioni ceramici provenienti da Castello S. Pietro, dalla chiesa della Gancia (Palermo) e da Castello della Pietra (Castelvetrano)", in ARDIZZONE, NEF cds.

GILOTTE S., NEF F., 2011, "L'apport de l'archéologie, de la numismatique et de la sigillographie à l'histoire de l'islamisation de l'Occident musulman: en guise d'introduction", in D. VALERIAN (a cura di), *Islamisation et arabisation de l'Occident musulman médiéval,* Paris: 63-99.

GRAGUEB CHATTI S., 2009, "Céramique commune d'époque Aghlabide à Raqqāda", in J. ZOZAYA, M. RETUERCE, M.A. HERVAS, A. DE JUAN (a cura di), Actas del *VIII Congreso Internacional de Cerámica Medieval en el Mediterráneo. Ciudad Real-Almagro, 2006*, Ciudad Real: 339-354.

GUTIERREZ S., 2011, "Histoire et archéologie de la transition en al-Andalus: les indices matériels de l'islamisation à Tudmir", in D. VALERIAN (a cura di), *Islamisation et arabisation de l'occident musulman médiéval (VIIe-XIIe siècle)*, Paris: 195-246.

GUTIERREZ S., 2012, "La arqueologia en la historia del temprano al-Andalus: espacios sociales, cerámica e islamización", in *Villa 4 - Histoire et archéologie de l'Occident musulman (VII-XV siècles). Al Andalus, Maghreb, Sicile*, Tolouse: 241-274.

ISLER H.P., 1995, "Monte Iato", in C.A. DI STEFANO, A. CADEI (a cura di), *Federico e la Sicilia dalla terra alla corona, Palermo 16 dicembre 1994-30 maggio 1995*, Palermo: 121-150.

ISLER H.P., 2009, "Monte Iato: scavi 2004-2006", in C. AMPOLO (a cura di), *Immagine ed immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, vol. II, Palermo: 661-669.

JOHNS J., 1985, "The Monreale Survey: Indigens and Invaders in Medieval West Sicily", in *Papers in Italian Archaeology, IV. Classical and Medieval Archaeology* 246: 215-223.

JOHNS J., 1988, "La Monreale Survey. Insediamento medievale in Sicilia occidentale: premesse, metodi, problemi e alcuni risultati preliminari", in G. NOYE (a cura di), *Castrum 2. Structures de l'Habitat et occupation du sol dans le pays meditérranéen: les médothes et l'apport de l'archeologie intensive*, Roma-Madrid: 73-84.

JOHNS J., 1992, "Monreale Survey. Insediamento nell'alto Belice dall'età paleolitica al 1250 d.C.", in *Giornate internazionali di studi sull'area elima* (Gibellina 19–22 settembre 1991), Pisa-Gibellina: 407-420.

JOHNS J., 2004, "Una nuova fonte per la geografia e la storia della Sicilia nell'XI secolo. Il kitāb ġarā'ib al-funūn wa-mulaḥ al'-uyūn", in *Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age* 116,1: 409-449.

JOHNS J., METCALFE A., 1999, "The Mystery at Chùrchuro: Conspiracy or Incompetence in Twelfth-Century Sicily?", in *Bulletin of the School of Oriental and African Studies* 62.2: 226-259.

LAURO D., 2009, *Sambuchi (IGM 259 IV SE), Forma Italiae 45*, Città di Castello (PG).

LELLO G.L., 1702, *Descrizione del Real Tempio e Monastero di Santa Maria la Nuova di Monreale*, Palermo 1596, rist. anast. a cura di M. DEL GIUDICE, Palermo.

LESNES E., 1993, "La céramique médiévale du cloître de San Domenico à Palerme", in *Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age* 105: 549-603.

LESNES E., POISSON J.M., 2013, *Calathamet. Archéologie et histoire d'un Château Normand en Sicile*, Collection de l'Ecole Française de Rome, Palermo.

LIMA M.A., 2008, "L'età bizantina", in L. GANDOLFO (a cura di), *Pulcherrima Res*, Palermo: 260-270.

LO CASCIO P., MAURICI F.,1994 "Pizzo Mirabella, un insediamento militare di età sveva", in *Sicilia Archeologica* XXVII, 85-86: 93-107.

MACCARI POISSON B., 1984, "La céramique médiévale", in J.M. PESEZ (a cura di), *Brucato. Histoire et archéologie d'un abitat médiéval en Sicile*, Roma: 247-450.

MAMMINO G., 2004, *Gregorio Magno e la riforma della Chiesa in Sicilia*, Catania.

MAURICI F., 1987, *L'emirato sulle montagne*, Palermo.

MAURICI F., 1998, *L'insediamento medievale nel territorio della provincia di Palermo. Inventario preliminare degli abitati attestati dalle fonti d'archivio (secoli XI-XVI)*, Palermo.

MOLINARI A., 1992, "La ceramica dei secoli X-XIII nella Sicilia occidentale: alcuni problemi di interpretazione storica", in *Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studio sull'Area Elima*, Pisa Gibellina: 501-522.

MOLINARI A., 1997, *Il castello e la moschea,* Palermo.

MOLINARI A., 2002, "Insediamento rurale e fortificazioni della Sicilia occidentale", in *Byzantino-Sicula IV*, Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina (Corleone, 28 luglio-2 agosto 1998), Palermo: 323-353.

MOLINARI A., 2010, "Paesaggi rurali e formazioni sociali nella Sicilia Islamica, Normanna e Sveva (secoli X-XIII)", in *Archeologia Medievale* 37: 229-245.

MOLINARI A., 2012, "Migrazione, acculturazione, convivenza/conflitto, stato ed economie: problemi di metodo nell'archeologia della Sicilia islamica", in *Villa 4 - Histoire et archéologie de l'Occident musulman (VII-XV siècles)*. *Al Andalus, Maghreb, Sicile*, Tolouse: 241-274.

MOLINARI A., cds., "Le ricerche nel territorio di Segesta-Calathamet-Calatafimi: ripensando ad un ventennio di ricerche nella Sicilia Occidentale", In F. ARDIZZONE, A. NEF (a cura di), *Le processus d'islamisation en Sicile et en Méditerranée central,* Palerme 8-10 Novembre 2012.

MOLINARI A., NERI I, 2004, "Dall'età tardo-imperiale al XIII secolo: i risultati delle ricognizioni di superficie nel territorio di Calatafimi/Segesta (1995-1999)", in *La Sicile á l'époque islamique*, in *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge* 116, 1: 109-127.

MURATORE S., cds., *Dinamiche insediative nella Valle dello Jato e dell'Alto Belìce Destro I (VIII sec. a.C. - II sec. a.C.)*, Atti del V Convegno Nazionale dei Giovani Archeologi, Catania 23-26 maggio 2013.

NANIA G., 1995, *Toponomastica e topografia storica nelle valli del Belice e dello Jato*. Palermo.

NEF A., 2011, *Conquèrir et gouverner la Sicile islamique aux XIe et XIIe siècles*, Roma.

NEF A., PRIGENT V., 2006, "Per una nuova storia dell'alto medioevo siciliano", in *Storica* 35-36: 9-63.

ORSI P., 2001, *Sicilia Bizantina*, Catania (rist. anast.).

PARODI L., PALAZZI P., 2001, "La pietra ollare", in T. MANNONI, G. MURIALDO (a cura di), *S. Antonino: un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, Bordighera: 381-401.

PERI I., 1922, "Fonti documentarie per lo studio della toponomastica siciliana", in *Atti e memorie del VII Congresso Internazionale di scienze onomastiche. II. Toponomastica*, Firenze: 323-346.

PIERI D., 1999, "Les importations d'amphores orientales tardives en Gaule Méridionale (IVe - VII e siècles. Typologie, cronologie e contenù", in *Atti del XXX Convegno Internazionale della Ceramica (Albissola 1997)*, Albissola: 19-29.

PLOG F., PLOG. W., WAIT W., 1975, "Decision Making in Modern Survey", in *Advances in Archaeological Method and Theory* 1: 383-417.

PRIGENT V., 2004, "Les empereurs isauriens et la confiscation des patrimoines pontificaux d'Italie du Sud", in *Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen âge* 116,2: 557-594.

PRIGENT V., 2006, "Note sur le topotèrètès de cité en italie mèridionale durant les siècles obscurs", in J. C. CHEYENET, C. SODE (a cura di), *Studies in Byzantine Sigillography* 9, München - Leipzig: 145-158.

PRIGENT V., 2006 a, "Le rôle des provinces d'Occident dans l'approvisionnement de Constantinople(618-717). Témoignages numismatique et sigillographique", in *Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age* 118, 2: 269-299.

PRIGENT V., 2009, "La Sicile byzantine, entre papes et empereurs (6ème-8ème siècle)", in D. ENGELS, L. GEIS, M. KLEU (a cura di), *Zwischen Ideal und Wirklichkeit: Herrschaft auf Sizilien von der Antike bis zur Frühen Neuzeit*, Stuttgart: 201-230.

PRIGENT V., 2013: "Palermo in the Eastern Roman Empire", in A. NEF (a cura di), *A Companion to Medieval Palermo. The History of a Mediterranean City from 600 to 1500*, 2013: 11-38

PUGLISI G., 1986, "Aspetti della trasmissione della proprietà fondiaria in Sicilia. La massa ecclesiastica nell'epistolario di Gregorio Magno", in *Società romana ed impero tardoantico*, III, Bari: 521-530.

ROSSITER J., REYNOLDS P., MACKINNON M, 2012, "A Roman bath-house and a group of Early Islamic middens at Bir Ftouha, Carthage", in *Archeologia Medievale*, 39: 245-282.

REUSSER C., MOHR M., RUSSENBERGER C., MANGO E., BADERTSCHER T., 2010, "Forschungen auf dem Monte Iato 2009", in *Antike Kunst* 53: 114-138.

RICCI A., 1983, "La documentazione scritta nella ricognizione archeologica sul territorio: un nuovo sistema di schedatura", in *Archeologia Medievale*, 9: 495-506.

RITTER LUTZ S., 1991, *Monte Iato – Die mittelalterliche Keramik mit Bleiglasur Funde der Grabungen 1971-1980,* Studia Ietina, Zurich.

RIZZO R., 2002, "La cristianizzazione della Sicilia attraverso il *Registrum epistolarum* di Gregorio Magno", in *Byzantino-Sicula IV*, Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina (Corleone, 28 luglio-2 agosto 1998), Palermo: 119-146.

RIZZO M.S., 2004, *L'insediamento medievale nella Valle del Platani*, Palermo.

RIZZO M.S., 2011, "Il casale di Colmitella", in *Vivere nell'età di mezzo. Archeologia e medioevo nel territorio agrigentino*, Aragona (AG): 53-54.

ROTOLO A., MARTÍN CIVANTOS J.M., BONET GARCÍA T.M., 2012, "Idrisi Project-ARPATRA: Risultati preliminari del progetto "Archeologia del paesaggio medievale a Castellammare del Golfo e Buseto Palizzolo", in *Sicilia Archeologica* 106: 93-107.

ROTOLO A., MARTÍN CIVANTOS J.M., 2013, "Rural Settlement Patterns in the Territory of Baida (Trapani Mountains) during the Islamic Period", in *Post Classical Archaeologies* 3: 201-230.

SACCO V., cds., "L'islamizzazione a Palermo attraverso due contesti di Palazzo Bonagia (scavi Di Stefano)", in F. ARDIZZONE, A. NEF (a cura di), cds., *Le processus d'islamisation en Sicile et en Méditerranée central,* Palerme 8-10 Novembre 2012.

SCHIFFER M. B., SULLIVAN A. P., KLINGER T.C., "The design of archeological survey", in *World Archaeology* 10, 1 (1978), pp. 6-8.

SCHULZE-DÖRRLAMM M., 2002, *Byzantinische Gürtelschnallen und Gürtelbeschläge im Römisch-Germanischen Zentralmuseum. Teil I: Die Schnallen ohne Beschläg, mit Laschenbeschläg und mit festem Beschläg des 5. bis 7. Jahrhunderts*, Mainz: 171-179.

SCUDERI A., MERCADANTE F., LO CASCIO P., 2011, *La Valle dello Jato tra Archeologia e Storia*, Palermo.

TOMASELLO F., cds., "Le Tombe a Tholos di c.da Raitano a San Cipirello. Per una rilettura", in A. MUSCO, G. PARRINO (a cura di), *Santi, santuari, pellegrinaggi*, Atti del Seminario Internazionale di Studio svoltosi a San Giuseppe Jato e San Cipirello dal 31 agosto al 4 settembre 2011.

VACCARO E., 2012. "Re-evaluating a Forgotten Town Using Intra-site Surveys and the GIS Analysis of Surface Ceramics: Philosophiana-Sofiana (Sicily) in the Longue Durée", in P. JOHNSON, M. MILLETT (a cura di), *Archaeological Survey and the City*, Oxford: 107-145.

VACCARO E., 2013, "Sicily in the Eighth and Ninth Centuries AD: A Case of Persisting Economic Complexity?", in *Al-Masaq: Islam and the Medieval Mediterranean* 25:1, 34-69.

VASSALLO S., 2009, "Le fortificazioni bizantine del Kassar di Castronovo di Sicilia", in *Immagine ed immagini della Sicilia e delle altre isole del Mediterraneo*, II, Pisa: 679-696.

VERA D., 2010, "Fisco, annona e commercio nel Mediterraneo tardoantico: destini incrociati o vite parallele?", in S. MENCHELLI, S. SANTORO, M. PASQUINUCCI, G. GUIDUCCI (a cura di), Late Roman Coarse Ware 3, *Cooking Wares and Amphorae in Mediterranean*, Oxford: 1-18.

VITALE E., 2012, *Materiali ceramici di importazione africana dalla catacomba di Villagrazia di Carini. Un aggiornamento sulla circolazione nel territorio della Ecclesia Carinensis*, Dipartimento di Beni Culturali SaSaG - Università degli studi di Palermo, Quaderni digitali di Archeologia postclassica diretti da Rosa Maria Carra, Palermo.

Tabella 1: cronologia UT Valle dello Jato e del Belìce Destro*

UT	Paleolitico Sup. - Mesolitico (10000-6500 a.C.)	Neolitico (6500-3500 a.C.)	Eneolitico (3500-2200 a.C.)	Età del Bronzo (2000-900 a.C.)	VIII-VII a.C.	VI - V a.C.	V a.C.	V-IV a.C.	IV-II a.C.	I a.C. - III d.C.	IV - V	V - VI	VI- VII	VIII - IX	X	XI	XII	XIII	NON ID.
1																			
2																			
3																			
4																			
5																			
6																			
7																			
8																			
9																			
10																			
11																			
12																			
13																			
14																			
15			?													?	?		
16																			
17																			
18																			
19																			
20										?						?	?		
21			?	?												?	?		
22																			
23																			
24																			
25																			
26																			
27																			
28																			
29																			
30																?			
31																			
32																			
33																			
34																			
35																			
36																?	?		
37																			
38																			
39																			
40																			
41																			
42																			
43																			
44																			
45																			
46																			
47																			
48																			
49																			
50																			
51																			

* grigio chiaro: bassa incidenza dei reperti; grigio scuro: alta incidenza dei reperti.

UT	Paleolitico Sup. - Mesolitico (10000-6500 a.C.)	Neolitico (6500-3500 a.C.)	Eneolitico (3500-2200 a.C.)	Età del Bronzo (2000-900 a.C.)	VIII-VII a.C.	VI - V a.C.	V a.C.	V-IV a.C.	IV-II a.C.	I a.C. - III d.C.	IV - V	V - VI	VI- VII	VIII - IX	X	XI	XII	XIII	NON ID.
52																			
53																			
54																			
55																			
56																			
57																			
58																			
59																			
60																			
61																			
62																			
63																			
64																			
65																			
66																			
67																			
68																			
69																			
70																			
71																			
72																			
73																			
74																			
75																			
76																			
77																			
78																			
79																			
80																			
81																			
82																			
83																			
84																			
85																			
86																			
87																			
88																			
89																			
90																?	?		
91																			
92																			
93																			
94																			
95																			
96																			
97																			
98																			
99																			
100																			
101																			
102																			
103																			
104																			
105																			
106																			
107																			
108																			

UT	Paleolitico Sup. - Mesolitico (10000-6500 a.C.)	Neolitico (6500-3500 a.C.)	Eneolitico (3500-2200 a.C.)	Età del Bronzo (2000-900 a.C.)	VIII-VII a.C.	VI - V a.C.	V a.C.	V-IV a.C.	IV-II a.C.	I a.C. - III d.C.	IV - V	V - VI	VI- VII	VIII - IX	X	XI	XII	XIII	NON ID.
109																			
110																			
111																			
112																			
113																			
114																			
115																			
116																			
117																			
118																			
119																			
120																			
121																?			
122																			
123																			
124																			
125																			
126																?	?		
127																			
128																			
129																			
130																			
131																			
132																			
133																			
134																			
135																			
136																			
137																			
138																			
139																			
140																			
141																			
142																			
143																			
144																			
145																			
146																			
147																			
148																			
149																			
150																			
151																			
152															?				
153																			
154																			
155																			
156																			
157																			
158																			
159																			
160																			
161																			
162																			
163																			
164																			

UT	Paleolitico Sup. - Mesolitico (10000-6500 a.C.)	Neolitico (6500-3500 a.C.)	Eneolitico (3500-2200 a.C.)	Età del Bronzo (2000-900 a.C.)	VIII-VII a.C.	VI - V a.C.	V a.C.	V-IV a.C.	IV-II a.C.	I a.C. - III d.C.	IV - V	V - VI	VI- VII	VIII - IX	X	XI	XII	XIII	NON ID.
165																			
166																			
167																			
168																			
169																			
170																			
171																			
172																			
173																			
174																			
175																			
176																			
177																			
178																			
179																			
180																			
181																			
182						?													
183																			
184																			
185																			
186																			
187																			
188																			
189																			
190																			
191																			
192																			
193																			
194																			
195																			
196																			
197																			
198																			
199																			
200				?															

Tabella 2: valle dello Jato e del Belìce destro: UT con materiali archeologici medievali (VI - XIII secolo)

UT	Sigil-lata	Coppa sup. striata	Coppa sup. striata e vacuoli	Ansa a solcatura mediana	Olla ad impasto calcitico	CVP	Olla da fuoco	Olla da fuoco impasto Flysh-Numidico	Lucerna circolare	Ceramica invetriata (X- XI d.C.)	Ceramica da mensa e/o dispensa (X- XI d.C.)	Lucerna a becco canale	Anfora acroma e/o dipinta (X-XII d.C.)	Ceramica invetriata (XI- XII d.C.)	Invetriata verde con decorazione solcata	Spiral ware	Ceramica da mensa e/o dispensa (XI- XII d.C.)	Ceramica da fuoco invetriata	Ceramica graffita e/o invetriata su ingobbio	Lucerna a vasca aperta
2	■	■			■															
4		■																		
7	■	■																		
8		■		■																
9		■																		
10		■																		
20																				
22	■	■											■	■			■			■
24		■					■		■				■	■			■			
30							■													
31													■	■			■			
33	■	■		■	■		■			■	■	■	■	■	■		■	■		■
36																				
40													■	■						
43																				
44	■	■	■	■	■															
46		■			■		■		■	■										
47	■	■	■		■		■						■	■	■		■			
49		■											■	■			■			
54		■	■		■		■						■	■			■			
60	■																			
62																			■	
63																		■		
69							■			■	■		■	■			■			
72							■			■	■		■	■			■	■		
76		■			■															
77														■	■		■			
81		■																		
82	■	■																		
83		■																		
85	■						■			■	■	■	■	■	■		■	■	■	
86							■						■	■						
88																	■	■		
89		■																		
90																	■			
97										■										
100		■																		
106	■	■			■															
108		■																		
112													■	■						
113													■	■			■			
114													■	■			■			
115		■																		
116	■	■																		

UT	Sigil-lata	Coppa sup. striata	Coppa sup. striata e vacuoli	Ansa a solcatura mediana	Olla ad impasto calcitico	CVP	Olla da fuoco	Olla da fuoco impasto Flysh-Numidico	Lucerna circolare	Ceramica invetriata (X- XI d.C.)	Ceramica da mensa e/o dispensa (X- XI d.C.)	Lucerna a becco canale	Anfora acroma e/o dipinta (X-XII d.C.)	Ceramica invetriata (XI- XII d.C.)	Invetriata verde con decorazione solcata	Spiral ware	Ceramica da mensa e/o dispensa (XI- XII d.C.)	Ceramica da fuoco invetriata	Ceramica graffita e/o invetriata su ingobbio	Lucerna a vasca aperta
117		■																		
119		■																		
120		■																		
121	■	■											■	■						
123							■		■	■	■		■	■			■			
124							■										■			
125	■	■					■			■	■	■								
129																■		■	■	■
130	■	■			■		■			■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
131		■								■	■		■	■			■			
133																			■	
135		■					■	■		■	■		■	■	■		■	■		
137							■													
138	■	■																		
146													■	■		■	■			
149	■	■			■		■	■		■	■	■	■	■			■			■
152							■													
155		■					■			■	■		■	■	■		■			
156		■					■													
157		■	■		■		■				■		■	■			■			
158		■																		
160		■					■				■	■	■	■			■	■		■
167							■			■							■			
168		■					■											■		
178																	■			
182													■	■						
183	■	■					■			■			■	■	■	■	■			
185		■																		
186		■											■	■			■			
187													■	■						
188						■							■	■	■					
191																	■			
193	■	■																		
195	■	■													■		■			
199													■	■			■			